

I QUADERNI DI  
SCIENZA & VITA®

16  
PER UNA ECOLOGIA INTEGRALE  
*LAUDATO SI'*, UN ANNO DOPO

*Con la Preghiera per il Creato  
di Papa Francesco*

I Quaderni di Scienza & Vita  
*Periodico dell'Associazione Scienza & Vita*  
Iscrizione ROC n° 14872 del 29/09/2006  
Reg. Trib. Roma n° 116 del 05/04/2007  
Lungotevere dei Vallati, 10 • 00186 Roma  
Tel. 06.68192554 • Fax 06.68195205  
www.scienzaevita.org  
segreteria@scienzaevita.org

n. 16 • maggio 2016

*Direttore responsabile*  
Pier Giorgio Liverani

*Direzione scientifica*  
Paola Ricci Sindoni • Paolo Marchionni

*Comitato scientifico*  
Carlo Valerio Bellieni  
Paola Binetti  
Daniela Notarfonso Cefaloni  
Giovanna Costanzo  
Domenico Coviello  
Francesco D'Agostino  
Bruno Dallapiccola  
Maria Luisa Di Pietro  
Luciano Eusebi  
Adriano Fabris  
Maurizio Faggioni  
Alberto Gambino  
Massimo Gandolfini  
Marianna Gensabella  
Gianluigi Gigli  
Emanuela Lulli  
Chiara Mantovani  
Claudia Navarini  
Marco Olivetti  
Laura Palazzani  
Gino Passarello  
Edoardo Patriarca  
Felice Petraglia  
Lucio Romano  
Davide Rondoni  
Dario Sacchini  
Giacomo Samek Lodovici  
Emanuela Vinai  
Lorenza Violini

*Comitato di redazione*  
Marina Casini  
Beatrice Rosati  
Palma Sgreccia

*Responsabile comunicazione  
e coordinamento redazionale*  
Beatrice Rosati

*Segreteria di redazione  
e responsabile Amministrazione*  
Luca Ciociola

*Responsabile Ufficio stampa*  
Maurizio Calipari

*Studio, progettazione grafica e stampa*  
Edizioni Cantagalli - Siena  
www.edizionicantagalli.com

© 2016 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena  
® Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta,  
registrata o trasmessa, in qualsiasi modo e con qualsiasi mezzo,  
senza il preventivo consenso formale dell'Associazione Scienza & Vita.

ISSN 2035-9616  
ISBN 978-88-6879-389-0

# INDICE

pag. 5 | EDITORIALE

*di Paola Ricci Sindoni e Paolo Marchionni*

PER UNA ECOLOGIA INTEGRALE

*LAUDATO SI', UN ANNO DOPO*

PAG. 9 | PREGHIERA PER IL CREATO

*di Papa Francesco*

NE PARLIAMO CON...

pag. 13 | PER UNA ECOLOGIA INTEGRALE

*di Paola Ricci Sindoni*

pag. 17 | DIFESA DELLA VITA ED ECOLOGIA UMANA.  
UN BINOMIO INSCINDIBILE

*di Emanuela Lulli e Paolo Marchionni*

pag. 23 | LE CONTRADDIZIONI DI CERTI ANTILIFE-ANTIFAMILY  
E DI CERTO ECOLOGISMO

*di Giacomo Samek Lodovici*

pag. 31 | CULTURA DELLA CURA E OPZIONE  
PREFERENZIALE PER I POVERI.

UNA CRITICA RADICALE AL MODELLO  
DI SVILUPPO CONSUMISTICO E INDIVIDUALISTA

*di Daniela Notarfonso*

pag. 37 | NOTICINE A MARGINE DELL'ENCICLICA *LAUDATO SI'*

*di Chiara Mantovani*

pag. 39 | RIFLESSIONI SULLA ECOLOGIA UMANA  
ALLA LUCE DELL'ENCICLICA *LAUDATO SI'*

*di Paola Binetti*

pag. 45 | LA RICCA SOBRIETÀ. ECONOMIA POLITICA  
(E POLITICA ECONOMICA) DELLA *LAUDATO SI'*

*di Leonardo Becchetti*

pag. 49 | UN'ECOLOGIA INTEGRALE

*di S. Em. Card. Angelo Scola*

## PROSPETTIVE PER UNA NUOVA ECOLOGIA INTEGRALE

pag. 55 | PER UNA NUOVA ECOLOGIA INTEGRALE

*di Gianfranco Cattai*

pag. 57 | I DATI DELL'ECOLOGIA DOPO PARIGI

*di Gianfranco Bologna*

pag. 63 | DALL'ECOLOGIA ALL'ECOLOGIA INTEGRALE:  
IL NOSTRO IMPEGNO

*di Andrea Stocchiero*

pag. 69 | UOMO, AMBIENTE, LAVORO

*di S. E. Mons. Filippo Santoro*

### IN APPENDICE

pag. 75 | APPELLO ALLE PARTI NEGOZIALI DELLA COP 21

*Associazioni Continentali delle Conferenze Episcopali Nazionali*

### LINGUA E ANTILINGUA

pag. 81 | FRANCESCO PAROLE BELLE

*di Pier Giorgio Liverani*

pag. 86 | L'ASSOCIAZIONE SCIENZA & VITA

pag. 88 | LE ASSOCIAZIONI SCIENZA & VITA SUL TERRITORIO NAZIONALE

pag. 90 | I QUADERNI GIÀ PUBBLICATI

# EDITORIALE

di Paola Ricci Sindoni\* e Paolo Marchionni\*\*

Ad un anno dalla pubblicazione dell'enciclica *Laudato si'* (24 maggio 2015), l'Associazione Scienza & Vita ha inteso dedicare specificamente un *Quaderno* di approfondimento e di riflessione sui molteplici temi di questo messaggio di Papa Bergoglio.

L'importanza storica dell'enciclica è stata sottolineata da più parti, e non pochi hanno colto nella data della pubblicazione la volontà del Papa di consegnare un contributo diretto alla Conferenza sui cambiamenti climatici, tenutasi a Parigi dal 30 novembre al 12 dicembre 2015.

La prospettiva da cui muove la comune riflessione di Scienza & Vita nell'affrontare e discutere le tematiche principali dell'enciclica non può che essere quella che deriva direttamente dagli scopi statutari, ovvero quella di «promuovere e difendere il diritto alla vita di ogni essere umano dal concepimento alla morte naturale, come fondamento di tutti i diritti umani e quindi della democrazia e, più ampiamente, di dibattere i temi della ricerca scientifica per quanto attiene alle ricadute sulla vita dell'uomo e della società» (art. 5 dello Statuto della Associazione Nazionale).

Si tratta di un *Quaderno* variegato nella sua composizione: alcuni contributi sono originali, predisposti espressamente per questo *Quaderno*, a firma della presidente nazionale, Paola Ricci Sindoni, di alcuni membri del Consiglio Esecutivo (Giacomo Samek Lodovici, Daniela Notarfonso, Chiara Mantovani, Paolo Marchionni ed Emanuela Lulli), e della past-president, Paola Binetti; altri contributi sono tratti da volumi appena pubblicati e concessi gentilmente dagli autori e dagli editori (Leonardo Becchetti, Angelo Scola); ospitiamo inoltre le relazioni presentate al Convegno “Per una nuova ecologia integrale”, promosso dall'Associazione Retinopera nel gennaio 2016 (a cui hanno partecipato Gianfranco Cattai, Gianfranco Bologna, Andrea Stocchiero, Filippo Santoro), che aveva l'obiettivo di individuare dei presupposti per azioni di sistema sia a livello nazionale che locale dopo l'appuntamento di Parigi della COP 21 e di approfondire prospettive che valorizzino le buone pratiche (cfr. *infra*, p. 55).

Completano il *Quaderno* la consueta rubrica “Lingua e Antilingua” di Piergiorgio Liverani e l'*Appello alle parti negoziali della COP 21*, sottoscritto da cardinali, patriarchi e vescovi di tutto il mondo, in rappresentanza delle Associazioni continentali delle Conferenze episcopali nazionali.

Senza addentrarci nella presentazione dei singoli contributi, ci piace qui segnalare alcuni passaggi dell'enciclica che riteniamo particolarmente significativi e motivanti per il nostro impegno associativo.

\* Professore ordinario di Filosofia morale, Università di Messina; presidente nazionale Associazione Scienza & Vita.

\*\* Direttore f.f. UOC Medicina Legale, ASUR Marche, Area Vasta n. 1 – Pesaro; vicepresidente nazionale Associazione Scienza & Vita.

Dice Francesco: «Se noi ci accostiamo alla natura e all'ambiente senza [...] apertura allo stupore e alla meraviglia, se non parliamo più il linguaggio della fraternità e della bellezza nella nostra relazione con il mondo, i nostri atteggiamenti saranno quelli del dominatore, del consumatore o del mero sfruttatore delle risorse naturali, incapace di porre un limite ai suoi interessi immediati» (n. 11).

Ed ancora: «Possiamo [...] affermare che all'origine di molte difficoltà del mondo attuale vi è anzitutto la tendenza, non sempre cosciente, a impostare la metodologia e gli obiettivi della tecnoscienza secondo un paradigma di comprensione che condiziona la vita delle persone e il funzionamento della società. Gli effetti dell'applicazione di questo modello a tutta la realtà, umana e sociale, si constatano nel degrado dell'ambiente, ma questo è solo un segno del riduzionismo che colpisce la vita umana e la società in tutte le loro dimensioni. Occorre riconoscere che i prodotti della tecnica non sono neutri, perché creano una trama che finisce per condizionare gli stili di vita e orientano le possibilità sociali nella direzione degli interessi di determinati gruppi di potere. Certe scelte che sembrano puramente strumentali, in realtà sono scelte attinenti al tipo di vita sociale che si intende sviluppare» (n. 107).

Ed infine: «Ciò che sta accadendo ci pone di fronte all'urgenza di procedere in una coraggiosa rivoluzione culturale. La scienza e la tecnologia non sono neutrali, ma possono implicare [...] diverse intenzioni e possibilità, e possono configurarsi in vari modi. Nessuno vuole tornare all'epoca delle caverne, però è indispensabile rallentare la marcia per guardare la realtà in un altro modo, raccogliere gli sviluppi positivi e sostenibili, e al tempo stesso recuperare i valori e i grandi fini distrutti da una sfrenatezza megalomane» (n. 114).

Ci sembra un monito non solo da condividere, ma da rilanciare e riproporre in momenti pubblici, specie nelle Associazioni locali di Scienza & Vita dove le differenti particolarità territoriali richiedono una rinnovata sensibilità ai temi dell'ecologia integrale proposta dal Pontefice.

Non essendo possibile, in questa sede, pubblicare l'intera enciclica di Papa Francesco, abbiamo pensato di raffigurarla in una sola pagina con un gioco grafico. L'abbiamo voluta raccogliere in un albero, in una *word cloud*, realizzata con le parole chiave contenute nell'enciclica. Un albero di parole che vi accompagnerà nella lettura di questo *Quaderno*. Offriamo tuttavia la bellissima *Pregghiera per il Creato* di Papa Francesco.

Ed infine una piccola scelta concreta.

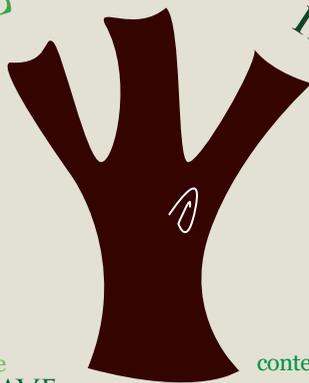
Per questa iniziativa editoriale, ed anche per il futuro, abbiamo deciso di accogliere l'invito del Papa, che al n. 22 ci ricorda: «Rendiamoci conto, per esempio, che la maggior parte della carta che si produce viene gettata e non riciclata». Ecco, questo *Quaderno*, e anche quelli che seguiranno, verranno pubblicati con carta riciclata, per tentare di contribuire, nel nostro piccolo, a quel processo di valorizzazione degli "scarti" produttivi del nostro consumismo, purtroppo sempre in crescita.

PER UNA ECOLOGIA INTEGRALE  
*LAUDATO SI'*, UN ANNO DOPO



Qualità  
Dialogo  
a  
LIBERTÀ  
GIUSTIZIA  
LOGICA  
vita  
DIO  
SVILUPPO  
Cultura,  
Responsabilità  
LAUDATO SI'  
CREATIVITÀ BELLEZZA  
Dignità CURA relazioni  
SENZO  
PACE coscienza  
CREATURE  
CHIESA  
INQUINAMENTO

TEMPO attenzione  
possibilità  
AMORE  
umanità  
LAVORO Bene  
Crescita Risorse  
interessi  
UOMO  
PROGRESSO  
Crisi



Word cloud delle  
PAROLE CHIAVE

contenute nella *Laudato si'*  
di PAPA FRANCESCO



# PREGHIERA PER IL CREATO

*Papa Francesco*

Ti lodiamo, Padre, con tutte le tue creature,  
che sono uscite dalla tua mano potente.  
Sono tue, e sono colme della tua presenza  
e della tua tenerezza.  
Laudato si'!

Figlio di Dio, Gesù,  
da te sono state create tutte le cose.  
Hai preso forma nel seno materno di Maria,  
ti sei fatto parte di questa terra,  
e hai guardato questo mondo con occhi umani.  
Oggi sei vivo in ogni creatura  
con la tua gloria di risorto.  
Laudato si'!

Spirito Santo, che con la tua luce  
orienti questo mondo verso l'amore del Padre  
e accompagni il gemito della creazione,  
tu pure vivi nei nostri cuori  
per spingerci al bene.  
Laudato si'!

Signore Dio, Uno e Trino,  
comunità stupenda di amore infinito,  
insegnaci a contemplarti  
nella bellezza dell'universo,  
dove tutto ci parla di te.  
Risveglia la nostra lode e la nostra gratitudine  
per ogni essere che hai creato.  
Donaci la grazia di sentirci intimamente uniti  
con tutto ciò che esiste.  
Dio d'amore, mostraci il nostro posto  
in questo mondo  
come strumenti del tuo affetto

per tutti gli esseri di questa terra,  
perché nemmeno uno di essi è dimenticato da te.

illumina i padroni del potere e del denaro  
perché non cadano nel peccato dell'indifferenza,  
amino il bene comune, promuovano i deboli,  
e abbiano cura di questo mondo che abitiamo.

I poveri e la terra stanno gridando:  
Signore, prendi noi col tuo potere e la tua luce,  
per proteggere ogni vita,  
per preparare un futuro migliore,  
affinché venga il tuo Regno  
di giustizia, di pace, di amore e di bellezza.  
Laudato si'!

Amen.

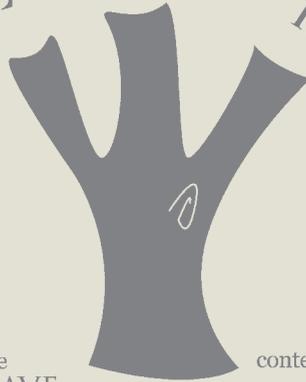
*Dato a Roma, presso San Pietro, il 24 maggio,  
Solennità di Pentecoste, dell'anno 2015, terzo del mio Pontificato.*

*Franciscus*

NE PARLIAMO CON...



Word cloud containing the following terms: **TEMPO**, **attenzione**, **possibilità**, **AMORE**, **umanità**, **Qualità**, **Dialogo**, **ARTEAN**, **GIU**, **STI**, **LIBERTÀ**, **LOGICA**, **vita**, **DIO**, **SVILUPPO**, **LAVORO**, **Bene**, **Responsabilità**, **Cultura**, **LAUDATO SI'**, **Crescita**, **Risorse**, **interessi**, **CRISI**, **UOMO**, **SENZO**, **CREATIVITÀ**, **BELLEZZA**, **Dignità**, **CURA**, **relazioni**, **MO**, **SENZA**, **PACE**, **coscienza**, **CREATURE**, **CHIESA**, **INQUINAMENTO**.



Word cloud delle  
PAROLE CHIAVE

contenute nella *Laudato si'*  
di PAPA FRANCESCO



# PER UNA ECOLOGIA INTEGRALE QUALCHE NOTA SULL'ENCICLICA *LAUDATO SI'*

di Paola Ricci Sindoni\*

Le grandi questioni di carattere economico, culturale, politico, sociale, ambientale, legate all'ecologia, si ritrovano tutte nell'enciclica di Papa Francesco *Laudato si'* dedicata – come dice il sottotitolo – alla cura della casa comune. Come si sa infatti, è dagli anni '70 del secolo scorso che si parla a livelli diversi di creare una nuova sensibilità sociale intorno ai grandi disastri che danneggiano il pianeta e, pur con accenti differenti, si sono scritti fiumi di inchiostro, volti a porre l'attenzione sulla necessità di riequilibrare il patto tra uomo e natura e restituire all'ambiente una sua propria dignità, dopo gli scempi causati nel tempo da intere civiltà.

C'è da chiedersi al riguardo perché un Papa, come Francesco, il cui pontificato appare segnato da una grande concretezza verso i drammi sociali che sconvolgono la comunità umana, come la fame, la povertà e la violenza, abbia rivolto la sua preoccupazione pastorale alla natura e all'ambiente. Basta comunque iniziare a leggere i ben 246 punti dell'enciclica per rendersi conto che gli usuali temi ecologici subiscono un notevole approfondimento e un significativo cambiamento di rotta.

Nei primi anni Settanta Arne Næss aveva dato un importante sviluppo teorico all'ecologia, distinguendo una “ecologia profonda” da una “ecologia superficiale”, quella che, ad esempio, si sosteneva con slogan ambientalisti, sentiti da alcune fasce sociali animate da desiderio di rivolta più che da preoccupazioni costruttive. Mancando un quadro di insieme strategico e ancora dipendente da strumenti tecnologici e antropologici, l'ecologia finiva per rappresentare una cultura di élite con scarse o nulle ricadute sul piano politico e sociale. L'ecologia profonda – a vedere di Næss – doveva costruire un nuovo impianto teorico e metodico all'impresa ecologica, volta soprattutto a decostruire l'antropologia nella sua pretesa di dominio tecnologico sulla natura con gli strumenti nefasti della ragione strumentale. L'alternativa sembrava ormai inevitabile: o l'uomo si adegua alla natura o la natura continuerà a rivoltarsi contro, in un crescendo di disastri irreversibili.

Saranno le successive elaborazioni teoriche della cosiddetta “etica della terra” (Aldo Leopold) a determinare un nuovo orientamento culturale che avrebbe previsto una differente empatia tra uomo e natura, ossia una inedita “comunità biotica”, che dall'interno sarebbe stata capace di alimentare nuovi valori morali, volti alla sopravvivenza di tutte le specie viventi, dalle pietre agli animali supe-

\* Professore ordinario di Filosofia morale, Università di Messina; presidente nazionale Associazione Scienza & Vita.

riori e inferiori, riuniti intorno ad “una sacra unità della biosfera” (Gregory Bateson).

Il fascino del biocentrismo, con le varianti dell’animalismo, dell’ambientalismo e dell’ecologismo, spesso intrecciati in forme diverse, nasconde però un rischio che Papa Francesco ha colto con acume e preoccupazione: il destino dell’uomo sulla terra, che la Scrittura sacra e il Magistero, hanno nel tempo costruito e difeso, non poteva essere disatteso e superato, ma rivisto con occhi nuovi, quelli capaci di ritrovare una differente armonia tra natura e cultura, senza che nessuna di queste entità finisse con il disperdersi e con l’annullarsi.

Da qui la necessità, così bene impostata nell’enciclica, di ridare nuovo impulso al pensiero ecologico, che desse ragione a tutti i termini della questione senza sacrificarne alcuno; si impone in tal senso il paradigma relazionale, che presentasse come interconnesse sia le problematiche ambientali che quelle umane. Leggiamo il punto 70 della *Laudato si’*:

«Trascurare l’impegno di coltivare e mantenere una relazione corretta con il prossimo, verso il quale ho il dovere della cura e della custodia, distrugge la mia relazione interiore con me stesso, con gli altri, con Dio e con la terra. Quando tutte queste relazioni sono trascurate, quando la giustizia non abita più sulla terra, la Bibbia ci dice che la vita è in pericolo».

Quasi a dire che si compie lo stesso atto negativo sia ogni volta che si trascura il prossimo, sia ogni volta che si rende la natura un oggetto da manipolare. Non ci sono insomma gerarchie morali ingessate sul predominio dell’uomo, o – per un’azione uguale e contraria – sulla supremazia assoluta e indistinta della natura (come vuole l’ecologia profonda). Occorre al contrario rivedere i nostri rapporti sia umani che naturali, affinché siano sempre più orientati a ricercare il bene di tutti, di tutti gli uomini ed anche di tutta la natura nel suo complesso, composta da esseri animati ed inanimati, tutti comunque raccolti dentro la dimensione costitutiva della “vita”.

È su questo fondamento che il Papa costruisce la sua ecologia “integrale”, il suo pensiero sulla natura oltraggiata, al cui interno anche l’uomo risulta essere annientato e violentato, ogni volta che consideri qualsiasi “altro” da sé solo come uno strumento nelle sue mani. Questo, in sintesi è il messaggio, già presente nelle prime pagine di Genesi, quando Caino uccide il fratello perché è diverso da lui, e quando la natura si rivolta contro tutti quando Noé non viene ascoltato. Non vi sia, dunque, opposizione tra uomo e natura, ma desiderio di rispetto e di integrazione reciproca, al fine di vivere dentro la casa comune dentro relazioni pacificate e rispettose.

L’enciclica continua la sua analisi decostruttiva nei riguardi delle inaccettabili pratiche economiche che, per il solo incremento dei mercati finanziari, tende a deturpare la natura e a costruire in modo irrazionale, anche con grave danno della salute umana, come molti disastri ambientali causati da mano umana dimostrano.

L'aspetto che comunque colpisce, leggendo ad esempio il punto 122, è che sono le piccole e usuali azioni di ogni giorno e di ogni persona a contribuire ad un nuovo orientamento ecologico; basti pensare all'uso sconsiderato della carta e della plastica, alla differenziazione dei rifiuti, al cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, così da evitare scarti e cibo da eliminare, allo spegnere le luci inutili ed altro ancora. Piccoli gesti quotidiani che devono far mutare mentalità e atteggiamenti, in un percorso che non può che essere di tipo educativo. Dobbiamo osare – si dice al punto 20 di *Laudato si'* – che i disastri ambientali, di cui sono certo responsabili le improvvise politiche nazionali ed internazionali, divengano per ciascuno “una sofferenza personale”, dal momento che tutti siamo responsabili del mondo che abitiamo e nessuno può sentirsi escluso, tanto meno il cristiano, nel dover lavorare concretamente per il bene della terra.

Accanto al grande tema, dibattuto di recente a Parigi durante il forum mondiale per il riscaldamento del pianeta, il Papa non manca di far riferimento anche alla importante tragedia della cattiva distribuzione dell'acqua, senza la quale milioni di persone sono destinate alla morte, come si legge nel punto 30. Sono – come si sa – le popolazioni più povere, afflitte da malattie e da epidemie, a soffrire la mancanza di questo bene prezioso. Per di più l'inquinamento del pianeta tocca non solo la qualità dell'aria, ma anche le falde acquifere con gravi danni anche nei Paesi cosiddetti sviluppati.

Ed ancora: la tendenza a fare dell'acqua una merce, attraverso la privatizzazione, calpesta il diritto umano essenziale e universale del suo accesso per la sopravvivenza. Un accorato grido di allarme, quello di Papa Francesco, ma anche di speranza e di fiducia nell'umanità riscattata dal perdono e dalla misericordia; di fronte ai grandi drammi che ci affliggono non serve la rassegnazione e la resa, ma – come spinge a riflettere questa splendida enciclica – occorre recuperare, anche grazie alla fede, una rinnovata energia nel fare e una responsabile vitalità nel porre in atto, a tutti i livelli, ogni possibile rimedio per guarire la nostra terra malata, per restituirla alle nuove generazioni più sana di come l'abbiamo trovata.

*Una ecologia integrale*, dunque, che mette al centro il bene della terra, luogo ospitale per animali, piante, esseri inorganici, montagne e mari, che solo l'uomo ha la grazia e il privilegio di ammirare e di custodire, rendendolo sempre più abitabile.



# DIFESA DELLA VITA ED ECOLOGIA UMANA. UN BINOMIO INSCINDIBILE

di Emanuela Lulli\* e Paolo Marchionni\*\*

L'enciclica di Francesco, consegnata alla nostra riflessione ormai un anno fa, è stata oggetto di attenta lettura e di profonda meditazione, sia in ambienti ecclesiali sia in ambienti "laici". Essa si inserisce nel filone della Dottrina sociale della Chiesa che dalla fine del XIX secolo e nel corso del XX si è resa esplicita attraverso documenti magisteriali molto significativi.

In pochi, però, ci sembra, ne hanno sottolineato un aspetto legato ad una porzione del Magistero che sembrerebbe poco tematizzata dal Santo Padre, e che invece torna in maniera ricorrente nell'insegnamento di Francesco. Il tema è quello dell'*ecologia umana integrale*, avendo come lettura di senso appunto la parola "integrale". Desideriamo qui approfondire questa tematica ponendola sotto la lente della *difesa della vita umana*, tema centrale per definire l'ecologia umana.

Fin dai primi passaggi dell'enciclica (n. 6), Francesco si preoccupa di chiarire la continuità con l'insegnamento del predecessore, il quale «ha rinnovato l'invito a "eliminare le cause strutturali delle disfunzioni dell'economia mondiale e di correggere i modelli di crescita che sembrano incapaci di garantire il rispetto dell'ambiente"<sup>1</sup>. Ha ricordato che il mondo non può essere analizzato solo isolando uno dei suoi aspetti, perché "il libro della natura è uno e indivisibile" e include l'ambiente, la vita, la sessualità, la famiglia, le relazioni sociali, e altri aspetti. Di conseguenza, "il degrado della natura è strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana"»<sup>2</sup>.

Dunque difendere il Creato e la natura è compito globale, in ogni suo aspetto ed in ogni sua sfaccettatura. Non si può difendere la natura se non si difendono e tutelano i suoi membri, primi fra tutti gli esseri umani.

È dunque una questione di giustizia: e la giustizia è certamente tema centrale della Dottrina sociale.

Un aspetto particolarmente significativo che viene affrontato da Francesco è quello della proposta politica della riduzione della natalità. Partendo dalla premessa (n. 49) secondo la quale «non possiamo fare a meno di riconoscere che un

\* Ginecologo, medico di Medicina Generale, Pesaro; consigliere nazionale Associazione Scienza & Vita.

\*\* Direttore f.f. UOC Medicina Legale, ASUR Marche, Area Vasta n. 1 – Pesaro; vicepresidente nazionale Associazione Scienza & Vita.

<sup>1</sup> Benedetto XVI, *Discorso al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede* (8 gennaio 2007): AAS 99 (2007), 73.

<sup>2</sup> Benedetto XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 51: AAS 101 (2009), 687.

vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri», ecco dunque (n. 50) la denuncia: «Non mancano pressioni internazionali sui Paesi in via di sviluppo che condizionano gli aiuti economici a determinate politiche di “salute riproduttiva”. Però, “se è vero che l'ineguale distribuzione della popolazione e delle risorse disponibili crea ostacoli allo sviluppo e ad un uso sostenibile dell'ambiente, va riconosciuto che la crescita demografica è pienamente compatibile con uno sviluppo integrale e solidale”<sup>3</sup>. Incolpare l'incremento demografico e non il consumismo estremo e selettivo di alcuni, è un modo per non affrontare i problemi. [...] Inoltre, sappiamo che si spreca approssimativamente un terzo degli alimenti che si producono, e “il cibo che si butta via è come se lo si rubasse dalla mensa del povero”»<sup>4</sup>.

Al n. 65 Francesco ripropone l'insegnamento della Chiesa sulla Creazione, sottolineando la dignità di ogni essere umano: «Dopo la creazione dell'uomo e della donna, si dice che “Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona” (*Gen* 1,31). La Bibbia insegna che ogni essere umano è creato per amore, fatto ad immagine e somiglianza di Dio (cfr. *Gen* 1,26). Questa affermazione ci mostra l'immensa dignità di ogni persona umana, che “non è soltanto qualche cosa, ma qualcuno. È capace di conoscersi, di possedersi, di liberamente donarsi e di entrare in comunione con altre persone”<sup>5</sup>. San Giovanni Paolo II ha ricordato come l'amore del tutto speciale che il Creatore ha per ogni essere umano “gli conferisce una dignità infinita”<sup>6</sup>. Coloro che s'impegnano nella difesa della dignità delle persone possono trovare nella fede cristiana le ragioni più profonde per tale impegno. Che meravigliosa certezza è sapere che la vita di ogni persona non si perde in un disperante caos, in un mondo governato dalla pura casualità o da cicli che si ripetono senza senso!».

Proseguendo nel rapido *excursus* dell'enciclica, un passaggio cruciale che affronta Francesco è quello relativo al rapporto tra crisi ecologica e crisi etica (n. 119). Dice il Santo Padre: «Se la crisi ecologica è un emergere o una manifestazione esterna della crisi etica, culturale e spirituale della modernità, non possiamo illuderci di risanare la nostra relazione con la natura e l'ambiente senza risanare tutte le relazioni umane fondamentali. [...] L'apertura ad un “tu” in grado di conoscere, amare e dialogare continua ad essere la grande nobiltà della persona umana. Perciò, in ordine ad un'adequata relazione con il creato, [...] non si può proporre una relazione con l'ambiente a prescindere da quella con le altre persone e con Dio. Sarebbe un individualismo romantico travestito da bellezza ecologica e un asfissiante rinchiudersi nell'immanenza».

<sup>3</sup> Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 483.

<sup>4</sup> Francesco, *Catechesi* (5 giugno 2013): *Insegnamenti* 1/1 (2013), 280.

<sup>5</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 357.

<sup>6</sup> Giovanni Paolo II, *Angelus* ad Osnabrück (Germania) con le persone disabili, 16 novembre 1980: *Insegnamenti* 3/2 (1980), 1232.



E prosegue (n. 120): «Dal momento che tutto è in relazione, non è neppure compatibile la difesa della natura con la giustificazione dell'aborto. Non appare praticabile un cammino educativo per l'accoglienza degli esseri deboli che ci circondano, che a volte sono molesti o importuni, quando non si dà protezione a un embrione umano benché il suo arrivo sia causa di disagi e difficoltà: "Se si perde la sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita, anche altre forme di accoglienza utili alla vita sociale si inaridiscono"»<sup>7</sup>.

Più chiaro di così! Rileggiamo insieme il passaggio chiave: «Non appare praticabile un cammino educativo per l'accoglienza degli esseri deboli che ci circondano [...] quando non si dà protezione a un embrione umano benché il suo arrivo sia causa di disagi e difficoltà».

Su questo tema vale la pena chiarire un dubbio che talora affiora in coloro che, a vario titolo, credenti e non, sono impegnati in prima linea nella lotta contro quella forma di povertà e di ingiustizia – morale e sociale – che è l'aborto. Anche in certo mondo cattolico, infatti, Papa Francesco viene talora dipinto come un "tiepido" rispetto al tema della condanna dell'aborto, se messo a confronto con i suoi immediati predecessori, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, annoverati comunemente tra i campioni assoluti della difesa della vita.

Sull'argomento lo stesso Francesco aveva ritenuto di dover chiarire la propria posizione. Nell'intervista concessa al direttore de *La Civiltà Cattolica* nel settembre 2013 Papa Francesco aveva affermato: «Non possiamo insistere solo sulle questioni legate ad aborto, matrimonio omosessuale e uso dei metodi contraccettivi. Questo non è possibile. Io non ho parlato molto di queste cose, e questo mi è stato rimproverato. Ma quando se ne parla, bisogna parlarne in un contesto. Il parere della Chiesa, del resto, lo si conosce, e io sono figlio della Chiesa, ma non è necessario parlarne in continuazione»<sup>8</sup>.

Dunque – dice Francesco – il parere della Chiesa su queste questioni è noto e non è in discussione: ciò che invece merita di essere approfondito e portato all'attenzione di tutti è il contesto dell'annuncio, il tempo/luogo in cui avviene l'annuncio. E, com'è qui evidente, il contesto è quello dell'*ecologia umana*, cui abbiamo accennato in apertura, gravandola di un aggettivo, "*integrale*", presente autonomamente accanto alla parola "*ecologia*".

Infatti, l'espressione "*ecologia umana integrale*" non è presente come tale nel testo dell'enciclica, né risulta utilizzata direttamente in passato dai predecessori di Francesco. Il lemma utilizzato abitualmente dai Pontefici è "*ecologia umana*", usato per la prima volta da San Giovanni Paolo II nella *Centesimus annus* (01.05.1991), e più volte ripresa da Benedetto XVI, a partire dal famoso Discor-

<sup>7</sup> Benedetto XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 28: AAS 101 (2009), 663.

<sup>8</sup> Antonio Spadaro, s.j., *Intervista a Papa Francesco*, in "La Civiltà Cattolica", 19 settembre 2013, 164, 3918, 463-464.

so al Parlamento Tedesco (22.09.2011)<sup>9</sup>, in cui – utilizzando la variante *ecologia dell'uomo* – Benedetto «allarga il senso dell'ecologia alla tutela della struttura, degli equilibri e delle relazioni che definiscono la specificità umana»<sup>10</sup>. Oppure, come anche in questa enciclica, l'espressione utilizzata è “*ecologia integrale*”. Ecco, il significato dell'aggettivo “*integrale*” che abbiamo voluto affiancare all'espressione “*ecologia umana*” è proprio in questo senso, di voler affrontare il tema ecologico nella sua globalità a partire dalla specificità dell'uomo.

Altri due aspetti che ci sembrano meritevoli di particolare attenzione, anche in considerazione dello specifico ambito di attività di approfondimento e promozione culturale di Scienza & Vita, sono tratteggiati nell'enciclica: il tema della cultura del relativismo come patologia che genera “scarto”, e il tema della relazione della vita dell'essere umano con la legge morale inscritta nella sua natura.

Dice Francesco (n. 123): «La cultura del relativismo è la stessa patologia che spinge una persona ad approfittare di un'altra e a trattarla come un mero oggetto, obbligandola a lavori forzati, o riducendola in schiavitù a causa di un debito. È la stessa logica che porta a sfruttare sessualmente i bambini, o ad abbandonare gli anziani che non servono ai propri interessi [...] Se non ci sono verità oggettive né principî stabili, al di fuori della soddisfazione delle proprie aspirazioni e delle necessità immediate, che limiti possono avere la tratta degli esseri umani, la criminalità organizzata, il narcotraffico, il commercio di diamanti insanguinati e di pelli di animali in via di estinzione? Non è la stessa logica relativista quella che giustifica l'acquisto di organi dei poveri allo scopo di venderli o di utilizzarli per la sperimentazione, o lo scarto di bambini perché non rispondono al desiderio dei loro genitori?».

Qui Francesco cita due espressioni, *verità oggettive e principî stabili* (poco oltre userà anche l'espressione *principî universalmente validi*) che in realtà non si ritrovano abitualmente in altri documenti del Magistero. Siamo abituati alle espressioni “*principî non negoziabili*” o “*valori non negoziabili*”. Fermo restando che non è questo il luogo per disquisire sulla differenza tra le due espressioni (principî o valori), crediamo di poter cogliere nelle modalità espressive di Francesco una sintonia sostanziale con le espressioni più consolidate e note del Magistero: del resto il riferimento alla “oggettività” ed alla “stabilità” non può che indicare la volontà di mantenere ferma la barra del timone, per dirla con espressione marinai, pur nella disponibilità alla discussione ed al confronto. E dunque il rifiuto e la condanna di qualsiasi forma di relativismo non può che esserne la naturale e logica conseguenza.

<sup>9</sup> Benedetto XVI, *Discorso al Deutscher Bundestag*, Berlino (22 settembre 2011): AAS 103 (2011), 668.

<sup>10</sup> Pier Davide Guenzi, *Ecologia umana. Il viaggio di un'idea*, tratto da [<http://www.firenze2015.it/ecologia-umana-il-viaggio-di-unidea/>], consultazione del 24.04.2016, ore 17.00.



Del resto appena poco più avanti il Papa prosegue: «E allora non possiamo pensare che i programmi politici o la forza della legge basteranno ad evitare i comportamenti che colpiscono l'ambiente, perché quando è la cultura che si corrompe e non si riconosce più alcuna verità oggettiva o principî universalmente validi, le leggi verranno intese solo come imposizioni arbitrarie e come ostacoli da evitare».

Come non applicare questa espressione ai temi che più ci stanno a cuore, nei quali quotidianamente si manifesta il nostro impegno? Pensiamo per un attimo a leggi che volessero regolamentare la procreazione medicalmente assistita, o le unioni tra persone dello stesso sesso (esempi che nel nostro Paese calzano perfettamente, crediamo!): ebbene, non sembra pertinente il riferimento ad una «*cultura che si corrompe*», al mancato riconoscimento di «*alcuna verità oggettiva o principî universalmente validi*»? È chiaro che di fronte a tali manifestazioni «le leggi verranno intese solo come imposizioni arbitrarie e come ostacoli da evitare».

Sul secondo tema il Papa si sofferma al n. 155: «L'ecologia umana implica anche qualcosa di molto profondo: la necessaria relazione della vita dell'essere umano con la legge morale inscritta nella sua propria natura, relazione indispensabile per poter creare un ambiente più dignitoso».

A seguire il richiamo all'insegnamento specifico di Benedetto XVI che abbiamo già in precedenza citato: «Affermava Benedetto XVI che esiste una “ecologia dell'uomo” perché “anche l'uomo possiede una natura che deve rispettare e che non può manipolare a piacere”<sup>11</sup>. In questa linea, bisogna riconoscere che il nostro corpo ci pone in una relazione diretta con l'ambiente e con gli altri esseri viventi. [...] Anche apprezzare il proprio corpo nella sua femminilità o mascolinità è necessario per poter riconoscere se stessi nell'incontro con l'altro diverso da sé. In tal modo è possibile accettare con gioia il dono specifico dell'altro o dell'altra, opera di Dio creatore, e arricchirsi reciprocamente. Pertanto, non è sano un atteggiamento che pretenda di “cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa”<sup>12</sup>».

Ci pare di poter concludere che l'enciclica di Papa Francesco, indubbiamente innovativa per quanto riguarda la sistematicità e la profondità con cui viene affrontata la cosiddetta *questione ecologica*, si pone in linea con il Magistero dei predecessori per quanto riguarda il tema dell'*ecologia umana*, confermando – se mai ce ne fosse stato bisogno – e rilanciando con rinnovato entusiasmo il pensiero e l'impegno sulle questioni della difesa e della tutela della vita umana. Entusiasmo che lo stesso Santo Padre, meno di una settimana dopo la firma dell'enciclica (24 maggio 2015), aveva manifestato alla nostra Associazione, ricevuta in occasione del decennale della fondazione, 30 maggio 2015, ricordandoci che «Il grado di progresso di una civiltà si misura proprio dalla capacità di custodire la vita, soprattutto nelle sue fasi più fragili, più che dalla diffusione di strumenti tecnologici.

<sup>11</sup> Benedetto XVI, *Discorso al Deutscher Bundestag*, cit.

<sup>12</sup> Francesco, *Catechesi* (15 aprile 2015): cit. da “L'Osservatore Romano”, 16 aprile 2015, p. 8.

Quando parliamo dell'uomo, non dimentichiamo mai tutti gli attentati alla sacralità della vita umana [...] Amare la vita è sempre prendersi cura dell'altro, volere il suo bene, coltivare e rispettare la sua dignità trascendente»<sup>13</sup>.

Invito questo che, naturalmente, facciamo nostro e che ci conforta nell'impegno di coniugare le ragioni della scienza e del progresso tecnologico con le ragioni della vita, avendo a cuore il bene comune e la sua promozione, che passa attraverso la salvaguardia del Creato e di coloro che lo abitano.

<sup>13</sup> Francesco, *Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dalla Associazione Scienza & Vita* (30 maggio 2015). Pubblicato in *Quale scienza per quale vita? Formazione, ricerca, prevenzione*, "I Quaderni di Scienza & Vita", n. 15, pp. 17-18.

# LE CONTRADDIZIONI DI CERTI ANTILIFE-ANTIFAMILY E DI CERTO ECOLOGISMO

di Giacomo Samek Lodovici\*

Alcuni passi “scomodi” della *Laudato si’* (d’ora in poi *LS*) risultano eclissati in quasi tutti i resoconti dell’enciclica usciti sui giornali: quelli sul relativismo, sulla legge morale naturale, sull’aborto, sull’eutanasia<sup>1</sup> e sul gender<sup>2</sup>. Ad esempio, quasi tutte le testate hanno tralasciato un passaggio dell’enciclica come il seguente: «è preoccupante il fatto che alcuni movimenti ecologisti difendano l’integrità dell’ambiente, e con ragione reclamino dei limiti alla ricerca scientifica, mentre a volte non applicano questi medesimi principî alla vita umana. Spesso si giustifica che si oltrepassino tutti i limiti quando si fanno esperimenti con embrioni umani vivi» (*LS*, 136).

Così come è pressoché scomparso questo concetto: «non è [...] compatibile la difesa della natura con la giustificazione dell’aborto. Non appare praticabile un cammino educativo per l’accoglienza degli esseri deboli che ci circondano, che a volte sono molesti o importuni, quando non si dà protezione a un embrione umano benché il suo arrivo sia causa di disagi e difficoltà» (*LS*, 120).

Sovviene al riguardo la *Evangelii gaudium* dello stesso Papa Bergoglio, che già spiegava che chi si prefigge di proteggere i deboli non deve dimenticare che «Tra questi deboli [...] ci sono anche i bambini nascituri, che sono i più indifesi e innocenti di tutti, ai quali oggi si vuole negare la dignità umana al fine di poterne

\* Docente di Storia delle dottrine morali, di Filosofia morale (modulo A) e Filosofia della storia, Università Cattolica di Milano; consigliere nazionale Associazione Scienza & Vita.

<sup>1</sup> Manca qui assolutamente lo spazio per argomentare, dal punto di vista laico e filosofico, la malvagità morale – che dunque qui dovremo presupporre, insieme allo status di persona del concepito e del soggetto non responsivo, senza poterli delucidare – dell’aborto e dell’eutanasia. A titolo di esempio, rimando a: Pontificia Accademia per la Vita (a cura di), *Identità e statuto dell’embrione umano*, LEV, Città del Vaticano 1998; B. Ars – E. Montero (a cura di), *Eutanasia. Sofferenza & dignità al crepuscolo della vita*, Ares, Milano 2004; A. Pessina, *Eutanasia. Della morte e di altre cose*, Cantagalli, Siena 2007.

<sup>2</sup> Sono temi da cui non parte né l’etica di Tommaso d’Aquino, né quella cristiana più in generale, che prendono l’avvio dal primato dell’amore di Dio e del prossimo (cfr., per esempio, Francesco, *Evangelii gaudium*, nn. 34-39 e G. Samek Lodovici, *La felicità del bene. Una rilettura di Tommaso d’Aquino*, Vita e Pensiero 2002); e tuttavia sono temi irrinunciabili e decisivi, che derivano proprio dal primato dell’amore, come esemplifica anche San Paolo relativamente ai comandamenti che tutelano il prossimo: «il precetto: non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare e qualsiasi altro comandamento, si riassume in queste parole: amerai il prossimo tuo come te stesso. L’amore non fa nessun male al prossimo» (*Rm* 1,13,8-10). Insomma, i «no» dell’etica personalista di ispirazione cristiana, i «no» della Chiesa, sono il risvolto (quasi mai spiegato dai mass media) di un’etica del «sì» e (ancora più a fondo) di un’etica dell’amore. Infatti, fedele al comandamento dell’amore, un’etica personalista non può non difendere la dignità di ogni essere umano: concepito, malato terminale, disabile in stato non responsivo, ecc. Se amo il prossimo non lo devo calunniare, derubare, assassinare, ecc.; e, se amo il prossimo più indifeso, non devo abortirlo, manipolarlo, ucciderlo con l’eutanasia, ecc.

fare quello che si vuole, togliendo loro la vita e promuovendo legislazioni in modo che nessuno possa impedirlo» (*Evangelii gaudium*, 213). Del resto, la «difesa della vita nascente è intimamente legata alla difesa di qualsiasi diritto umano. Suppone la convinzione che un essere umano è sempre sacro e inviolabile, in qualunque situazione e in ogni fase del suo sviluppo. È un fine in se stesso e mai un mezzo per risolvere altre difficoltà. Se cade questa convinzione, non rimangono solide e permanenti fondamenta per la difesa dei diritti umani, che sarebbero sempre soggetti alle convenienze contingenti dei potenti di turno» (ivi).

## **Beni inalienabili e fondativi**

Si tratta di un concetto meramente laico, già espresso nella *Caritas in veritate* da Benedetto XVI (citato proprio da *LS* nel paragrafo 120 che abbiamo poc'anzi menzionato), secondo cui «Se si perde la sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita, anche altre forme di accoglienza utili alla vita sociale si inaridiscono»<sup>3</sup>. Ed è un concetto chiosato efficacemente dal cardinal Bagnasco<sup>4</sup> (nuovamente in termini laici che non richiedono alcuna adesione alla fede), che ha argomentato che ci sono dei beni che sono la sorgente di tutti gli altri, ad esempio il bene della vita umana, che, come abbiamo poc'anzi riferito, è il fondamento di tutti i diritti umani anche per l'attuale vescovo di Roma.

Questi beni sono sostanzialmente equivalenti ai cosiddetti beni primari indicati da buona parte degli autori della più che bimillennaria tradizione filosofica della legge morale naturale. Il Magistero della Chiesa, sotto Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, li ha denominati «non negoziabili» e Francesco li chiama inalienabili: «è giunta l'ora di costruire insieme l'Europa [ma ovviamente il discorso vale per il mondo intero] che ruota non intorno all'economia, ma intorno alla sacralità della persona umana, dei valori inalienabili» (Francesco, *Discorso al Parlamento europeo*, Strasburgo, 25 novembre 2014<sup>5</sup>).

Quali sono questi beni-valori inalienabili per Papa Francesco? Sono diversi, ma, in particolare, sono: «la centralità della persona», appunto, e la famiglia, «cellula fondamentale ed elemento prezioso di ogni società», con la precisazione che si tratta della «famiglia unita, fertile [cioè fondata sulla coppia uomo-donna] e indissolubile [cioè incardinata sul matrimonio non divorziabile<sup>6</sup>]». Essi sono beni imprescindibili senza cui «si finisce per costruire sulla sabbia, con gravi conseguenze sociali» (ivi).

<sup>3</sup> Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, n. 28.

<sup>4</sup> A. Bagnasco, Prolusione al Forum del mondo del lavoro, Todi, 17 ottobre 2011, reperibile su [www.chiesacattolica.it].

<sup>5</sup> Reperibile su [www.vatican.va].

<sup>6</sup> «Il divorzio è un male, ed è molto preoccupante la crescita del numero dei divorzi», Francesco, *Amoris laetitia* (2016), 246.



## Aborto, eutanasia, sperimentazione sugli embrioni

Ora, che senso ha rivendicare l'accoglienza verso gli esseri umani (per esempio immigrati) se non si accoglie la vita di un essere umano piccolissimo o malato tralasciando di contrastare l'aborto e l'eutanasia, o (peggio ancora) praticandoli, uccidendo l'essere umano nel grembo materno, il malato e il disabile?

E, similmente, che senso ha spendersi per la difesa degli esseri umani deboli e poveri se non si difendono o (peggio ancora) si uccidono gli esseri umani più deboli, poveri e inermi, cioè quelli nel grembo materno o in stato cosiddetto "vegetativo" (e che sarebbe molto più corretto definire stato non responsivo, a causa di una sindrome da veglia a-relazionale)?

Infatti, come ha detto Bagnasco nel discorso sopra menzionato, «chi è più debole e fragile, più povero, [...] più indifeso di chi», come l'embrione, «non ha voce perché non l'ha ancora» o di chi, «forse, non l'ha più», come chi è in stato non responsivo?

Similmente, tornando al passo della *Laudato si'* sopra citato, c'è una grande aporia quando si proclama la necessità di bandire gli esperimenti sugli animali in quanto essi sono vivi, ma si accettano o (peggio ancora) si promuovono gli esperimenti su quei vivi umani che sono gli embrioni (*LS*, 136)<sup>7</sup>.

## Divorzio, unioni civili, gender

Ancora, una società che dice di promuovere la solidarietà, ma non tutela, anzi, aggredisce la vita umana e la famiglia fondata sul matrimonio, in realtà non è affatto solidale con l'uomo: uccide gli esseri umani concepiti e gli esseri umani non responsivi, che hanno massimamente bisogno di solidarietà-aiuto, per essere protetti da coloro che li vogliono sopprimere, e inoltre cagiona enormi sofferenze ai bambini/e e ai ragazzini/e, che hanno bisogno di un padre e di una madre uniti tra loro con un legame che sia il più forte possibile: ora, nonostante gli odierni molti casi di divorzio, ci sono molti dati sulla maggiore tenuta del matrimonio rispetto alle convivenze<sup>8</sup>. Perciò, i pacs, o le "unioni civili", non solo (mediamente

<sup>7</sup> Un'altra contraddizione è segnalata in Francesco, *Amoris laetitia*, 42: gli interventi dello Stato a favore di contraccezione, sterilizzazione o aborto, «sono inaccettabili anche in luoghi con alto tasso di natalità, ma è da rilevare che i politici le incoraggiano anche in alcuni paesi che soffrono il dramma di un tasso di natalità molto basso» e questo vuol dire «agire in un modo contraddittorio».

<sup>8</sup> Solo a titolo di esempio (infatti, si potrebbero citare molte altre ricerche simili), in Gran Bretagna l'82% delle convivenze termina entro 10 anni, contro il 25% delle coppie sposate, e il tasso di rottura delle unioni tra conviventi è solo leggermente più basso quando essi hanno avuto dei figli: infatti il 70% dei bambini nati da coppie di fatto patisce la rottura dell'unione dei suoi genitori entro i 16 anni di vita, contro il 36% dei bambini nati da coppie sposate (R. O'Neill, *Experiments in Living: The Fatherless Family*, in "Civitas", September 2002, p. 4, reperibile on line). Si ritrovano dati simili a questi anche in un altro studio, sempre relativo alla Gran Bretagna, secondo cui il 75% dei crolli delle coppie che hanno bambini piccoli (quindi ben prima dei 16 anni di età) riguarda genitori conviventi (cfr. *Social Justice Policy Group, Breakdown Britain. Interim report on the state of the nation*, 2006, p. 37, reperibile on line; una sintesi parziale in italiano in *GB, il crollo delle famiglie radice del disagio*, in "Avvenire", 12 gennaio 2007, reperibile su [www.europaoggi.it]; su altri siti questa sintesi in italiano si trova tagliata).

parlando) terminano molto più facilmente dei matrimoni, esponendo molto più facilmente i bambini alle grandi sofferenze connesse alla morte del legame tra i loro genitori, ma inoltre indeboliscono lo stesso istituto del matrimonio, perché creano una forma di relazione più allettante (dato che comporta per i conviventi quasi gli stessi diritti dei coniugi, senza quasi nessuno dei loro doveri), che è alternativa e concorrenziale al matrimonio.

Similmente, chi promuove la lotta contro la povertà entra in contraddizione con se stesso se colpisce o comunque non difende la famiglia edificata sul matrimonio indissolubile tra uomo e donna: infatti, quando si sfasciano le famiglie, aumentano spaventosamente la povertà, la sofferenza psichica e la delinquenza. La letteratura sociologica abbonda di questi dati drammatici<sup>9</sup>.

Negli Usa, a 5 anni dalla nascita di un figlio il tasso di rottura delle convivenze è del 50%, mentre quello dei matrimoni è del 15% (W.D. Manning – P.J. Smock – D. Majumdar, *The relative stability of cohabiting and marital unions for children*, in “Population Research and Policy Review”, 23 [2004] 2, p. 146), ed estendendo l’analisi oltre questa età dei figli, alla fine il tasso di rottura delle convivenze è del 119% più alto di quello dei matrimoni (*ibidem*, p. 147).

È probabilmente nella logica di quanto stiamo dicendo che si comprende l’affermazione di Francesco, *Amoris laetitia*, 52: «le unioni di fatto o tra persone dello stesso sesso [...] non si possono equiparare semplicisticamente al matrimonio. Nessuna unione precaria o chiusa alla trasmissione della vita ci assicura il futuro della società».

<sup>9</sup> Per esempio (e anche qui le ricerche convergenti sarebbero numerosissime), la ricercatrice R. O’Neill (cfr. lo studio sopra già citato, pp. 8-10) ha rilevato che i bambini che vivono con un solo genitore, rispetto a quelli che vivono con entrambi, hanno circa il 100% di probabilità in più di contrarre malattie psicosomatiche e di avere la depressione, circa il 200% di probabilità in più di avere problemi nelle relazioni amicali e il 22 % assume droghe contro il 10% dei figli degli sposati uniti.

Inoltre, varie ricerche americane (su cui cfr. M. Fiorin, *La fabbrica dei divorzi*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2008, *passim*) rilevano che i figli i cui padri erano assenti costituivano il 71% degli abbandoni scolastici, il 75% dei casi di adolescenti tossicodipendenti, il 70% dei minorenni in istituti di recupero ed il 63% dei suicidi giovanili.

In Gran Bretagna il 70% dei giovani criminali proviene da famiglie monoparentali (*Social Justice Policy Group, Breakdown Britain*, cit., p. 33).

Secondo P. Fagan (*The Real Root Causes of Violent Crime: The Breakdown of Marriage, Family, and Community*, 1995, Introduction, reperibile on line), «L’aumento della violenza è parallelo a quello della crescita di famiglie abbandonate dal padre» e «anche nei quartieri con un alto tasso di criminalità, meno del 10% dei bambini cresciuti in famiglie stabili diventa delinquente, mentre diventa delinquente il 90% dei bambini cresciuti in famiglie instabili». Fagan documenta inoltre che la causa principale della criminalità non è la povertà.

Nelle famiglie in cui la madre si ricompagna ad un uomo diverso dal padre biologico del bambino/a la situazione – contrariamente a quello che si potrebbe pensare – per i figli non migliora; anzi, almeno in certi casi, peggiora (dati al riguardo, per esempio in P. Fagan – K. Johnson – J. Butcher, *A Portrait of Family and Religion in America: Key Outcomes for the Common Good*, 2006, tabelle 1-3, reperibile on line).

Per altri dati, cfr. il seguente report, sottoscritto da ben 70 accademici: The Witherspoon Institute, *Marriage and the Public Good. Ten Principles*, Princeton 2008, in particolare pp. 9-19 [www.parliament.nz/resource/0000240464].

Altri studi utili (diversi dei quali sui bambini cresciuti con coppie di persone dello stesso sesso) sono riassunti in S. Girgis – R. Anderson – R. George, *Che cos’è il matrimonio*, Vita e Pensiero, Milano 2015, pp. 47-48, 63-67, 76-78.

Nonostante le numerosissime sofferenze causate dal continuo indebolimento legislativo e culturale del matrimonio, la politica e la cultura proseguono quasi imperterrite nella demolizione di questo istituto. E ciò denota un’altra contraddizione: «nonostante la nostra sensibilità apparentemente evoluta, e tutte le nostre raffinate analisi psicologiche, mi domando se non ci siamo anestetizzati anche rispetto alle ferite dell’anima dei bambini»: Francesco, *Amoris laetitia*, 246.

Ancora, c'è un cortocircuito in chi si prodiga per la pace nel mondo e contro la guerra ma resta indifferente all'aborto o (peggio ancora) lo promuove o lo pratica. Infatti, come ha detto coraggiosamente Madre Teresa di Calcutta mentre riceveva il Premio Nobel per la Pace nel 1979, l'aborto «è oggi il più grande distruttore di pace perché è una guerra diretta, una diretta uccisione, un diretto omicidio per mano della madre stessa. [...] Perché se una madre può uccidere il suo proprio figlio, non c'è più niente che impedisce a me di uccidere te, e a te di uccidere me».

Una simile aporia accade analogamente quando vengono valorizzate e protette le varietà e le differenze delle specie animali e vegetali ma si calpesta la differenza sessuale, come fa *la versione più diffusa*<sup>10</sup> e più radicale dell'odierno "genderismo", che rifiuta il rilievo del sesso biologico-corporeo con cui nasciamo: «Imparare ad accogliere il proprio corpo, ad averne cura e a rispettare i suoi significati è essenziale per una vera ecologia umana. Anche apprezzare il proprio corpo nella sua femminilità o mascolinità è necessario per poter riconoscere se stessi nell'incontro con l'altro diverso da sé. [...] non è sano un atteggiamento che pretenda di "cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa"» (*LS*, 155). Per Papa Francesco «non è sano»: vale a dire è insano<sup>11</sup>.

## Relativismo, rifiuti inquinanti e umani

Ancora, colui che si prodiga per la difesa della natura e del mondo animale mina alle fondamenta il proprio impegno se promuove il relativismo<sup>12</sup>, negando

<sup>10</sup> Manca lo spazio per documentarlo, per rispondere ai negatori che asseriscono solo l'esistenza degli "studi di genere".

<sup>11</sup> Del resto, Francesco ha paragonato la diffusione del genderismo nelle scuole all'indottrinamento nazista, affermando che la «teoria del gender» è una forma di «colonizzazione ideologica [...]». Perché [coloro che la diffondono] prendono [...] l'opportunità di entrare e farsi forti, per mezzo dei bambini. Ma non è una novità questa. Lo stesso hanno fatto le dittature del secolo scorso. Sono entrate con la loro dottrina. Pensate ai Balilla, pensate alla Gioventù Hitleriana. Hanno colonizzato il popolo, volevano farlo. Ma quanta sofferenza»: *Conferenza stampa del Santo Padre durante il volo di ritorno dalle Filippine*, 19 gennaio 2015, reperibile su [www.vatican.va]. Ancora, «Un'altra sfida emerge da varie forme di un'ideologia, genericamente chiamata *gender*, che nega la differenza e la reciprocità naturale di uomo e donna. Essa prospetta una società senza differenze di sesso, e svuota la base antropologica della famiglia. Questa ideologia induce progetti educativi e orientamenti legislativi che promuovono un'identità personale e un'intimità affettiva radicalmente svincolate dalla diversità biologica fra maschio e femmina [...]». È inquietante che alcune ideologie di questo tipo [...] cerchino di imporsi come un pensiero unico che determini anche l'educazione dei bambini»: Francesco, *Amoris laetitia*, 56.

<sup>12</sup> Beninteso, sul termine «relativismo» bisogna comprendersi, perché esso viene inteso in molti modi e ne sono state contate molte varianti non equivalenti e tanti dibattiti sul relativismo e molte difese di quest'ultimo nascono perché i suoi difensori lo intendono in un'accezione diversa da quella dei suoi critici. Qui ci riferiamo al relativismo gnoseologico ed etico assoluto e non ad altre accezioni. Per una critica del relativismo in molte sue varianti, cfr. R. Di Ceglie (a cura di), *Pluralismo contro relativismo*, Ares, Milano 2004; A. Livi, *La ricerca della verità. Dal senso comune alla dialettica*, Leonardo da Vinci, Roma 2005; D. Marconi, *Per la verità. Relativismo e filosofia*, Einaudi, Torino 2007; F. D'Agostini, *Introduzione alla verità*, Bollati Boringhieri, Torino 2011; A. Lavazza – V. Possenti (a cura di), *Perché essere realisti. Una sfida filosofica*, Mimesis, Milano 2013.

l'esistenza di verità oggettive e di principi morali immutabilmente validi: «Se non ci sono verità oggettive né principi stabili [...] che limiti possono avere la tratta degli esseri umani, la criminalità organizzata, il narcotraffico, il commercio di diamanti insanguinati e di pelli di animali in via di estinzione?» (LS, 123). Se non c'è una verità oggettiva sulla realtà e sull'uomo, allora l'unico criterio dell'agire diventa quello del desiderio e dell'utilità, cosicché la logica relativista «giustifica l'acquisto di organi dei poveri allo scopo di venderli o di utilizzarli per la sperimentazione, o lo scarto di bambini [con l'aborto] perché non rispondono al desiderio dei loro genitori» (ivi). «È la stessa logica "usa e getta" che produce tanti rifiuti» (ivi): rifiuti umani e rifiuti inquinanti, questi ultimi buttati nella natura, e tutto ciò rientra nella «cultura dello scarto» tante volte denunciata da Papa Francesco.

### Natura e legge morale naturale

Infine, il cortocircuito probabilmente più radicale è quello di un'ecologia che si spende per la natura vegetale e animale, ma contesta o comunque tralascia di proteggere la natura umana, quando, invece, prima della cura della natura nella sua declinazione vegetale e animale, prima di quella cura-rispetto della natura che è il focus dell'ecologia, è necessaria e basilare una «ecologia umana», cioè una cura-rispetto della natura umana, investigando la quale la ragione umana può arguire una legge morale naturale, cioè un insieme di principi morali validi per l'uomo di ogni tempo e in ogni cultura (per esempio: «non schiavizzare», «non commettere atti pedofili», «non assassinare», ecc.), che la ragione umana è in grado di cogliere (anche se non sempre ci riesce, per vari motivi che non è possibile qui menzionare)<sup>13</sup>: «L'ecologia umana implica anche qualcosa di molto profondo: la

<sup>13</sup> Non è qui possibile argomentare l'esistenza della legge morale naturale né soffermarsi sul senso corretto del concetto, infinite volte travisato, di natura umana. Perciò rinvio a (come minimo, ma si potrebbero citare decine di altri testi utili al riguardo): A. Rodríguez Luño, *Etica. Corso di Filosofia morale*, Edusc (1992) 2014, pp. 37-40, 205-219; F. Botturi, *La Generazione del bene. Gratuità ed esperienza morale*, Vita e Pensiero, Milano 2009, pp. 353-389; M. Rhonheimer, *L'azione umana e Dio: autonomia e teonomia morale in san Tommaso d'Aquino*, in J.J. Pérez-Soba – E. Stefanyan (a cura di), *L'azione, fonte di novità. Teoria dell'azione e compimento della persona: ermeneutiche a confronto*, Cantagalli, Siena 2010, pp. 187-231, reperibile on line; G. Samek Lodovici, *La natura umana e le biotecnologie*, in S. Kampowski – D. Moltisanti (a cura di), *Migliorare l'uomo? La sfida etica dell'enhancement*, Cantagalli, Siena 2011, pp. 75-94.

Perlomeno va qui accennato sia che la legge morale naturale non è l'insieme delle leggi fisico-biologiche relative all'uomo, sia che la natura umana è il fine dell'uomo, è quel compimento che l'uomo deve conseguire, e non equivale sempre a ciò che accade di fatto e spesso all'uomo (spesso il forte spadroneggia sul debole e si dice che ciò «è nella natura delle cose»; ma non è questo il senso etico del concetto di natura umana), né a ciò che accade nello "stato di natura" (stato che, inoltre, è piuttosto controverso). Così, quando qualcuno afferma che argomentando l'esistenza della natura umana si finisce per negare il pluralismo e la diversità umana, volendo imporre agli esseri umani un unico e rigido modo di agire, giustificando un conservatorismo oppressivo, negando l'evoluzione culturale e storica, si può rispondere che, in realtà, la vera natura umana è proprio ciò che consente all'uomo di agire, e perciò di avere storia, cultura, sviluppo, ecc., ed essa è anche ciò che – *purché correttamente pensata* – consente di contestare le vere discriminazioni: ad esempio, è vero che alcuni ritengono che la sottomissione della femmina al maschio corrisponda alla natura della donna, ma altri invece contestano questa soggezione proprio affermando che le donne hanno la stessa



necessaria relazione della vita dell'essere umano con la legge morale inscritta nella sua propria natura, relazione indispensabile per poter creare un ambiente più dignitoso. Affermava Benedetto XVI che esiste una "ecologia dell'uomo" perché "anche l'uomo possiede una natura che deve rispettare e che non può manipolare a piacere"<sup>14</sup>» (LS, 155).

natura dell'uomo, dunque non è l'appello alla natura della donna ciò che legittima le violenze nei riguardi delle donne, bensì l'appello *erroneo* alla natura (nell'esempio l'appello ad una natura della donna che viene ritenuta erroneamente inferiore). Per una risposta all'accusa di conservatorismo oppressivo rivolta al concetto di natura umana cfr. T. Eagleton, *Le illusioni del postmodernismo*, tr. it. Editori Riuniti, Roma 1998, specialmente pp. 115-141.

<sup>14</sup> Benedetto XVI, *Discorso al Deutscher Bundestag*, Berlino, 22 settembre 2011, reperibile su [www.vatican.va].



# LAUDATO SI'

## CULTURA DELLA CURA E OPZIONE PREFERENZIALE PER I POVERI. UNA CRITICA RADICALE AL MODELLO DI SVILUPPO CONSUMISTICO E INDIVIDUALISTA

di Daniela Notarfonso\*

### Tutto è in relazione

La lettura dell'enciclica *Laudato si'* è stata per me un'esperienza fortissima, occasione di conversione e riscoperta di una "vocazione": il testo è densissimo nei contenuti, ma semplice e comprensibile. Richiede certo una lettura attenta, ma non usa parole criptiche, bensì chiare e capaci di "attraversare" il lettore, provocando molte domande esistenziali che necessitano una risposta, ciascuno a livello personale, ma anche e, direi soprattutto, comunitario, sociale e politico.

Ridurre la *Laudato si'* ad un documento "ambientalista", vuol dire declassarlo e depotenziarlo. L'argomento ambientale è certamente importante, nel testo ne è, diciamo così, lo spunto da cui partire, ma rappresenta solo una piccola parte del suo argomentare che invece costituisce, a mio parere, una sorta di declinazione antropologica, etica, politica e sociale dell'impronta trinitaria presente nell'uomo e in tutto il creato. Tale riflesso trinitario, che nell'enciclica è richiamato alla fine del testo, ma che è presente come orizzonte di riferimento che comprende la realtà e le indica la strada, si esprime anche nella modalità di relazione che l'uomo ha con il mondo, con gli altri uomini e con Dio e che allarga totalmente la prospettiva.

È possibile scorgere al cuore dell'enciclica un antropocentrismo, potremmo dire, oblativo<sup>1</sup>, che si oppone a quello "deviato" e che è, da un lato, capace di elaborare quella Ecologia Integrale (*LS* cap. IV), ambientale, economica, sociale e culturale nella quale «Tutto è intimamente relazionato» (n. 137); e dall'altro di guardare la realtà partendo sempre «dagli occhi, dalle mani e dal grido dei più poveri. Il povero, non come categoria sociologica o politica, ma come realtà concreta, è l'immagine etica per eccellenza, perché dalla sua indigenza e nell'irruzione della sua richiesta fa emergere i caratteri di un'etica dialogica»<sup>2</sup>.

\* *Medico Bioeticista; direttore Centro Famiglia e Vita, Consultorio familiare Diocesi di Albano; consigliere nazionale Associazione Scienza & Vita.*

<sup>1</sup> S. Rondinara, *Laudato si'. Verso una ecologia integrale*, in "Nuova Umanità", XXXVII, ottobre-dicembre 2015.

<sup>2</sup> L. Sandonà, *La terra ci precede*, in "Nuova Umanità", XXXVII, ottobre-dicembre 2015.

Questo richiede «un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo prendersi cura della natura» (n. 139).

Per questa capacità di ampliare la prospettiva, Papa Francesco, saldamente ancorato alla tradizione del Magistero ed in particolare degli ultimi Papi (da Giovanni XXIII a Benedetto XVI), prosegue in questo percorso, offrendo anche un'idea di Chiesa del post concilio, pienamente inserita nell'oggi della realtà del mondo del XXI secolo e capace di dialogare a 360 gradi con i cristiani di altre denominazioni, con i rappresentanti delle altre religioni e con «ogni persona che abita questo pianeta» (n. 3). Data la profondità e gravità della crisi che viviamo, infatti, anche gli sforzi devono essere condivisi e globali: «Abbiamo bisogno di un confronto che ci unisca tutti, perché la sfida ambientale che viviamo, e le sue radici umane, ci riguardano e ci toccano tutti» (n. 14).

### **Contro il paradigma tecnocratico recuperare la profondità della vita**

Per giungere ad elaborare delle linee guida di comportamento condiviso, è necessario guardare la realtà e, non fermandosi ai sintomi più evidenti come il degrado ambientale e la catastrofe ecologica che ne consegue, cercare di cogliere le cause profonde che hanno condotto a questo baratro.

«La tecnoscienza, ben orientata, è in grado non solo di produrre cose realmente preziose per migliorare la qualità di vita dell'essere umano [...]. È anche capace di produrre il bello e di far compiere all'essere umano, immerso nel mondo materiale, il “salto” nell'ambito della bellezza» (n. 103), attraverso la quale si può contemplare l'opera del Creatore che risplende nell'opera della creatura quando questa rispetta la finalità originaria della realtà. Non si può però negare che, soprattutto nell'ultimo secolo, gli sviluppi scientifici e tecnologici abbiano conferito all'uomo un “tremendo potere” e a coloro che detengono “il potere economico per sfruttarla, un dominio impressionante sull'insieme del genere umano e del mondo intero. [...]. In quali mani sta e in quali può giungere tanto potere? È terribilmente rischioso che esso risieda in una piccola parte dell'umanità» (n. 104). «L'immensa crescita tecnologica non è stata accompagnata da uno sviluppo dell'essere umano per quanto riguarda la responsabilità, i valori e la coscienza» e l'uomo «è nudo ed esposto di fronte al suo stesso potere che continua a crescere senza avere strumenti per controllarlo» (n. 105).

A questo processo si aggiunge l'utilizzo del metodo scientifico come «tecnica di possesso, dominio e trasformazione» (n. 106). E, mentre un tempo, la realtà veniva accompagnata, «come tendendo la mano [...] ora ciò che interessa è estrarre tutto quanto è possibile dalle cose attraverso l'imposizione della mano umana che tende ad ignorare o a dimenticare la realtà stessa che ha dinanzi» (ivi). In questa ottica, il degrado dell'ambiente è «segno del riduzionismo che colpisce la vita umana e la società in tutte le dimensioni» (n. 107).



La crisi è antropologica e non si può pensare di risolvere il problema ecologico con qualche correttivo tecnico legato al tentativo di ridurre l'inquinamento. C'è bisogno di «uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita, una spiritualità che diano forma ad una resistenza di fronte all'avanzare del paradigma tecnocratico» (n. 111).

L'autoreferenzialità dell'individuo ridotto a consumatore è diventata la gabbia dell'uomo di oggi: l'illusione di una pienezza che nient'altro è se non ricerca del soddisfacimento di desideri immediati; un'esistenza drogata che ha bisogno di sempre maggiori novità per appagare (naturalmente solo per un attimo) un desiderio che meriterebbe ben altri orizzonti di senso e che, invece, viene surrogato dalla ricerca del nuovo che si autopropaga, in una giostra fine a se stessa. «Diventa difficile fermarci per recuperare la profondità della vita» (n. 113). E ciò produce come frutti amari tutte le violazioni della dignità dell'uomo: «Se non ci sono verità oggettive, né principi stabili, al di fuori della soddisfazione delle proprie aspirazioni e delle necessità immediate, che limiti possono avere la tratta degli esseri umani, la criminalità organizzata, il narcotraffico, il commercio di diamanti insanguinati e di pelli di animali in via di estinzione? Non è la stessa logica relativista quella che giustifica l'acquisto di organi dei poveri allo scopo di venderli o di utilizzarli per la sperimentazione, o lo scarto di bambini perché non rispondono al desiderio dei loro genitori?» (n. 123).

## **Per una politica di partecipazione**

L'eccesso di antropocentrismo «oggi continua a minare ogni riferimento a qualcosa di comune e ogni tentativo di rafforzare i legami sociali» (n. 116), segno peculiare dell'impronta dialogica trinitaria. Tali legami sono, infatti, un potente antidoto al paradigma economico dominante, che vede nel mercato e le sue leggi i veri signori dell'universo sui cui altari sacrificare i poveri, gli esclusi e tutti coloro che vorrebbero opporsi al suo dilagare, e ciò si può intravedere, ad esempio, «quando comunità di piccoli produttori optano per sistemi di produzione meno inquinanti, sostenendo un modello di vita, di felicità e di convivialità non consumistico» (n. 112)<sup>3</sup>.

L'antropocentrismo deviato, infatti, ponendo l'individuo al centro del suo progetto, distrugge le relazioni con se stesso, con gli altri, con l'ambiente e con Dio: «Quando non si riconosce nella realtà stessa l'importanza di un povero, di un embrione umano, di una persona con disabilità [...] difficilmente si sapranno ascoltare le grida della natura stessa» (n. 117), infatti, «non possiamo illuderci di

<sup>3</sup> Cfr. a questo proposito la riflessione sul rapporto tra l'azione dello Spirito Santo e il Popolo di Dio come soggetto collettivo capace di «riconoscere comunitariamente i segni dei tempi» (*Evangelii gaudium*, 111), citato in J.C. Scannone, *Il soggetto comunitario nella spiritualità e nella mistica popolare*, in "La Civiltà Cattolica" n. 3950, 17 gennaio 2015.

risanare la nostra relazione con la natura e l'ambiente senza risanare tutte le relazioni umane fondamentali» (n. 119).

Se l'unica finalità è quella economica non ci sono limiti al suo raggiungimento, anche a costo di manipolare indiscriminatamente il genoma, di sperimentare sugli embrioni umani vivi, di azzerare la biodiversità per intensificare e ampliare le produzioni più redditizie, di utilizzare i semi modificati geneticamente che alterano anche le colture circostanti: «A volte non si mette sul tavolo l'informazione completa, ma la si seleziona secondo i propri interessi [...]. È necessario disporre di luoghi di dibattito in cui tutti quelli che in qualche modo si potrebbero vedere direttamente o indirettamente coinvolti (agricoltori, consumatori, autorità, scienziati, produttori di sementi, popolazioni vicine ai campi trattati e altri) possano esporre le loro problematiche o accedere ad un'informazione estesa ed affidabile per adottare decisioni orientate al bene comune presente e futuro» (n. 135).

Il modello decisionale politico al quale fa riferimento l'enciclica è quello partecipativo, diretta conseguenza di una concezione dell'uomo e dei popoli come protagonisti di ogni processo decisionale che riguardi ciascuno personalmente, le comunità, i territori: «attori sociali locali» (n. 144), che vanno rispettati nelle proprie culture, tradizioni, patrimoni di conoscenza che hanno conservato per millenni gli ecosistemi. È questo il concetto di "Ecologia culturale" per la quale è indispensabile far «dialogare il linguaggio tecnico scientifico con il linguaggio popolare» (n. 143) attraverso un processo «vivo, dinamico e partecipativo» (ivi). L'attenzione e il rispetto per la specificità delle diverse culture parte anche dall'osservazione che «la scomparsa di una cultura può essere grave come o più della scomparsa di una specie animale o vegetale. L'imposizione di uno stile egemonico di vita legato a un modo di produzione può essere tanto nocivo quanto l'alterazione degli ecosistemi» (n. 145)<sup>4</sup>.

«Per poter parlare di autentico sviluppo occorrerà verificare che si produca un miglioramento integrale nella qualità della vita umana» (n. 147) che sia attenta a tutti gli aspetti che attengono alla vita quotidiana. Ci sono alcune condizioni di vita particolarmente povere che sono indegne della vita di un uomo; ma la dignità della sua vita non è data dalle sue condizioni economiche. Anzi, «la vita sociale positiva e benefica degli abitanti diffonde luce in un ambiente a prima vista invivibile» (n. 148) e ci racconta la bellezza dell'essere umano e la sua capacità «di tessere legami di appartenenza e di convivenza che trasformano l'affollamento in un'esperienza comunitaria in cui si infrangono le pareti dell'io e si superano le barriere dell'egoismo» (n. 149). Nessun aspetto dell'abitare è trascurato, si parla così della cura degli spazi pubblici e della necessità di assicurare una casa ad ogni uomo

<sup>4</sup> Cfr. L. Sandonà, *La terra...*, cit.: «Siamo di fronte a una vera e propria *ecologia dei popoli*, sia nella direzione di un necessario rinnovamento istituzionale, sia nel riconoscimento della necessaria attenzione locale delle politiche (cfr. n. 176) attraverso istanze che partano dal basso e che rinneghino la violenza (cfr. n. 179)».



perché «la proprietà della casa ha molta importanza per la dignità delle persone e lo sviluppo delle famiglie» (n. 152).

### **Bene comune e opzione preferenziale per i poveri**

Ci si addentra così a mano a mano nell'analisi del principio del bene comune che «presuppone il rispetto della persona umana in quanto tale» (n. 157), «lo sviluppo dei diversi gruppi intermedi, applicando il principio di sussidiarietà» (ivi) con una particolare attenzione alla famiglia che, per svilupparsi adeguatamente, ha bisogno di «pace sociale» e di una «giustizia distributiva» senza le quali si generano sempre tensioni e violenza.

Non si nascondono nemmeno le tante iniquità che fanno sì che «le persone [che] vengono scartate, private dei diritti fondamentali» (n. 158); in tali casi il bene comune si trasforma in un «appello alla solidarietà e in una opzione preferenziale per i più poveri [...] [che] è un'esigenza etica fondamentale per l'effettiva realizzazione del bene comune» (ivi).

Non si può tacere che l'attuale modello di sviluppo sia inadeguato ad interpretare e rispondere alle sfide che l'umanità deve affrontare: è necessario che «la politica e l'economia si pongano decisamente a servizio della vita umana» (n. 189) sottraendo alla finanza il suo potere di controllo dell'economia reale. Bisogna ripensare il nostro stile di vita: «è arrivata l'ora di accettare una certa decrescita in alcune parti del mondo procurando risorse perché si possa crescere in modo sano in altre parti» (n. 193). Bisogna riscoprire il valore della sobrietà come segno di responsabilità verso i più poveri e verso i nostri figli la cui vita dipenderà dalle scelte che faremo. Scelte quotidiane che hanno il loro valore, tanto che, anche scegliere i prodotti da acquistare è un potere che ogni cittadino detiene e che va esercitato con consapevolezza.<sup>5</sup>

### **La conversione ecologica**

Si tratta di compiere una vera e propria esperienza educativa e spirituale, una «conversione ecologica», appunto «dove la spiritualità non è disgiunta dal proprio corpo, né dalla natura o dalle realtà di questo mondo, ma piuttosto vive con esse e in esse, in comunione con tutto ciò che ci circonda» (n. 216). Questa possibilità è propria dell'uomo in relazione armoniosa con sé e con la natura perché «tutta la realtà contiene in sé un'impronta trinitaria» (n. 239); questa però può essere colta se si è capaci di amore, amore concreto che diventa civile e politico e «si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore. [...] L'amore sociale è la chiave di un autentico sviluppo [...] e ci spinge a pensare grandi strategie che

<sup>5</sup> Cfr. a questo proposito Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009: «acquistare è sempre un atto morale oltre che economico».

arrestino efficacemente il degrado ambientale e incoraggino una cultura della cura che impregni tutta la società» (n. 231).

Grazie a questo atteggiamento di attenzione all'altro che non mi è più indifferente, possono nascere realtà associative orientate al bene comune nelle quali «si sviluppano o si recuperano legami e sorge un nuovo tessuto sociale locale. Così una comunità si libera dell'indifferenza consumistica. [...]. In tal modo ci si prende cura del mondo e della qualità di vita dei più poveri [...]. Queste azioni comunitarie, quando esprimono un amore che si dona, possono trasformarsi in intense esperienze spirituali» (n. 232) che cambiano il corso della storia e fanno sentire il condominio, il quartiere, la città, il mondo intero, davvero come Casa Comune.

# NOTICINE A MARGINE DELL'ENCICLICA *LAUDATO SI'*

di Chiara Mantovani\*

«Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo?» (n. 160) Non è esattamente una frase di von Potter in *Bioethics: Bridge to the future*, anche se ne evoca una delle preoccupazioni fondanti. È una domanda, per nulla retorica, che papa Francesco pone nella *Laudato si'*.

Publicata nel maggio 2015, dopo un iniziale entusiasmo dei media, non sembra che le serie questioni che pone siano state affrontate con l'impegno, la prospettiva antropologica e la disponibilità che il Pontefice raccomandava.

Mi limito a sottolineare due particolari, piccoli e forse di contorno, che pure mi sembrano degni di amorevole attenzione. Attenzione, perché dicono più di quanto è scritto; amorevole, perché sento il bisogno di non fermarmi alle sole teorie ecologiste citate, nemmeno da tutti condivise, sulle quali solo apparentemente poggia la riflessione papale. E se domani qualche teoria ambientale qui citata perdesse la rinomanza e la credibilità di cui oggi gode, anche l'enciclica decadrebbe di validità? Credo proprio di no.

«Ciò che è essenziale è invisibile agli occhi», diceva il Piccolo Principe, e forse anche alle letture che si fermano alle contingenze.

Primo particolare: la *Laudato si'* è la più lunga enciclica di un papa, finora. Possibile che sia solo uno stile letterario? Forse Papa Francesco è un chiacchierone? Avendo raccolto tante informazioni non vuole scontentare nessuno dei suoi *ghostwriters*? Però, Pio XII si documentava – in ambito scientifico – richiedendo autentiche lezioni dei migliori accademici specialisti nel tema che voleva trattare, ma discorsi ed encicliche erano telegrafici se paragonati ai pronunciamenti magisteriali di San Giovanni Paolo II, di Benedetto XVI e di Papa Francesco.

Dunque, perché abbiamo un magistero così articolato e dettagliato che occupa tante pagine e che per di più si infittisce? Applico un criterio esperienziale per rispondere e mi chiedo: quand'è che una mamma moltiplica e infittisce le occasioni per ripetere sempre le stesse cose, anche a costo di venire tacciata dai destinatari – i figli – di essere noiosa e monotona? Quando i figli non ascoltano, e/o non applicano sul serio ciò che sentono. Guardano e non vedono, sentono con l'udito e non ascoltano col cuore, annuiscono e non traducono in fatti l'agire.

Non è forse così anche la pedagogia divina? Già le tavole della legge e i profeti avevano detto pressoché tutto quel che c'era da sapere. Poi l'arrivo nel tempo del

\* Medico dentista, perfezionato in Bioetica; consigliere nazionale Associazione Medici Cattolici Italiani; consigliere nazionale Associazione Scienza & Vita.

Signore Gesù, la sua presenza viva e garantita per sempre, e infine il compimento della rivelazione avevano chiuso tutto ciò che c'era da sapere. Eppure, abbiamo sempre, nuovamente bisogno di riascoltare non solo gli adattamenti ai tempi, ma anche i fondamenti senza i quali il fascicolo dell'aggiornamento non avrebbe senso.

Il secondo particolare: quanto presto, dopo l'entusiasmo mediatico iniziale, è calato il silenzio sulla *Laudato si'*. Il cuore dell'enciclica, dicono tutti, sebbene con diverse sfumature, è come si comporta l'uomo verso la madre terra, il pianeta, la natura = flora-fauna-geologia. La parola usata, anche dal testo, è "ecologia". Ma Papa Francesco dice chiaramente che sta parlando di ecologia umana integrale, riprendendo un'espressione ampiamente esplicitata dal magistero di San Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI.

Proprio dalla *Caritas in veritate* il Papa riprende la fortissima denuncia della tecnocrazia, del dominio della tecnica già «*ostentato dal nazismo, dal comunismo e da altri regimi totalitari al servizio dello sterminio di milioni di persone*» e che oggi si globalizza. Non bastano buona gestione dei rifiuti, convenzioni internazionali sul clima, trasporti efficienti ed ecologicamente sostenibili. L'«*ecologia integrale*» implica anche «la necessaria relazione della vita dell'essere umano con la legge morale iscritta nella sua propria natura». Piaccia o no, questa è bioetica. Anzi, è il cuore della risposta alla domanda che ha dato inizio alla bioetica: quale responsabilità è propriamente umana?

Ecco perché non sono consonante con l'entusiasmo ambientalista: il cuore dell'enciclica è il rapporto – perduto – nell'uomo moderno tra se stesso e il Creatore, la consapevolezza di non essere artefice di sé, come invece vorrebbe un'antropologia che ha fatto dell'uomo non il centro del creato – con limiti e responsabilità proporzionate alla propria unicità – ma il preteso creatore di una nuova realtà. E mi spiego allora perché, dopo una rapida occhiata, tanti possano aver fatto spalucce: è sempre la stessa storia, la mamma continua a ripetere le sue idee fisse. Peccato che così facendo si sprechi l'occasione di una rinnovata consapevolezza della posta in gioco.

Se San Francesco poteva lodare Dio per le cose, era perché coglieva in esse l'analogia (non l'uguaglianza) con il proprio essere creatura; se Papa Francesco scrive un'enciclica "ecologica", è perché gli preme ripetere, ad un uomo avvilito dalla disperazione e abbagliato dal potere tecnocratico, che è figlio. Figlio amato e coccolato, educato e rispettato, perdonato e redento, ma in verità figlio. Una verità consolante, una speranza certa, una sfida impegnativa per il tempo difficile che l'uomo si trova ad amministrare.

# RIFLESSIONI SULLA ECOLOGIA UMANA ALLA LUCE DELL'ENCICLICA *LAUDATO SI'*

di Paola Binetti\*

## **Premessa**

«Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo?» (*Laudato si'*, n. 160). È la domanda che interpellata la nostra coscienza di persone mature, nella logica di una antropologia relazionale aperta alla generazione di nuovi legami e di nuovi rapporti di cura. Papa Francesco sottolinea la «tremenda responsabilità» (n. 90) dell'essere umano nei confronti del creato, l'intimo legame tra tutte le creature e il fatto che «l'ambiente è un bene collettivo, patrimonio di tutta l'umanità e responsabilità di tutti» (n. 95).

A questo in definitiva si può ricondurre il concetto di maturità: da un lato alla capacità di prenderci cura del mondo per consegnarlo alle generazioni future, e dall'altro, alla capacità di uscire dagli steccati che l'individualismo della cultura contemporanea ci spinge a costruire, come difesa da pericoli, presunti o reali. È la sfida che Papa Francesco ci lancia con la sua enciclica: superare la paura del presente, che inevitabilmente porta con sé la tentazione di accumulare beni per sé e pensare invece in termini di futuro, per progettare una società migliore per le generazioni future. Numerosi sono i riferimenti alla sobrietà che si possono trovare nel testo anche nella prospettiva della felicità. Non c'è felicità senza sobrietà sembra ricordare in più punti Papa Francesco, perché la sobrietà è di fatto la chiave di volta per apprezzare le cose buone che la natura ci offre e dividerle con chi non ne ha. È un modo concreto di prendersi cura degli altri.

Non a caso il sottotitolo di questa enciclica si riferisce alla cura della casa comune e pone quindi la questione ecologica nei termini perentori della ecologia umana. Si chiede Papa Francesco: «Per quale fine siamo venuti in questa vita? Per che scopo lavoriamo e lottiamo? Perché questa terra ha bisogno di noi?»: se non ci poniamo queste domande di fondo – dice il Pontefice – «non credo che le nostre preoccupazioni ecologiche possano ottenere effetti importanti». Il senso della vita individuale acquista subito un respiro corale, pur conservando tutto l'impatto della responsabilità personale, che si traduce nel lavoro e nella fatica stessa del vivere, nella lotta che comunque e sempre l'accompagna e che deve essere prima di tutto lotta alla corruzione, vero cancro della natura umana che riverbera nella natura che ci circonda.

\* *Parlamentare; medico neuropsichiatra infantile e psicoterapeuta; professore ordinario di Storia della medicina e Scienze umane, Università Campus Biomedico, Roma; già copresidente nazionale Associazione Scienza & Vita.*

Centrale è il racconto della creazione che il Papa ripercorre per riflettere sul rapporto tra l'essere umano e le altre creature e su come il peccato rompa l'equilibrio di tutta la creazione nel suo insieme: «Questi racconti suggeriscono che l'esistenza umana si basa su tre relazioni fondamentali strettamente connesse: la relazione con Dio, quella con il prossimo e quella con la terra. Secondo la Bibbia, queste tre relazioni vitali sono rotte, non solo fuori, ma anche dentro di noi. Questa rottura è il peccato» (n. 66).

## **La necessità di una conversione ecologica**

La riflessione sulla dimensione ecologica della vita umana era già presente nella predicazione di Giovanni Paolo II, che si era spinto a parlare perfino della necessità di una vera e propria conversione ecologica, insistendo sulla necessità di «cambiare rotta», assumendo la bellezza e la responsabilità di un impegno per la «cura della casa comune». Papa Francesco riconosce che si avverte una crescente sensibilità riguardo all'ambiente e alla cura della natura, e una sincera e dolorosa preoccupazione per ciò che sta accadendo al nostro pianeta (n. 19), e per questo manda a tutti un messaggio chiaro e pieno di speranza: «L'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune» (n. 13); «l'essere umano è ancora capace di intervenire positivamente» (n. 58); «non tutto è perduto, perché gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi» (n. 205).

La denuncia che il Papa fa dei mali del mondo non è mai disgiunta dalla speranza e dalla fiducia nell'uomo e nella sua capacità di rigenerarsi: l'uomo sbaglia, i governi sbagliano, il conflitto d'interessi diventa una piaga endemica. Ma si può sempre ricominciare a lottare, purché si acquisisca la coscienza del danno prodotto, del male fatto. È il realismo cristiano, che pur riconoscendo il male che ognuno può commettere, riconosce che ognuno può convertirsi, può cambiare e può ricominciare a vivere in modo diverso.

Il Papa parla di un vero e proprio debito ecologico, riferendosi in particolare ad un'etica delle relazioni internazionali, un «debito ecologico» (n. 51), che ha soprattutto il Nord nei confronti del Sud del mondo. Un debito che, come ogni debito, va saldato, restituendo ciò che indebitamente si è sottratto agli aventi diritto. Non ci si può sottrarre davanti a questa responsabilità, non si può neppure rimanere in silenzio davanti a tante ingiustizie che si commettono. Non si può essere complici del male con la nostra indifferenza: la cura della casa comune ci riguarda tutti, uno ad uno! Papa Francesco si mostra profondamente colpito dalla «debolezza delle reazioni» di fronte ai drammi di tante persone e popolazioni. Nonostante non manchino esempi positivi (n. 58), segnala «un certo intorpidimento e una spensierata irresponsabilità» (n. 59). Mancano una cultura adeguata (n. 53) e la disponibilità a cambiare stili di vita, produzione e consumo (n. 59), mentre



urge «creare un sistema normativo che [...] assicuri la protezione degli ecosistemi» (n. 53).

Il dialogare pacato di Papa Francesco in questa enciclica va letto ricordando la forza con cui a Lampedusa, davanti al naufragio di tanti immigrati parlava del Mediterraneo come di un cimitero a cielo aperto; vanno ricordate le sue visite nei luoghi in cui la sofferenza umana è più viva; laddove c'è una sorta di concentrazione di quegli scarti che ghettizzano la povertà, la malattia, la disabilità, sottraendole al nostro sguardo, per non ferirlo, mentre altri muoiono lontano da noi, perché noi non abbiamo avuto il coraggio di avvicinarci a loro.

In questa prospettiva Papa Francesco ci ricorda che: «Ogni maltrattamento verso qualsiasi creatura “è contrario alla dignità umana”» (n. 92), e quindi non può essere autentico un sentimento di intima unione con gli altri, se nello stesso tempo nel nostro cuore non c'è tenerezza, compassione e preoccupazione per loro (n. 91). «Siamo uniti da legami invisibili e formiamo una sorta di famiglia universale, [...] che ci spinge ad un rispetto sacro, amorevole e umile» (n. 89). È l'etica dell'amore universale predicato senza sdolcinature superficiali e senza facili sentimentalismi, ma con il rigore e l'esigenza del prendersi cura dell'altro, rinunciando a qualcosa di proprio, perché convinti che in realtà appartenga ad entrambi. Una questione di giustizia che sostanzia il paradigma della cura.

Non si tratta di un compito affidato solo ai cattolici, anche se, come ricorda Giovanni Paolo II: «i cristiani, in particolare, avvertono che i loro compiti all'interno del creato, i loro doveri nei confronti della natura e del Creatore sono parte della loro fede» (n. 64). Papa Francesco si propone di entrare in dialogo con tutti, riconoscendo che «la riflessione di innumerevoli scienziati, filosofi, teologi e organizzazioni sociali ha arricchito il pensiero della Chiesa su queste questioni» (n. 7). E lo fa con tutta la consapevolezza del valore delle religioni che offrono un contributo fondamentale per un'ecologia integrale e per il pieno sviluppo del genere umano (n. 62).

## **Urge una ecologia integrale**

La proposta dell'enciclica è quella di una «*ecologia integrale*, che comprenda chiaramente le dimensioni umane e sociali» (n. 137), inscindibilmente legate con la questione ambientale. In questa prospettiva, Papa Francesco propone (cap. 5) di avviare a ogni livello della vita sociale, economica e politica un dialogo onesto, che strutturi processi decisionali trasparenti, e ricorda (cap. 6) che nessun progetto può essere efficace se non è animato da una coscienza formata e responsabile, suggerendo spunti per crescere in questa direzione a livello educativo, spirituale, ecclesiale, politico e teologico. Particolarmente interessante è «l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta; la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso; la critica al nuovo paradigma e alle forme di potere che derivano dalla tecnologia; l'invito a cercare altri modi di intendere l'economia e il progresso;

il valore proprio di ogni creatura; il senso umano dell'ecologia; la necessità di dibattiti sinceri e onesti; la grave responsabilità della politica internazionale e locale; la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita» (n. 16).

La prospettiva integrale mette in gioco anche una ecologia delle istituzioni: «Se tutto è in relazione, anche lo stato di salute delle istituzioni di una società comporta conseguenze per l'ambiente e per la qualità della vita umana: "Ogni lesione della solidarietà e della amicizia provoca danni ambientali"» (n. 142).

Nel progetto di una ecologia integrale è fondamentale il ruolo della tecnologia, a cui si riconosce l'apporto concreto ed essenziale nel miglioramento delle condizioni di vita (nn. 102-103), tuttavia essa dà «a coloro che detengono la conoscenza e soprattutto il potere economico per sfruttarla un dominio impressionante sull'insieme del genere umano e del mondo intero» (n. 104). Sono proprio le logiche di dominio tecnocratico che portano a distruggere la natura e a sfruttare le persone e le popolazioni più deboli. «Il paradigma tecnocratico tende ad esercitare il proprio dominio anche sull'economia e sulla politica» (n. 109), impedendo di riconoscere che «Il mercato da solo [...] non garantisce lo sviluppo umano integrale e l'inclusione sociale» (n. 109).

Anche se può apparire quasi contraddittorio, Papa Francesco affianca al paradigma tecnocratico un'altra delle caratteristiche fondamentali della cultura del nostro tempo: un eccesso di antropocentrismo (n. 116), per cui l'uomo non riconosce più la propria giusta posizione rispetto al mondo e assume una posizione autoreferenziale, centrata esclusivamente su di sé e sul proprio potere. Ne deriva una logica «usa e getta» che giustifica ogni tipo di scarto, ambientale o umano che sia, che tratta l'altro e la natura come semplice oggetto. È la logica del profitto che porta a sfruttare i bambini, con un lavoro schiavizzante, ad abbandonare gli anziani, quando non rendono più, a sfruttare i giovani sottopagandoli, a licenziare le donne quando vanno in maternità... fino a praticare una vera e propria tratta di esseri umani. Ci ricorda Papa Francesco che «Rinunciare ad investire sulle persone per ottenere un maggior profitto immediato è un pessimo affare per la società» (n. 128).

In questa logica l'attenzione per dare vita ad una ecologia integrale in cui l'uomo occupi il luogo che gli compete e mantenga le giuste relazioni con gli altri e con il mondo, si concentra sul valore del lavoro umano, sulla sua dimensione di servizio, sulla dignità di ogni lavoro. Interessante è il passaggio sulla importanza e sui limiti del progresso scientifico, laddove Papa Francesco reclama un dibattito scientifico e sociale che sia responsabile e ampio, in grado di considerare tutta l'informazione disponibile e di valutarla nel giusto modo (n. 135). «Riconosciamo che si sono sviluppate diverse visioni e linee di pensiero in merito alla situazione e alle possibili soluzioni. Da un estremo, alcuni sostengono ad ogni costo il mito del progresso e affermano che i problemi ecologici si risolveranno semplicemente con nuove applicazioni tecniche, senza considerazioni etiche né cambiamenti di fondo» (n. 60). «Perché vi sia una libertà economica della quale tutti effettivamente



beneficino, a volte può essere necessario porre limiti a coloro che detengono più grandi risorse e potere finanziario. La semplice proclamazione della libertà economica, quando però le condizioni reali impediscono che molti possano accedervi realmente, e quando si riduce l'accesso al lavoro, diventa un discorso contraddittorio che disonora la politica. L'attività imprenditoriale, che è una nobile vocazione orientata a produrre ricchezza e a migliorare il mondo per tutti, può essere un modo molto fecondo per promuovere la regione in cui colloca le sue attività, soprattutto se comprende che la creazione di posti di lavoro è parte imprescindibile del suo servizio al bene comune» (n. 129).

L'ecologia integrale diventa il nuovo paradigma di giustizia e questo vale in tutti i campi: nell'economia e nella politica, nelle diverse culture, in particolar modo in quelle più minacciate, e persino in ogni momento della nostra vita quotidiana. Papa Francesco ribadisce con forza il proprio pensiero: c'è un forte legame tra questioni ambientali e questioni sociali e umane che non può mai essere spezzato. «L'analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall'analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani, e dalla relazione di ciascuna persona con se stessa» (n. 141). «Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale» (n. 139).

L'ecologia integrale «è inseparabile dalla nozione di bene comune» (n. 156), inteso in modo concreto: nel contesto di oggi, in cui «si riscontrano tante iniquità e sono sempre più numerose le persone che vengono scartate, private dei diritti umani fondamentali», impegnarsi per il bene comune significa fare scelte solidali sulla base di «una opzione preferenziale per i più poveri» (n. 158). È questo anche il modo migliore per lasciare un mondo sostenibile alle prossime generazioni, non a proclami, ma attraverso un impegno di cura per i poveri di oggi, come già aveva sottolineato Benedetto XVI: «oltre alla leale solidarietà intergenerazionale, occorre reiterare l'urgente necessità morale di una rinnovata solidarietà intra-generazionale» (n. 162).

Il cancro che corrode in profondità una prospettiva autenticamente ecologica è la corruzione che nasconde il vero impatto ambientale di un progetto in cambio di favori e spesso porta ad accordi ambigui che sfuggono al dovere di informare ed a un dibattito approfondito» (n. 182).

## **Educazione e spiritualità ecologica**

Nell'introduzione il Papa rivolge il suo «invito urgente» a rinnovare il dialogo «sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta»: «Abbiamo bisogno di un confronto che ci unisca tutti, perché la sfida ambientale che viviamo, e le sue radici umane, ci riguardano e toccano tutti». È il cambio di prospettiva suggerito da Papa Francesco per ritrovare il senso del nostro agire nel mondo: la conversione ecologica alla quale l'enciclica invita. L'educazione e la formazione restano sfide centrali: «ogni cambiamento ha bisogno di motivazioni e di un cammino

educativo» (n. 15); sono coinvolti tutti gli ambiti educativi, *in primis* «la scuola, la famiglia, i mezzi di comunicazione, la catechesi» (n. 213). «La sobrietà, vissuta con libertà e consapevolezza, è liberante» (n. 223). «Un'ecologia integrale è fatta anche di semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo» (n. 230). In questo modo diventa possibile «sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo, che vale la pena di essere buoni e onesti» (n. 229).

Tutto ciò sarà più semplice a partire da uno sguardo contemplativo che viene dalla fede: «Per il credente, il mondo non si contempla dal di fuori ma dal di dentro, riconoscendo i legami con i quali il Padre ci ha unito a tutti gli esseri. Inoltre, facendo crescere le capacità peculiari che Dio ha dato a ciascun credente, la conversione ecologica lo conduce a sviluppare la sua creatività e il suo entusiasmo» (n. 220).

# LA RICCA SOBRIETÀ. ECONOMIA POLITICA (E POLITICA ECONOMICA) DELLA *LAUDATO SI'*\*

di Leonardo Becchetti\*\*

Sui temi della sostenibilità ambientale il mondo è cambiato a ritmi vorticosi e l'enciclica *Laudato si'* è effetto di questo mutamento nonché causa di un'ulteriore forte accelerazione. Da ragazzo ricordo torride giornate d'estate: aprivamo il rubinetto in cucina e mio padre diceva di lasciar scorrere l'acqua fino a quando da tiepida fosse diventata fredda. Oggi una delle più grandi multinazionali del mondo che produce gran parte dei nostri articoli domestici, la Unilever, suggerisce ai consumatori di chiudere il rubinetto mentre si lavano i denti e di usare l'acqua con la massima moderazione. E si teme fondatamente che l'acqua, già così preziosa, sarà domani l'oro blu, una risorsa talmente scarsa da causare conflitti e guerre. Con la *Laudato si'* la dottrina sociale della Chiesa cattolica entra come mai prima in questa controversia, facendo presente ai lettori che – dato il contesto in cui viviamo – lasciare aperto il rubinetto è un atto di natura morale.

Quello dell'acqua è un esempio del fatto che allora, a differenza di oggi, la percezione della disponibilità virtualmente infinita di risorse naturali era la normalità nella vita di tutti i giorni. Lo stesso accadeva sul fronte della cultura economica. I modelli che studiavamo (e che in larga parte studiamo ancora oggi) non si ponevano affatto il vincolo delle risorse. *L'homo economicus* era, ed è, *l'homo faber* che affermava il proprio dominio sulla natura e sul mondo accrescendo e massimizzando la propria utilità attraverso il consumo di tutto quanto era possibile consumare e la produzione di tutto quanto era possibile produrre. Gli unici limiti alla sua voracità e al suo desiderio di onnipotenza nei problemi di massimizzazione vincolata tipici dei modelli economici erano e sono la disponibilità di denaro, di tempo e il grado di avanzamento delle conoscenze tecnologiche. L'isteresi e la resistenza al cambiamento nei modelli e nei manuali di economia sono fortissimi. Nonostante i problemi che stiamo vivendo, lo schema base che apre i testi universitari – il circuito del reddito – ancora non tiene conto del fatto che il mondo è cambiato e dunque, di fatto, continua a lanciare lo stesso messaggio superomista dell'*homo faber* che agisce in assenza di vincoli sulla disponibilità delle risorse naturali. Nel circuito del reddito, famiglie e imprese si incontrano sul mercato dei beni e su quello del lavoro e gli effetti di consumo e produzione spariscono magicamente nel nulla, non lasciano traccia. Nel manuale *Microeconomia*, da me scritto

\* Tratto da *La ricca sobrietà. Economia politica (e politica economica) della Laudato si'*, Ecri, Roma 2016. Per gentile concessione.

\*\* Professore ordinario di Economia Politica, Università Roma Tor Vergata; presidente Comitato Etico di Banca Etica; editorialista Avvenire e La Repubblica.

con Luigino Bruni e Stefano Zamagni<sup>1</sup>, abbiamo provato ad introdurre una nota di realismo, cercando di far capire che ignorare il tema degli scarti del consumo e della produzione vuol dire, tra l'altro, non cogliere alcuni tra i settori più vitali ed importanti dell'economia di oggi, come quelli dello smaltimento dei rifiuti e della gestione dello spreco.

Per tutto ciò che concerne l'ambiente, le cose sono cambiate a ritmi vorticosi. Solo fino a qualche decennio fa l'ambientalista era visto come uno stravagante *radical chic* che, bontà sua, aveva risolto i problemi di sopravvivenza e poteva permettersi il lusso di dedicarsi agli animali e alle piante, al verde e al paesaggio. Pensare di poter leggere articoli su quei temi su quotidiani espressione di gruppi industriali come il *Corriere della Sera* o *Il Sole 24 Ore* era utopia. Il mutamento è stato rapidissimo e con esso quello relativo ai gusti dei cittadini e degli elettori. Ed oggi addirittura gli imprenditori più lungimiranti, che sono in grado di anticipare le dinamiche future, hanno puntato sulla sostenibilità ambientale, avendo capito che sarà uno dei più importanti *business* dei tempi futuri (anzi già dei nostri).

Ancora un ricordo di bambino, quando papà, allora assessore al traffico, impartiva la "benedizione" delle moto sull'asfalto intorno al Colosseo e all'arco di Tito. Oggi tutta la zona è parte della bellissima area archeologica dei fori imperiali interdetta al traffico. Le preferenze degli elettori romani sono evidentemente mutate e hanno sospinto la classe politica a realizzare un importante cambiamento urbanistico. La qualità dell'aria e dell'ambiente sono percepite come sempre più importanti per il nostro benessere e la nostra salute. Il paesaggio, il territorio, il patrimonio artistico e culturale sono considerate "risorse competitive non delocalizzabili" fondamentali nella competizione globale, e beni comuni preziosi in sé che fanno la ricchezza della comunità e del territorio e che pertanto è prioritario valorizzare.

Le cose stanno cambiando a ritmi vorticosi, ma non sappiamo se lo stanno facendo abbastanza in fretta.

Nei giorni in cui scrivo, durante le vacanze di Natale del 2015, aleggia nelle grandi città (Milano e Roma) la notizia del blocco totale del traffico per tre giorni consecutivi in conseguenza del livello delle polveri sottili eccessivamente elevato. Non siamo alla situazione drammatica di Pechino, dove da anni l'indicatore più importante è il numero delle giornate in cui è possibile vedere il cielo sereno, e dove le conseguenze dell'inquinamento sulla salute sono drammatiche, ma qualcosa di grave sta accadendo anche qui. L'immagine migliore che uso nei convegni e nelle conferenze per raccontare la situazione ambientale è quella del surfista e dell'onda. Il surfista sta cavalcando con la sua tavola un'onda gigante e non sappiamo se sarà abbastanza bravo e veloce da precedere l'onda che si infrange o essere travolto dall'onda stessa. Ovvero stiamo cercando di rispondere alla sfida della

<sup>1</sup> L. Becchetti, L. Bruni, S. Zamagni, *Microeconomia*, Il Mulino, Bologna 2010.



sostenibilità ambientale, ma non sappiamo se lo stiamo facendo in modo adeguato e sufficientemente rapido.

L'enciclica *Laudato si'* arriva in questo difficile momento storico producendo un'ulteriore salutare accelerazione. È una grande novità nel solco di una tradizione coerente con se stessa. Da sempre, infatti, la dottrina sociale della chiesa rappresenta la riflessione della comunità credente che applica principi universalmente validi (tra gli altri il primato della persona e l'opzione preferenziale per gli ultimi) alle *res novae* della società. I principi sono immutabili, ma il contesto cambia. Cosa voglia dire primato della persona e opzione preferenziale per gli ultimi ai tempi della globalizzazione e del riscaldamento globale, non poteva certo essere previsto ai tempi in cui è stato scritto il Vangelo. Pertanto è la comunità credente che deve continuare a tradurre ed attualizzare quei principi a situazioni sempre nuove come quella che stiamo vivendo.

L'impostazione di fondo della lettera pastorale rifugge dal riduzionismo ecologista. Non si parla solo di piante e di animali (anche se mai lo si è fatto in un'enciclica in modo così lirico e simile in alcuni passi al *Cantico delle Creature* di San Francesco d'Assisi, il cui verso principale, del resto, viene richiamato esplicitamente nel titolo), perché ecologia vuol dire sintonia e qualità dei rapporti con Dio, gli altri esseri umani e il mondo animale e vegetale.

In ottica non riduzionista si sottolinea il concetto di giustizia climatica già al centro di una campagna della Caritas internazionale di qualche anno fa: il tema della povertà e dell'ambiente non sono in contrasto tra loro (e quindi il tema ambientale non è lusso di ricchi *radical chic*) perché sono proprio i poveri i più deboli e quelli che subiscono maggiormente le conseguenze del cambiamento climatico avendo meno risorse per difendersi dalle calamità<sup>2</sup>. Un altro concetto chiave è quello del debito climatico. Qui il Papa che viene dal Sud del mondo mette in chiaro il fatto che i paesi del Nord ad alto reddito hanno responsabilità maggiori, di cui tener conto nella ripartizione degli oneri globali dell'aggiustamento<sup>3</sup>. L'eco-

<sup>2</sup> «L'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme, e non potremo affrontare adeguatamente il degrado ambientale, se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale. Di fatto, il deterioramento dell'ambiente e quello della società colpiscono in modo speciale i più deboli del pianeta: «Tanto l'esperienza comune della vita ordinaria quanto la ricerca scientifica dimostrano che gli effetti più gravi di tutte le aggressioni ambientali li subisce la gente più povera» [Conferenza Episcopale Boliviana, Lettera pastorale sull'ambiente e lo sviluppo umano in Bolivia *El universo, don de Dios para la vida*, 2012]. Per esempio, l'esaurimento delle riserve ittiche penalizza specialmente coloro che vivono della pesca artigianale e non hanno come sostituirla, l'inquinamento dell'acqua colpisce in particolare i più poveri che non hanno la possibilità di comprare acqua imbottigliata, e l'innalzamento del livello del mare colpisce principalmente le popolazioni costiere impoverite che non ha dove trasferirsi. L'impatto degli squilibri attuali si manifesta anche nella morte prematura di molti poveri, nei conflitti generati dalla mancanza di risorse e in tanti altri problemi che non trovano spazio sufficiente nelle agende del mondo» (*Laudato si'*, 48).

<sup>3</sup> «L'inequità non colpisce solo gli individui, ma paesi interi, e obbliga a pensare ad un'etica delle relazioni internazionali. C'è infatti un vero «debito ecologico», soprattutto tra il Nord e il Sud, connesso a squilibri commerciali con conseguenze in ambito ecologico, come pure all'uso sproporzionato delle risorse naturali compiuto storicamente da alcuni paesi. Le esportazioni di alcune materie prime per soddisfare

nomista Thomas Piketty – in collaborazione con Lucas Chancel – ha di recente rielaborato in modo originale questo concetto, chiarendo che la Cina è un “produttore per conto terzi” e dunque le responsabilità dell’aggiustamento vanno calcolate dal lato del consumo e non da quello della produzione<sup>4</sup>.

Ma la novità più importante dell’enciclica è quella di una teologia della “ricca sobrietà”, che apre nuove strade per l’elaborazione di una ricchezza di senso ecologicamente sostenibile. Non a caso il massimo vantaggio comparato della dottrina sociale è sempre sul fronte antropologico perché nessuno come la comunità credente sa parlare così bene dell’uomo all’uomo. In altri termini Francesco ci fa capire come la via della felicità perseguita attraverso l’accrescimento quantitativo dei beni consumati è destinata a naufragare per via della legge dell’utilità marginale decrescente che gli stessi economisti hanno inventato<sup>5</sup>. E ci spiega invece come la sobrietà non presenta soltanto l’aspetto negativo della riduzione della quantità di cose consumate, ma quello positivo della valorizzazione di beni che contribuiscono grandemente alla ricchezza di senso e alla soddisfazione della nostra vita. È sulla scia di queste suggestioni che in questo scritto si abbozza una vera e propria metodologia dei “bilanci di ricchezza di senso ecologicamente sostenibile” e si propone un’operazionalizzazione di questi concetti, cioè una trasformazione di concetti teorici in variabili che siano rilevabili e misurabili<sup>6</sup>.

L’enciclica *Laudato si’* è un vero e proprio spartiacque ed una provocazione per credenti e non credenti. Prima e dopo la sua pubblicazione le percezioni della responsabilità morale di alcuni gesti quotidiani si differenziano. Anche se molti lo avevano già intuito prima, dopo non è e non sarà più possibile pensare di non avere una responsabilità etica in comportamenti che hanno effetti sulle risorse naturali e sull’ambiente.

i mercati nel Nord industrializzato hanno prodotto danni locali, come l’inquinamento da mercurio nelle miniere d’oro o da diossido di zolfo in quelle di rame. In modo particolare c’è da calcolare l’uso dello spazio ambientale di tutto il pianeta per depositare rifiuti gassosi che sono andati accumulandosi durante due secoli e hanno generato una situazione che ora colpisce tutti i paesi del mondo. Il riscaldamento causato dall’enorme consumo di alcuni paesi ricchi ha ripercussioni nei luoghi più poveri della terra, specialmente in Africa, dove l’aumento della temperatura unito alla siccità ha effetti disastrosi sul rendimento delle coltivazioni. A questo si uniscono i danni causati dall’esportazione verso i paesi in via di sviluppo di rifiuti solidi e liquidi tossici e dall’attività inquinante di imprese che fanno nei paesi meno sviluppati ciò che non possono fare nei paesi che apportano loro capitale: “Constatiamo che spesso le imprese che operano così sono multinazionali, che fanno qui quello che non è loro permesso nei paesi sviluppati o del cosiddetto primo mondo. Generalmente, quando cessano le loro attività e si ritirano, lasciano grandi danni umani e ambientali, come la disoccupazione, villaggi senza vita, esaurimento di alcune riserve naturali, deforestazione, impoverimento dell’agricoltura e dell’allevamento locale, crateri, colline devastate, fiumi inquinati e qualche opera sociale che non si può più sostenere”» (*Laudato si’*, 51).

<sup>4</sup> L. Chancel, T. Piketty T., 2015, *Carbon and inequality: from Kyoto to Paris. Trends in the global inequality of carbon emissions (1998-2013) & prospects for an equitable adaptation fund*, in “Paris School of Economics”, 3 November, 2015.

<sup>5</sup> La legge dell’utilità marginale decrescente afferma che all’aumentare del consumo di un bene, l’utilità marginale di quel bene diminuisce.

<sup>6</sup> L’autore fa riferimento alle personali riflessioni contenute nel volume *La ricca sobrietà*, cit.



# UN'ECOLOGIA INTEGRALE\*

di S. Em. Card. Angelo Scola\*\*

## Un forte invito

Può sembrare paradossale ma, per parlare dell'ecologia, il Papa, con questa enciclica, ci chiama alla conversione: vale a dire a riconoscere chi siamo veramente per capire in modo adeguato le circostanze storiche in cui la Provvidenza ci pone ad aprire una strada alla nostra personale libertà e al bene della vita in comune. Non cogliere la chiamata alla conversione presente nell'enciclica ne precluderà inesorabilmente la recezione.

Qual è dunque questa verità di noi stessi che siamo chiamati a riconoscere per poter prenderci veramente cura della casa comune? L'uomo è pienamente se stesso solo se è in relazione: con se stesso, con gli altri, con tutto il creato e con Dio.

Sulla scia di quanto proposto dai suoi predecessori – non a caso Francesco inizia riprendendo gli insegnamenti di San Giovanni XXIII, del Beato Paolo VI, di San Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI (i riferimenti a questi ultimi due pontefici sono molto numerosi lungo tutto il testo) – il Papa ha voluto offrirci un atto di *magistero sociale* (n. 15), espressione della saggezza della fede cristiana, in merito a quella che con insistenza definisce *ecologia integrale*. Un insegnamento, il Suo, che non si rivolge solo ai cristiani, ma a «a tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare» (n. 13).

*Conversione ad un'ecologia integrale*: così potremmo sinteticamente esprimere l'insegnamento pontificio dell'enciclica *Laudato si'*.

## Uno sguardo al presente

Il sommario completo ed oggettivo contenuto nel primo capitolo – “Quello che sta accadendo alla nostra casa” (nn. 17-62) – rende a tutti evidente la necessità di un cambiamento. Inquinamento e mutazioni climatiche, questione dell'acqua, deterioramento della qualità della vita umana e degrado sociale, iniquità planetaria, debolezza delle relazioni... Passando in rassegna tutti questi argomenti, il Papa ne propone un approccio integrale, in grado di vedere sia il nesso oggettivo tra degrado ambientale, situazione dei poveri, cultura dello scarto e predominio della tecnocrazia, sia la responsabilità nei confronti delle prossime generazioni. Uno sguardo integrale, appunto, perché la questione ambientale tocca l'uomo e la società, lo spazio e il tempo. Infatti «un vero approccio ecologico diventa sem-

\* Tratto da Angelo Scola, *Introduzione a Papa Francesco, Laudato si'. Lettera enciclica sulla cura della casa comune*, Centro Ambrosiano, ITL, Milano 2016. Per gentile concessione.

\*\* Arcivescovo di Milano.

pre un approccio sociale, chiamato ad integrare la giustizia con la salvaguardia dell'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri» (n. 49). La descrizione del Papa non nasconde che «su molte questioni concrete la Chiesa non ha motivo di proporre una parola definitiva» e, nello stesso tempo, afferma a chiara voce che se, da una parte, «c'è un grande deterioramento della nostra casa comune», dall'altra «c'è sempre una vita d'uscita, possiamo sempre cambiare rotta» (n. 61).

## **Il Vangelo della creazione**

A favorire questo cambiamento di rotta ci spingerà l'annuncio del "Vangelo della creazione" (nn. 62-100). A quanti accusano la fede cristiana di favorire un atteggiamento predatorio nei confronti del creato, con estrema chiarezza il Papa risponde che è proprio l'incomprensione della fede biblica nel Dio creatore a portare ad un antropocentrismo esasperato. La fede infatti ci fa riconoscere che «noi non siamo Dio. La terra ci precede e ci è stata data» (n. 67). Nello stesso tempo, la rivelazione ci ha permesso di demitizzare la natura e di riconoscere sia il valore di ogni essere creato (senza cedere a indebiti biocentrismi, cfr. n. 118), sia la novità specifica dell'essere umano (n. 81). La fede che da Dio Creatore ci conduce fino alla "ricapitolazione" finale di tutti e di tutto in Gesù Cristo Risorto (cfr. nn. 99-100), apre il nostro sguardo a riconoscere la comunione universale con tutti gli esseri umani e con tutto il creato. Essa trova la sua espressione paradigmatica nella destinazione comune ed universale dei beni.

## **Una critica necessaria**

Qual è *la radice umana della crisi ecologica* (nn. 100-136)? Il terzo capitolo dell'enciclica entra con decisione in quella che possiamo chiamare "la posta in gioco antropologica" del nostro tempo. Si tratta di superare il *paradigma tecnocratico*, oggi dominante sia in politica, sia in economia. Non si tratta, ovviamente, di una critica al progresso tecnologico: «Il problema fondamentale è un altro, ancora più profondo: il modo in cui di fatto l'umanità ha assunto la tecnologia e il suo sviluppo insieme ad un paradigma omogeneo e unidimensionale» (n. 106). Un paradigma non integrale, appunto. O, in altre parole, un paradigma che tende a ridurre tutto ciò che non sia l'io individuale a oggetto sottomesso al proprio dominio. In questo modo dilaga un riduzionismo individualista e un relativismo pratico, incapace di uno sguardo integrale sulla realtà, che porta a «perdere il senso della totalità, delle relazioni che esistono tra le cose, dell'orizzonte ampio, senso che diventa irrilevante» (n. 110). Per questo Papa Francesco, in chiara continuità con l'insistenza di Benedetto XVI sulla necessità di allargare la ragione, invita ad «allargare nuovamente lo sguardo» (n. 112). Il carattere essenziale delle relazioni



e il primato del lavoro sono due fattori fondamentali per favorire il ridimensionamento del paradigma tecnocratico in chiave di *ecologia integrale*.

### **La proposta: un'ecologia integrale**

Il capitolo quarto – “Un'ecologia integrale” (nn. 137-162) – esplicita in positivo l'ampiezza dell'insegnamento pontificio. A partire dal riconoscimento delle relazioni costitutive della vita umana – con se stessi, con gli altri, con il creato e con Dio – è possibile affermare con chiarezza che «non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale» (n. 139). Tale sguardo unitario fa presente «la necessità impellente dell'umanesimo» (n. 141). Solo questa visione umanistica permette un'ecologia integrale in grado di tener insieme le questioni ambientali e quelle socio-economiche, le politiche e le espressioni culturali, le dimensioni “macro” e quelle “micro” della convivenza sociale. Il tutto nell'ottica del bene comune che oggi «si trasforma immediatamente, come logica e ineludibile conseguenza, in un appello alla solidarietà e in una opzione preferenziale per i poveri» (n. 158) – e «coinvolge anche le generazioni future» (n. 159).

### **Un cammino offerto a tutti**

Come sempre nel magistero sociale della Chiesa, rivolto a tutti gli uomini di buona volontà, il Papa nel quinto capitolo suggerisce “Alcune linee di orientamento e di azione” (nn. 163-201). Si tratta di «delimitare dei grandi percorsi di dialogo» (n. 163) e di farlo – il Papa non si stanca di ribadirlo – in forma integrale: in ambito internazionale, nazionale e locale – con realismo si identifica l'ambito locale come l'istanza che può fare la differenza –, e nell'ambito dei processi decisionali che debbono essere trasparenti e frutto del dialogo di tutti i soggetti implicati... Percorsi di dialogo che sono chiamati a trasformare politica ed economia (n. 189). A questo proposito è decisiva l'insistenza del Papa sulla necessità di «evitare una concezione magica del mercato» (n. 190). Infatti, il mercato, la finanza, l'economia non sono “fatti di natura”, ma “di cultura” e, in quanto tali, ambiti di libertà e di responsabilità, cioè, ambiti etici. Tutto questo deve condurre, inoltre, a «ridefinire il progresso» (n. 194).

### **La necessità dell'educazione**

“Educazione e spiritualità ecologica” (nn. 202-246) è il titolo dell'ultimo capitolo. Da buon pedagogo il Papa è ben consapevole, in primo luogo, del fatto che «non esistono sistemi che annullino completamente l'apertura al bene, alla verità e alla bellezza, né la capacità di reagire, che Dio continua a incoraggiare dal profondo dei nostri cuori» (n. 205). Inoltre Egli sa che «l'esistenza di leggi e norme

non è sufficiente a lungo termine per limitare i cattivi comportamenti» (n. 211). Infatti, parlare di *conversione ad un'ecologia integrale* mette in campo la libertà e la responsabilità di ciascuno (ambito personale) e di tutti insieme (ambito comunitario e sociale). La conversione ad un'ecologia integrale «infrangendo la coscienza isolata e l'autoreferenzialità» richiede, pertanto, un cambiamento negli stili di vita (n. 208). Richiede, inoltre, che gli ambiti educativi fondamentali – famiglia e comunità cristiana *in primis* – favoriscano nuove abitudini e solide virtù, improntate sulla gratuità e la gratitudine, l'amorevole consapevolezza di non essere separati dalle altre creature, la creatività responsabile, la sobrietà e l'umiltà (nn. 220-224). A tutto questo noi cristiani siamo educati dalla vita quotidiana della Chiesa ritmata dalle celebrazioni sacramentali e, in modo del tutto particolare, dall'Eucaristia domenicale (nn. 233-237).

### **Tutto è collegato**

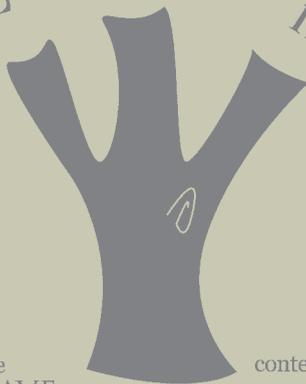
L'insegnamento di Papa Francesco in questa seconda enciclica – che costituisce uno strumento prezioso anche per riflettere sui temi impegnativi di Expo 2015 – illumina la necessità per l'annuncio del Vangelo nel nostro tempo di mostrare tutte le implicazioni antropologiche, sociali e cosmologiche dei misteri cristiani. Il Papa, infatti, proponendo una conversione ad un'ecologia integrale invita ad assumere «nella propria esistenza quel dinamismo trinitario che Dio ha impresso nella persona umana fin dalla sua creazione. Tutto è collegato, è questo ci invita a maturare una spiritualità della solidarietà globale che sgorga dal mistero della Trinità» (n. 240).



# PROSPETTIVE PER UNA NUOVA ECOLOGIA INTEGRALE



Qualità  
Dialogo  
ARTEAN  
GIUSTIZIA  
LIBERTÀ  
LOGICA  
vita  
DIO  
SVILUPPO  
TEMPO attenzione  
possibilità  
AMORE  
umanità  
Cultura,  
Responsabilità  
LAVORO  
Bene  
Progresso  
Crescita Risorse  
interessi  
CRISI  
LAUDATO SÌ  
UOMO  
SENZO  
CREATIVITÀ BELLEZZA  
Dignità CURA relazioni  
PACE coscienza  
CREATURE  
CHIESA  
INQUINAMENTO



Word cloud delle  
PAROLE CHIAVE

contenute nella *Laudato si'*  
di PAPA FRANCESCO



# PER UNA NUOVA ECOLOGIA INTEGRALE\*

di Gianfranco Cattai\*\*

La nuova enciclica di Francesco costituisce una vera e propria rivoluzione copernicana sulla concezione di ambiente come sistema di sistemi che deve essere contemplato e osservato alla luce di uno sguardo globale in cui è implicata anche una visione peculiare dell'uomo.

L'obiettivo di Retinopera è l'approfondimento di questa novità, mettendo in evidenza le "buone pratiche" nel campo della gestione sostenibile dei territori, delle imprese sociali che lavorano per un'economia circolare e della cultura dell'impegno "locale" per l'ambiente che passa attraverso l'esercizio di una responsabilità condivisa, l'attivazione di dinamiche virtuose cittadini-beni comuni a livello locale nella piena consapevolezza del carattere globale delle questioni.

L'obiettivo del seminario del 27 gennaio 2016 è stato contemporaneamente fare una lettura dell'ecologia dopo i fatti di Parigi, individuare presupposti per azioni di sistema di Retinopera sia a livello nazionale che locale e approfondire prospettive che valorizzino le buone pratiche.

I relatori che si sono succeduti, di cui vengono riportate le relazioni, sono: Gianfranco Bologna, direttore scientifico WWF e segretario generale della Fondazione Aurelio Peccei, *I dati dell'ecologia dopo Parigi*; Andrea Stocchiero, responsabile policy FOCSIV, *Dall'ecologia all'ecologia integrale, il nostro impegno*; mons. Filippo Santoro, arcivescovo di Taranto, presidente della Commissione Pastorale del Lavoro e del Sociale della CEI, *Uomo, ambiente, lavoro*.

Retinopera è costituita da diciannove associazioni e movimenti con ramificazioni in Italia, con diverse presenze sui territori e che costituiscono la forza della rete. In questo primo seminario gli obiettivi che Retinopera si è posta sono di approfondire i contenuti dell'enciclica *Laudato si'* come risposta alla COP 21 e a tutto il discorso delle assunzioni di responsabilità e consapevolezza che ciascuno di noi deve avere. Tante sono state le encicliche lungimiranti e profetiche della nostra Chiesa, spesso però non sufficientemente introiettate e vissute nella quotidianità. Sempre nella dinamica della rete, quello che si intende proporre è la ricerca e valorizzazione di esperienze degli associati, o esterni alla rete, finalizzate a suscitare l'assunzione di linee politiche sull'ambiente e sulla giustizia sociale partendo da esperienze concrete del mondo reale. Proprio nella linea della collaborazione con i diversi soggetti impegnati del mondo ambientalista si citano esperienze con WWF e Legambiente, come per esempio l'organizzazione e condivisione del pellegrinaggio da Roma a Parigi per COP 21. Si è trattato di un pellegrinaggio a piedi,

\* Relazione introduttiva al Convegno "Per una ecologia integrale", 27 gennaio 2016. Le altre relazioni sono pubblicate nelle pagine che seguono. Trascrizioni a cura di Daniela Finamore – FOCSIV.

\*\* Presidente FOCSIV – Federazione Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontario; membro Comitato esecutivo Associazione Retinopera.

durato due mesi, voluto e proposto da Yeb Sano, dopo aver rinunciato al ruolo di rappresentante del governo delle Filippine per la fase negoziale della COP 21. La rinuncia era motivata dal fatto che per raggiungere certi obiettivi bisogna avere il coraggio di parlare con la gente di quanto sia importante la sfida ambientale. Yeb Sano dopo aver sospeso il suo ruolo di rappresentante del governo filippino ha fatto alcuni pellegrinaggi, come per esempio *coast to coast* negli Stati Uniti, India e Mozambico e poi con FOCSIV ha organizzato il pellegrinaggio da Roma a Parigi. Presente al seminario Nadia Gonella di FOCSIV che ha percorso l'intero pellegrinaggio da Roma a Parigi a piedi insieme a 15 rappresentanti di 10 nazionalità e a cui si sono aggregati giorno per giorno i pellegrini locali. È stata un'esperienza fatta per incontrare la gente, di accoglienza calorosa e gratuita dalle varie comunità. È stata un'esperienza certamente positiva, sviluppata anche grazie ad alcune delle associazioni presenti al seminario, come Mariaelena Lacquaniti, membro della Chiesa Evangelica della Chiesa Battista di Civitavecchia, che a proposito del pellegrinaggio ha scritto: «Abbiamo condiviso la bella esperienza del passaggio del pellegrinaggio di Yeb Sano e ora possiamo condividere temi cari al di là delle confessioni di fede al solo scopo di proteggere questo immenso patrimonio di cui Dio ci ha voluto custodi».

# I DATI SULL'ECOLOGIA DOPO PARIGI

di Gianfranco Bologna\*

Mi permetto di fare una riflessione su cosa significhi oggi la sostenibilità, alla luce delle più avanzate conoscenze scientifiche ambientali collegandole ai contenuti della *Laudato si'*.

Se dovessi citare una sola dimensione realmente di svolta nel 2015 non mi verrebbe in mente di menzionare né COP 21 né l'Agenda 2030 con i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite a settembre 2015. Credo che quello che è stato scritto nella *Laudato si'* costituisca un fatto epocale senza precedenti e non vado oltre perché non sono qui per fare un'analisi dettagliata del testo di Papa Francesco; tuttavia credo che un documento simile, in una dimensione così complessa dal punto di vista economico e politico del nostro mondo, non possa non far riflettere chiunque e soprattutto chi ha i compiti fondamentali di poter decidere le direzioni verso cui il mondo si può indirizzare.

Vi vorrei illustrare un quadro della situazione odierna così come presentata dalla comunità scientifica internazionale, concentrandomi su cinque concetti fondamentali che sono alla base delle conoscenze scientifiche cui, sino ad ora, sono giunti tutti coloro che lavorano a livello internazionale alla cosiddetta *global sustainability*, alle ricerche sui cambiamenti globali e quindi sugli effetti prodotti dall'intervento della specie umana nei confronti dei sistemi naturali. Si tratta di elementi cruciali anche per il lavoro condotto nell'elaborazione della *Laudato si'*; infatti, l'Accademia Pontificia delle Scienze assieme all'Accademia Pontificia delle Scienze sociali ha svolto un lavoro straordinariamente importante di messa a sistema di tutta la conoscenza avanzata che è stata elaborata recentemente su queste tematiche, mettendola al servizio dell'elaborazione dell'enciclica di Papa Francesco. Aggiungo, a sottolineare questo aspetto, che alla conferenza stampa di presentazione dell'enciclica abbiamo avuto la presenza di due importanti studiosi internazionali, segnatamente per la parte sociale e per la parte delle scienze naturali; in quest'ultimo caso si tratta di Hans Joachim John Schellnhuber, fondatore e direttore del Potsdam Institute for Climate Impact Research, uno dei più grandi studiosi internazionali dei cambiamenti globali e dei cambiamenti climatici e uno tra i primi studiosi a lavorare sui cosiddetti "punti critici".

I cinque punti su cui verterà la mia presentazione costituiscono i tasselli di un mosaico che cercheremo di comporre assieme. Partiamo dal primo punto.

C'è stata una recentissima conferenza stampa a New York da parte della Nasa, dove è stato confermato l'ennesimo dato particolarmente significativo riguardante il tema dei cambiamenti climatici e, in modo particolare, l'incremento

\* Direttore scientifico WWF; segretario generale Fondazione Aurelio Peccei.

to della temperatura media della superficie terrestre nelle registrazioni che sono “scientificamente attendibili” dalla fine dell’800 sino ad oggi. Il 2015 è ritenuto l’anno più caldo delle registrazioni; oramai siamo in un’escalation per cui ogni anno successivo al precedente è indicato come l’anno con la temperatura più rilevante rispetto ai dati storici. Quello che voglio subito sottolineare, e che è fortemente presente nel dibattito scientifico internazionale, è che l’umanità oggi con il suo pressante intervento sta modificando una situazione di dinamica “in equilibrio” che i sistemi naturali hanno dimostrato nell’arco degli ultimi 10 - 11 mila anni, ossia nel periodo che nella cronologia geologica viene definito Olocene. L’Olocene è iniziato intorno alla rivoluzione neolitica e, in qualche maniera, ha una serie di condizioni climatiche e ambientali di stabilità che hanno consentito alla specie umana di evolversi e di giungere fino al livello di civilizzazione e di espansione fisica della nostra presenza sulla superficie terrestre qual è quello attuale. Quindi il primo concetto fondamentale, e che tengo a rilevare in quanto parte di tutte le riflessioni espresse nel ragionamento del Papa nella *Laudato si’*, è che noi oggi ci troviamo in un nuovo periodo geologico. Formalmente, se v’interessa, c’è proprio un lavoro straordinario della comunità scientifica a proposito, con un gruppo di lavoro *ad hoc* che sta ragionando sulla ufficializzazione nel cosiddetto *Geological time scale* (scala geocronologica del nostro pianeta) dell’indicazione di questo nuovo periodo (Antropocene) e indicarlo con una data di inizio. Aggiungo un dato importante che dà il segnale di cosa significhi il ragionamento sull’Antropocene: l’intervento umano viene ritenuto dalla comunità scientifica equivalente agli effetti che sono stati prodotti da tutte le forze geofisiche e astrofiche in tutto il periodo in cui la Terra si ritiene abbia avuto vita (4.6 miliardi di anni). Questa è una nuova situazione per tutti, non solo dal punto di vista naturale ma anche sociale, e chi oggi lavora nell’integrazione, nella relazione col mondo sociale si deve porre questo problema di essere in una situazione completamente nuova con equilibri “dinamici” abbastanza stabili che sono stati modificati. Ci troviamo dunque in una condizione in cui dobbiamo aspettarci anche l’inatteso. Quindi, in parole povere, il problema è molto serio perché la comunità scientifica ci segnala la vicinanza che abbiamo nei confronti di molti punti critici o “effetti soglia”, situazioni che una volta sorpassate non hanno la possibilità di essere gestite dal punto di vista delle comunità umane. Non solo, questi effetti soglia hanno un *time lag*, ossia un tempo in cui non siamo sicuri di quando potrà accadere l’evento critico che ci farà passare in una situazione completamente nuova rispetto a quella precedente, ma sappiamo di essere in quest’ambito di pericolosità.

La situazione dell’Antropocene è uno dei primi concetti fondamentali con cui dobbiamo fare i conti. L’altro concetto fondamentale strettamente connesso a questo è quello che possiamo definire, anche per ricordarlo meglio, di SOS, che sta per *Safe and Operating Space*, ossia uno spazio sicuro e operativo per la specie umana sulla Terra. Lo sforzo che la comunità scientifica internazionale sta facendo è quello di individuare dei limiti biofisici che non devono essere sorpassati perché,



ove lo fossero, si entrerebbe nella fascia di rischio e si presume, con i dati a disposizione, si potrebbe raggiungere quel fenomeno “effetto soglia” di cui parlavamo prima.

Dal punto di vista immaginario abbiamo una situazione molto simile a quella del semaforo: nel verde siamo nello spazio SOS, nel giallo siamo molto in preoccupazione, nel rosso siamo seriamente in pericolo. Anche qui il dibattito scientifico è interessante e affascinante e per fortuna la comunità scientifica è sempre più interconnessa, le scienze sociali e naturali vengono studiate in maniera sempre più integrata.

Proprio da questa interconnessione passiamo a parlare del terzo punto che riguarda la cosiddetta “economia della ciambella” (*Doughnut Economics*) con cui si allarga la concezione di SOS: non solo parliamo di uno spazio sicuro e operativo molto legato ai limiti biofisici della presenza umana sul pianeta, ma passiamo anche a una riflessione sulle *social foundation*, sulle fondazioni sociali basilari che costituiscono la dignità della vita di ogni essere umano sulla Terra. Quindi entriamo in un campo molto importante perché il ragionamento non è solo SOS, ma è *Safe and just space for humanity*, quindi introduciamo il concetto dell’equità che nell’enciclica di Papa Francesco è straordinariamente presente. Questo è il concetto dell’economia della ciambella: ci sono confini planetari di carattere biofisico, connessi alla riflessione sulle *social foundation*, che non possono essere messi in discussione, non possono quindi avere un livello inferiore a quello del “pavimento” della ciambella. La parte esterna della ciambella appartiene al concetto del “tetto” che non possiamo superare; la parte interna, al fatto che c’è una base sotto la quale non possiamo più andare. L’elemento biofisico e quello socioeconomico diventano dunque elementi strettamente connessi e questo è il terzo dei cinque concetti che vi suggerirei di tenere a mente.

Per spiegare il quarto elemento, partiamo da un fatto gravissimo: gli ultimi dati che derivano dalla presenza di microplastiche in mare a livello planetario ci dicono che possono esistere 51 mila miliardi di pezzi di microplastica in tutti gli oceani e mari del mondo. Possiamo dire che le plastiche sono diventate componenti della stratificazione geologica. Ci troviamo dunque in un punto che può indicare un passaggio da un periodo all’altro, che può farci uscire dalla zona verde, ma l’importante è non rassegnarci di fronte a questa situazione. Dobbiamo prendere atto di quello che abbiamo creato e che stiamo vivendo e trovare semi per un buon Antropocene. Il grande quesito che oggi c’è a livello internazionale è il seguente: come possiamo cambiare le cose? Sia l’Assemblea generale dell’ONU, che ha approvato l’Agenda 2030 con i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile, sia il cosiddetto Paris Agreement della COP 21 sono due grandi strumenti da rendere concreti. Ho accennato ad alcuni dei grandi temi che sono oggetto d’importanti riflessioni anche in Unione Europea e nella normativa italiana; ad esempio, il 22 dicembre, siamo riusciti a far approvare in Parlamento il famoso collegato ambiente alla legge di stabilità, che tra le altre cose istituisce formalmente un Comitato nazionale per

il capitale naturale. Come sapete la natura è invisibile ai sistemi economici, Papa Francesco lo dice in maniera chiarissima, e noi follemente non siamo in grado di avere dei sistemi economici che abbiano una contabilità ambientale che integri la contabilità economica. Badate, questa contabilità non è detto che debba essere per forza monetaria, ma parliamo anche di valori, in alcuni casi intangibili, immonezzabili, e quindi il riferimento è a una contabilità fisica che ci permette di essere a conoscenza del valore del capitale naturale che è variamente distrutto, trasformato, massacrato e maltrattato. Quindi il quarto concetto (i “semi” per un buon Antropocene) include tantissime progettualità e programmi che si stanno realizzando in tante parti del mondo. Non a caso si stanno facendo anche delle mappature su quello che di positivo si sta realizzando per cercare di cambiare gli andamenti che hanno condotto alla situazione negativa in cui oggi ci troviamo.

Il quinto concetto riguarda le modalità attraverso cui possiamo gestire i *social ecological systems* (SES) che costituiscono poi il vero obiettivo della sostenibilità e che sono la dimensione “scientifica” dell’ecologia integrale richiamata da Papa Francesco. Non c’è nessuno studioso che non si renda conto che la sostenibilità analizza gli aspetti sociali ed ecologici del mondo odierno, dove è fondamentale mantenere quegli equilibri dinamici che hanno consentito ai sistemi naturali e ai sistemi sociali di evolversi senza che gli uni distruggessero gli altri e viceversa. Il vero nocciolo della questione, dunque, è fare in modo che sia sempre presente un’alta resilienza e una bassa vulnerabilità nei sistemi socio ecologici. Le azioni che vanno nella direzione di promuovere e diffondere dei semi del buon Antropocene vanno in questo senso: se andiamo a vedere la “ciambella” e vediamo le pressioni che provocano gli stress che intervengono sia a livello sociale sia ambientale, ci rendiamo conto che dobbiamo cercare di ridurre al massimo l’ambito “rosso” (vulnerabilità) e tenere molto vivo, stabile e resiliente quello “verde” (resilienza). L’ultimo rapporto dell’IPCC ha fatto una riflessione, ovviamente legata al cambiamento climatico ma che in realtà vale per tutti i temi che abbiamo appena considerato, come quello dei confini planetari, delle *social foundation* e tutti gli altri elementi che costituiscono la famosa ciambella. All’interno della stessa abbiamo quelli che possiamo definire “spazi di opportunità” dove si prendono le decisioni umane che possono condurci in una direzione o nell’altra e quindi riguardano il senso di responsabilità di noi tutti legato anche al ruolo che ciascuno svolge nella società. Oggi ci aspettiamo l’inatteso, quindi dobbiamo fare di tutto affinché alcune situazioni di punti critici non vengano avvicinate e men che meno siano sorpassate. Tuttavia stiamo purtroppo già oltrepassando questi punti critici a livello biofisico e sociale e quindi dobbiamo invertire la direzione per non andare oltre i limiti del “soffitto” e del “pavimento”, altrimenti continueremo a creare situazioni sociali e biofisiche instabili con incremento della loro vulnerabilità e riduzione delle loro capacità di resilienza. Concludo ribadendo che abbiamo a disposizione degli strumenti, ad esempio l’accordo di Parigi scaturito dalla COP 21 dà strumenti concreti così come i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile dell’Agenda

2030. In questo periodo stiamo cercando in Italia di mettere in piedi un'alleanza sull'applicazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile in quanto è anche prevista per legge l'elaborazione di una strategia nazionale che inevitabilmente dovrà incorporare questi obiettivi e farli diventare concreti nelle varie declinazioni a livello istituzionale, privato e della società civile. Inutile che vi dica che la scelta di tutto questo è nelle nostre mani.



# DALL'ECOLOGIA ALL'ECOLOGIA INTEGRALE: IL NOSTRO IMPEGNO

di Andrea Stocchiero\*

Il mio intervento sarà su un piano naturalmente diverso rispetto a quello precedente e tenterò di collegare l'enciclica *Laudato si'* con l'esperienza che è stata già in parte anticipata prima da Gianfranco Bologna sul pellegrinaggio che ha visto impegnata la FOCSIV da settembre a dicembre dell'anno scorso con la partecipazione alla Conferenza delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico. Questo esempio è per entrare più nel merito di quello che, in questo caso particolare la FOCSIV, ma in generale gli organismi cattolici che si occupano di problematiche sociali sul nostro territorio, possono introiettare rispetto alla questione del cambiamento climatico.

L'enciclica di Papa Francesco per noi è stata una grande ispirazione da un lato, e una conferma dall'altro. Ispirazione perché è riuscita a presentare l'integrazione tra la questione naturale e l'aspetto umano della nostra vita nel Creato, e quindi è riuscita a darci una serie di indicazioni per l'impegno che stiamo portando avanti. Dall'altro è stata una conferma perché numerose questioni che sono state evidenziate nell'enciclica ci confermano alcune scelte che come federazione di organismi cristiani abbiamo assunto in tutti questi anni, in particolare nella cooperazione con i partner del Sud del mondo. Quello che vi dirò sarà organizzato in 2 parti: una in cui richiamo l'ispirazione che abbiamo avuto dall'enciclica e una seconda che farà riferimento alla nostra esperienza concreta del pellegrinaggio e di come gli aspetti dell'enciclica ci hanno caratterizzato durante quest'iniziativa.

Riguardo all'enciclica, quello che ci ha colpito è la chiarezza nella complessità, la nettezza delle posizioni e la ricchezza di spunti e riflessioni che ci offre. Per quanto riguarda la nostra esperienza del pellegrinaggio, un punto di riferimento principale lo abbiamo tratto dal capitolo finale, il sesto, che tratta di educazione e spiritualità ecologica. Questo capitolo all'inizio fa un'estrema sintesi degli argomenti che sono esposti nei capitoli precedenti e ci dà una serie di indicazioni che come organismi cristiani siamo chiamati a realizzare nel nostro quotidiano. Nei primi paragrafi, in particolare nel 203 di questo capitolo, si fa riferimento alle radici della crisi che stiamo vivendo, crisi di degrado ambientale e sociale, che origina da un paradigma tecnico scientifico sbagliato, dallo sviluppo del "*consumismo compulsivo*" e da un sistema economico che va a favore di una minoranza che detiene il potere. «Tale paradigma fa credere a tutti che sono liberi finché conservano una pretesa libertà di consumare, quando in realtà coloro che possiedono la libertà

\* Policy officer FOCSIV – Federazione Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontario.

sono quelli che fanno parte della minoranza che detiene il potere economico e finanziario». Come ho accennato prima, vediamo una nettezza chiara e inequivocabile di giudizio sull'attuale sistema. Subito dopo però, proprio per darci delle indicazioni, nel paragrafo 205, il Papa ci dice che «non tutto è perduto», quindi fa un richiamo alla speranza, al superarsi, a rigenerarsi e a intraprendere nuove strade verso la libertà. L'indicazione viene dal magistero della Chiesa, quindi da questo punto di vista non è niente di nuovo, ma viene sottolineata l'urgenza di modificare e cambiare i nostri stili di vita, un cambiamento che è messo in rapporto anche con il livello politico. Infatti, così recita il paragrafo 206: «Un cambiamento negli stili di vita potrebbe arrivare ad esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale»; quindi legare questi due piani di un livello personale, di comunità che cambiano i propri stili di vita ma che sono chiamate attraverso questi cambiamenti a far pressione a livello politico. Questo significa educare a un'alleanza e qui viene un'altra parte del capitolo "Educare all'alleanza tra l'umanità e l'ambiente", in cui il Pontefice indica quattro livelli su cui possiamo operare. Paragrafo 210: «Occorre recuperare i diversi livelli dell'equilibrio ecologico: quello interiore con se stessi, quello solidale con gli altri, quello naturale con tutti gli esseri viventi, quello spirituale con Dio».

A livello interiore si richiama più avanti, nel paragrafo 216, la conversione ecologica, la spiritualità ecologica: «Desidero proporre ai cristiani alcune linee di spiritualità ecologica che nascono dalle convinzioni della nostra fede, perché ciò che il Vangelo ci insegna ha conseguenze sul nostro modo di pensare, di sentire e di vivere»; si parla dunque di suscitare motivazioni che derivano dalla spiritualità al fine di alimentare una passione per la cura del mondo. La questione del cambiamento interiore è poi ripresa anche nel paragrafo 217: «la crisi ecologica è un pellegrinaggio a una profonda conversione interiore, una conversione ecologica, che comporta il lasciar emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che li circonda. Vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana».

A livello personale tratta del cambiamento degli stili di vita nel paragrafo 211 quando parla di «creare una "cittadinanza ecologica"». Per quanto riguarda gli stili di vita, il Pontefice va molto sul concreto, con indicazioni molto pratiche relative alla quotidianità: «È molto nobile assumere il compito di avere cura del creato con piccole azioni quotidiane, ed è meraviglioso che l'educazione sia capace di motivarle fino a dar forma ad uno stile di vita. L'educazione alla responsabilità ambientale può incoraggiare vari comportamenti che hanno un'incidenza diretta e importante nella cura per l'ambiente, come evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico o condividere un medesimo veicolo tra varie persone, piantare alberi, spegnere le luci inutili, e così via». La conversione ecologica ha inoltre



bisogno di ambiti educativi e il primo che viene indicato è quello della famiglia dove educare a una «sobrietà liberante».

Il terzo livello è quello politico e delle associazioni. Paragrafo 214: «Alla politica e alle varie associazioni compete uno sforzo di formazione delle coscienze. Compete anche alla Chiesa. Si educi ad una austerità responsabile, alla contemplazione riconoscente del mondo, alla cura per la fragilità dei poveri e dell'ambiente»; e poi nel paragrafo 215: «L'educazione sarà inefficace e i suoi sforzi saranno sterili se non si preoccupa anche di diffondere un nuovo modello riguardo all'essere umano, alla vita, alla società e alla relazione con la natura».

Andando ancora avanti, a livello di reti comunitarie, fa altri richiami nel paragrafo 219: «Ai problemi sociali si risponde con reti comunitarie, non con la mera somma di beni individuali: “Le esigenze di quest'opera saranno così immense che le possibilità delle iniziative individuali e la cooperazione dei singoli, individualisticamente formati, non saranno in grado di rispondervi. Sarà necessaria una unione di forze e una unità di contribuzioni”. La conversione ecologica che si richiede per creare un dinamismo di cambiamento duraturo è anche una conversione comunitaria». Quindi si richiamano ancora le azioni comunitarie e si rimanda al paragrafo 232 dove dice: «Non tutti sono chiamati a lavorare in maniera diretta nella politica. Con azioni comunitarie è possibile recuperare legami e sorge un nuovo tessuto sociale locale. Così una comunità si libera dall'indifferenza consumistica. Questo vuol dire anche coltivare un'identità comune, una storia che si conserva e si trasmette. In tal modo ci si prende cura del mondo e della qualità della vita dei più poveri».

Questo estratto fa parte del capitolo V intitolato “Amore civile e politico” che è molto importante per la FOCSIV in quanto richiama il concetto di fraternità universale nel paragrafo 228 e poi il richiamo all'azione politica nel paragrafo 231: «L'amore, pieno di piccoli gesti di cura reciproca, è anche civile e politico, e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore. In questo quadro, insieme all'importanza dei piccoli gesti quotidiani, l'amore sociale ci spinge a pensare a grandi strategie che arrestino efficacemente il degrado ambientale e incoraggino una cultura della cura che impregni tutta la società». Un richiamo dunque a reti e azioni comunitarie e a grandi strategie, un invito a essere ambiziosi nel cambiamento.

Queste aspirazioni ci hanno condotto come FOCSIV a impegnarci in un pellegrinaggio che ci è stato proposto da Yeb Sano, ex negoziatore del governo delle Filippine per la Conferenza sul clima che si è tenuta a Parigi. Sano ha lasciato la propria carriera politica e diplomatica proprio per spingere le persone a impegnarsi profondamente attraverso questo pellegrinaggio. Con questa iniziativa abbiamo cercato di comprendere i livelli di impegno che sono indicati nell'enciclica. Innanzitutto il pellegrinaggio richiama il livello interiore: il cammino, il silenzio, la fatica del cammino quotidiano come momento di profonda interiorità in cui riflettere rispetto ai messaggi dell'enciclica e rispetto alla situazione di crisi che stiamo

vivendo. Il livello personale, inoltre, richiamato dal fatto che il pellegrinaggio si pone in maniera assolutamente sobria, con ospitalità semplice e gratuita; tutti i nostri passaggi nelle diverse città attraversate sono stati caratterizzati da questo stile di vita. Il richiamo al livello più politico nel momento in cui tutto il pellegrinaggio è stato imperniato, oltre che sul cammino, nell'incontro con le comunità, le organizzazioni, le associazioni, le amministrazioni e le diocesi con cui condividere i problemi della crisi ecologica umana e le speranze di rinascita. Sono stati questi i diversi livelli che hanno connotato il nostro pellegrinaggio: rapporti umani al centro e accoglienza rispetto alle diverse realtà che il pellegrinaggio era chiamato a vivere.

Tutto ciò lo abbiamo vissuto anche come conseguenza di ciò che l'enciclica *Laudato si'* ci ha proposto, quindi non solo un'apertura al dialogo ma una vera e propria proposta di dialogo alle altre fedi e a tutti gli essere umani, credenti e non, che sono profondamente impegnati per rispondere al degrado ambientale e sociale che stiamo vivendo. Un dialogo aperto con tutti. Per noi ha significato anche collaborare con altre realtà associative: il pellegrinaggio ha, infatti, avuto il patrocinio e poi il coinvolgimento fattivo della Coalizione Italiana per il clima, che raggruppa le principali organizzazioni ambientaliste e non, e altre organizzazioni laiche di carattere ambientale e di carattere sociale. Molto importante è stata la questione del dialogo interreligioso; infatti, prima della partenza del pellegrinaggio, qui a Roma c'è stata una serata dedicata all'incontro interreligioso e poi anche nei passaggi in diverse città siamo stati ospitati da movimenti di altre fedi religiose.

Una cosa che ci ha dato un segno tangibile dell'importanza d'iniziativa come questa è stato il fatto che solitamente questi pellegrinaggi e iniziative simili hanno sempre bisogno del "testimonial" ossia del personaggio famoso che dia visibilità all'iniziativa. Noi avevamo come testimonial Yeb Sano; il punto è che lui in Italia non era affatto conosciuto ma le varie realtà a livello locale ci hanno accolto egualmente. La risposta che abbiamo ricevuto è stata assolutamente di grande apertura, non abbiamo avuto nessuna difficoltà a trovare ospitalità nelle ventotto città in cui siamo passati. È stato molto interessante incontrare le realtà locali perché, con l'idea di collegare le problematiche locali con le modificazioni del cambiamento climatico a livello globale, sono emerse tutte le questioni di carattere ambientale e sociale che si vivono nei territori. È emersa, ad esempio, la problematica della produzione di energia e il suo impatto sulla salute; quando siamo stati a Civitavecchia siamo stati informati che c'è una centrale in parte ancora a carbone e il dato eclatante è che su una popolazione di 52000 abitanti ci sono circa 2000 abitanti che sono malati di cancro. Dati come questi sono in parte diffusi e purtroppo non ci fanno più impressione, ma la comunità locale di Civitavecchia è impegnata per modificare le decisioni sulla politica energetica. Altre problematiche messe in evidenza riguardano i problemi delle falde acquifere sempre più inquinate, che stanno provocando malattie e una grande difficoltà da parte degli enti gestori che, come sappiamo, in Italia hanno caratteristiche più privatistiche che pubbliche nel



far fronte alla gestione di un bene comune come quello dell'acqua. Altro tema è quello del degrado e del consumo del suolo che cresce sempre di più, riduce gli spazi non solo per la natura ma anche per le forme sociali di gestione della natura come l'agricoltura familiare; il tutto si innesca con la problematica di carattere sociale della produzione di un cibo che sia sano e rispettoso di una gestione agro ecologica del suolo.

Per terminare, un aspetto che ci ha colpito molto è che l'ospitalità da parte delle comunità locali è stata grande, ma proprio queste stanno vivendo una profonda crisi e perdita di speranza, e quindi anche solo il vedere dei personaggi un po' eccentrici in pellegrinaggio ha portato alcune persone a mostrare questa loro crisi a livello emotivo, a esplicitarla anche con pianti e altre manifestazioni che non ci saremmo mai aspettati. Viviamo il dramma dell'urgenza; la velocità dei cambiamenti e della crisi è tale che ci impone delle scelte, anche a livello politico, da realizzare nel più breve tempo possibile mentre la politica sembra essere incapace nel rispondere a queste urgenze.

Per chiudere rispetto a questo, riprendo il paragrafo 212 dell'enciclica: «Non bisogna pensare che questi sforzi non cambieranno il mondo. Tali azioni diffondono un bene nella società che sempre produce frutti al di là di quanto si possa constatare, perché provocano in seno a questa terra un bene che tende sempre a diffondersi, a volte invisibilmente. Inoltre, l'esercizio di questi comportamenti ci restituisce il senso della nostra dignità, ci conduce ad una maggiore profondità esistenziale, ci permette di sperimentare che vale la pena passare per questo mondo».



# UOMO, AMBIENTE, LAVORO

di S. E. Mons. Filippo Santoro\*

L'intervento di Andrea Stocchiero parlava dell'esperienza del pellegrinaggio: per me questa è un'esperienza quotidiana in mezzo ai problemi dell'ambiente, del lavoro, delle sfide che affrontiamo tutti i giorni. In questo pellegrinaggio quotidiano, l'uscita dell'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco è stata una boccata d'aria, un'indicazione di speranza molto forte proprio per il "debito ecologico" che Taranto ha dovuto pagare in questi anni a seguito di uno sviluppo economico e industriale per molti aspetti dissennato. Per altri versi ha dato lavoro a molti che prima lavoravano nei campi, ma il debito è stato grave ed è grande. Premetto che sono a Taranto da quattro anni, prima sono stato missionario *fidei donum* in Brasile per quasi ventisette anni e pensavo che, tornando in Italia, avrei trovato dei problemi più lievi e invece mi sbagliavo. Appena sono arrivato nel 2012, sin da subito ho toccato con mano il dolore della malattia legata all'inquinamento visitando gli ospedali e, in modo particolare, l'ospedale Nord, Giuseppe Moscati, dove ci sono bambini che portano le ferite visibili dell'inquinamento. In seguito tutte le varie associazioni che lottano contro le diverse forme di malattia sono venute a trovarmi, o mi sono recato io da loro, e mi si è resa evidente la gravità del problema. Per questo il mio intervento è più autobiografico che accademico, e la mia esperienza è illuminata molto dall'enciclica e dalla testimonianza di Papa Francesco.

Dopo la visita agli ospedali, nel 2012, sono stato invitato all'Ilva a celebrare l'annuale precetto pasquale e, alla presenza di Emilio Riva, ho detto dinanzi a duemila lavoratori che avevo gli occhi pieni del dolore dei bambini vittime dell'inquinamento. Ho sentito forte sulla mia pelle la provocazione da entrambe le parti, sia del dramma della salute compromessa in tutti questi anni, sia anche del dramma del lavoro. Molti operai dell'Ilva e di altre fabbriche quotidianamente mi visitano riportandomi tutta l'angoscia e la perplessità di vedere il posto di lavoro da un momento all'altro perduto o compromesso. E si tratta non solo di operai, ma anche di quadri intermedi e di alcuni dirigenti che vedono il futuro incerto.

L'enciclica ci offre un punto di riferimento metodologico per chi fa teologia, filosofia ma anche per le scienze sociali. Il paragrafo 17 dice: «Le riflessioni teologiche o filosofiche sulla situazione dell'umanità e del mondo possono suonare come un messaggio ripetitivo e vuoto, se non si presentano nuovamente a partire da un confronto con il contesto attuale, in ciò che ha di inedito per la storia dell'umanità». L'enciclica ci invita a farci provocare dalla realtà e questa è un'indicazione di metodo importantissima per lo sviluppo della Dottrina sociale della Chiesa. Il

\* Arcivescovo Metropolita di Taranto; presidente Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace CEI.

tema ecologico è entrato in altre encicliche, ma non in maniera così piena, diretta e con questa precisazione puntuale: i fatti che ci provocano chiedono a tutti di unire il livello della riflessione al livello dell'entrare in campo, *in primis* dal punto di vista umano e poi anche dal punto di vista scientifico e pastorale, per operare una condivisione e un cambiamento della situazione. Riferisco ancora un altro fatto che, assieme alle visite agli ospedali, è poi all'origine di altri miei interventi. Un giorno, assistendo al telegiornale delle 13, vedo che nell'altoforno 5 dell'Ilva c'era un gruppo di operai, non legati a nessun sindacato, in sciopero della fame, i quali lamentavano di essere dimenticati. Io ero a pranzo con il mio segretario e gli ho detto: "Sono figli e fratelli nostri, io voglio andare a trovarli". Il mio segretario mi ha riferito che non era possibile perché la fabbrica era sotto sequestro ma, dopo aver parlato con prefetto, questura, carabinieri ecc., sono riuscito ad andare. Una volta arrivato sotto l'altoforno, alto 60 metri, il capo della Digos mi ha detto: "Eccellenza non può salire lì, è pericoloso". Non sono salito io, ma sono scesi loro, con una delegazione, ringraziandomi per essere andato a trovarli e hanno sottolineato il fatto che nessuna istituzione si era presentata lì. Io ho risposto: "Vi siamo vicini, con la nostra Chiesa, perché sento che il vostro dramma è anche quello delle vostre famiglie; però non estremizzate la protesta perché per ottenere un bene finirete nel pregiudicarne un altro". Mi hanno detto che avrebbero ascoltato ciò che dicevo. E così hanno fatto.

Come questo, abbiamo portato avanti tanti altri interventi, altre visite, interpellando anche ministri del governo centrale, per sottolineare l'importanza di unire il livello della pastorale e della riflessione accademica al livello dell'entrare in gioco, del farsi ferire, del condividere il dramma umano degli ammalati e dei lavoratori. A Taranto, evidentemente, chi ha dei parenti che lavorano all'Ilva si sente legato a difendere il lavoro, chi ha parenti ammalati a difendere la salute secondo varie sfumature fino alla parte estrema che vuole la chiusura della fabbrica. Così ci troviamo di fronte a questo conflitto molto ingiusto tra ambiente e lavoro. Quindi la posizione che ho sentito è stata quella della vicinanza alle persone, della vicinanza ai drammi umani; non l'appoggio a una tesi contro l'altra, ma il condividere la situazione.

D'altro canto, di fronte alla fragilità della politica locale, in un momento in cui molti dei politici locali erano sotto inchiesta o avevano ricevuto avviso di garanzia – come il presidente della Regione, della Provincia e il sindaco –, il mio compito è stato quello di stimolare le autorità del governo centrale proponendo un'iniziativa politica. Tutto ciò non è estraneo alle attività pastorali perché se gli altri sono fermi e paralizzati, qualcuno deve mettere in dialogo le parti in contrasto. Quindi il 7 novembre 2013, come arcidiocesi di Taranto, abbiamo promosso un convegno sul tema "Ambiente, Salute, Lavoro: un cammino possibile per il bene comune". Abbiamo avuto come ospiti, cosa che non era mai avvenuta prima, il ministro dell'ambiente Orlando, il ministro della salute Lorenzin, i responsabili dell'Ilva, la magistratura, gli ambientalisti, i sindacati, i responsabili delle va-

rie associazioni di categoria e le autorità locali. L'obiettivo era favorire il dialogo fra le parti, favorire l'incontro, sviluppare la cultura dell'incontro e non la cultura dello scontro. Permettere l'ascolto reciproco di persone che si accusavano senza ascoltarsi. Con il nostro convegno il ministro ha potuto sentire le ragioni degli ambientalisti, questi ultimi quelle del ministro; la magistratura ha sentito la descrizione dei progetti che si stavano facendo per migliorare la situazione. In quella sede abbiamo anche fatto nostra la proposta del commissario Ronchi di sostituire gradualmente il carbone con il gas perché meno inquinante, ed in secondo luogo abbiamo chiesto che fosse offerto alle categorie più a rischio, particolarmente ai bambini, uno "screening" gratuito per la prevenzione di malattie da inquinamento. Dopo di che sono venuti vari decreti governativi ed ora siamo al nono decreto del governo per l'Ilva e per Taranto e speriamo che alle parole e alle promesse seguano i fatti. Adesso poi, di fronte alle varie eventualità di vendita, poniamo come uniche condizioni il sostegno alle ragioni della salute e del lavoro.

L'enciclica offre un punto di riferimento importante perché è disseminata di alcuni semplici principî che la sorreggono, ad esempio quando nel testo si dice il «grido della terra è inseparabile dal grido dei poveri»: qui sta il concetto di ecologia integrale, nel senso che si passa dal puro ambientalismo, cioè dall'attenzione all'ambiente secondo l'ecologia ambientale, all'ecologia sociale e poi ancora, ecologia culturale e quella della vita quotidiana. Se uno si reca a Taranto, vede come questa intuizione felice di Papa Francesco si sia stratificata anche nell'architettura. Nella città ci sono tutti gli elementi dell'ecologia ambientale, gli impianti e i segni dell'inquinamento prodotto dall'Ilva e dall'Eni e da altre industrie; a questi elementi si aggiungono nella città vecchia i vari strati del tempo: la storia ellenica, poi la storia ellenistica, romana, cristiana, medievale, sino all'epoca contemporanea. È un esempio per documentare che l'ecologia non può prescindere dai fattori storici, dalla cultura e dalla società. È molto felice l'intuizione dell'ecologia integrale perché non può prescindere dall'ecologia sociale (quindi dalla questione del lavoro), e dall'ecologia culturale che valorizza la storia e la vocazione specifica di un territorio. Un contesto di natura agricola e turistica non può essere unilateralmente sottoposto all'intervento pesante e massiccio dell'industria siderurgica. Non è che l'industria non debba esserci, ma non in una forma così pesante che snatura la vocazione del territorio. È questa la ragione per cui, personalmente e insieme ad altri vescovi, non solo del Sud, siamo contrari alle trivellazioni nel Mar Ionio e nell'Adriatico, per la difesa del concetto di ecologia integrale, per un rispetto della storia, della cultura, delle varie tradizioni locali.

Un altro principio che il Papa cita in varie parti dell'enciclica è il seguente: tutto è connesso, tutto è "interligado", riaffermando così la necessità di una prospettiva unitaria. Il Santo Padre nei primi capitoli parla di cosa sta accadendo nella nostra casa comune e, successivamente, indica la radice della crisi attuale identificandola nel "paradigma tecnocratico", prodotto da un "eccesso antropologico". La tecnocrazia sostiene che scienza, tecnica e quindi economia non hanno nessun

altro punto di riferimento fuori di sé e prescindono da altri valori. Il Papa quindi, riprendendo Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, non nega l'importanza della scienza e della tecnologia, ma indica la necessità che esse siano coniugate con la coscienza e con l'etica.

Desidero sottolineare un altro punto importante che è quello di rendere gli abitanti di un determinato luogo protagonisti del proprio sviluppo. Di questo mi sono convinto nell'esperienza della grande partecipazione popolare vissuta in Brasile ed anche incentivata nella città vecchia di Taranto, dove vivo. Qui sono stato visitato da gruppi di architetti, ingegneri, animatori di centri culturali, politici ed industriali, tutti interessati per lo più ad investimenti economici di vario tipo: bed&breakfast, hotel, etc. Prima di rispondere ai loro inviti ho detto: "In Brasile ho imparato una cosa semplice: bisogna ascoltare le persone del posto, prima di fare progetti sulle loro teste". Allora ho invitato molte persone di Taranto vecchia ad un'assemblea popolare in episcopio e gli interventi dall'auditorio sono stati sorprendenti: "Don Filippo, nostro vescovo, grazie per averci invitati; dentro casa mia piove, come faccio a risolvere questo problema?". "Non ho il latte sufficiente per arrivare a fine mese per i miei bambini, come faccio?". "Se mio figlio non ve lo prendete voi in parrocchia se lo prendono quelli del traffico di droga!". E così, dinanzi ai tecnici e ai politici sono intervenuti in tanti. La gente del posto ha potuto parlare e tutti quei soggetti che prima erano interessati agli hotel, dopo quell'incontro, hanno detto di voler partire dalle esigenze della gente, in una visione della città vecchia integrata nell'insieme della città. Taranto non è solo la straordinaria città dei due mari, ma è l'insieme delle esigenze delle persone che la abitano e quindi è necessario porre attenzione ad uno sviluppo industriale ed economico che tenga presenti i bisogni delle persone che vivono nel territorio.

Un altro aspetto importante su cui il Papa insiste è quello dell'ecologia della vita quotidiana e, a tal proposito, il paragrafo 211 nel suo dettaglio è semplice ma straordinario e molto provocatorio. Il Papa ci parla di ecologia della vita quotidiana perché la visione dell'enciclica è una visione francescana – la visione di San Francesco nel *Cantico delle Creature* – in cui la realtà non è oggetto di sfruttamento e di dominio, ma un dono che può essere utilizzato per il bene e particolarmente per il bene comune.

Ancora un aspetto importante che il Papa mette in evidenza è l'affermazione che «la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di una esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana» (n. 217). Papa Francesco inoltre indica una prospettiva ecumenica quando cita, insieme ai pontefici, da Paolo VI a Benedetto XVI, anche il Patriarca ecumenico Bartolomeo II, ed offre una visione a più voci del problema ecologico perché la cura della casa comune ci mette tutti quanti in ascolto del «grido della terra e del grido dei poveri» (n. 49). È illuminante questo sguardo in cui l'aspetto ecologico non è un corollario finale che si aggiunge ad una serie di doveri, ma è parte della visione cristiana della realtà spalancata a tutti.



Questo è lo sguardo che Francesco d'Assisi ha avuto sulla terra e che parte dalla commozione per Cristo, e raggiunge tutto.

Il Papa ci invita ad una vera “conversione ecologica”. Per seguire la sua indicazione e raggiungere questo obiettivo ho costituito nella mia diocesi un Vicario episcopale ed una Commissione diocesana per il lavoro e per la custodia del creato, in modo che nella catechesi e nell'insegnamento delle scuole sin dalla tenera età si sviluppi la cura dell'ambiente con iniziative concrete. Particolarmente i bambini rispondono con entusiasmo alla proposta di ripulire un terreno abbandonato, una fontana dismessa o un giardino incolto. In questo si possono coinvolgere piccoli e grandi, credenti di varie religioni o indifferenti. La cura della casa comune, ci fa dialogare con tutti; è un Areopago aperto per il dialogo con chiunque, perché il cuore evangelico e francescano dell'enciclica è una proposta positiva per tutti; un bene globale per la nostra terra.



## APPELLO ALLE PARTI NEGOZIALI DELLA COP 21\*

*Il seguente appello è stato lanciato da Cardinali, Patriarchi e Vescovi di tutto il mondo, in rappresentanza delle associazioni continentali delle Conferenze episcopali nazionali. È rivolto a quanti negoziano la COP 21 a Parigi e li invita a lavorare per l'approvazione di un accordo sul clima che sia equo, giuridicamente vincolante e generatore di un vero cambiamento.*

In rappresentanza della Chiesa Cattolica dei cinque continenti, noi Cardinali, Patriarchi e Vescovi ci siamo riuniti per esprimere, a nome nostro e delle persone affidate alle nostre cure pastorali, la speranza ampiamente diffusa che dai negoziati della COP 21 di Parigi emerga un accordo sul clima giusto e giuridicamente vincolante. Avanziamo una proposta politica su dieci punti, formulata sulla base dell'esperienza concreta delle persone attraverso i vari continenti e associando i cambiamenti climatici all'ingiustizia e all'esclusione sociale dei più poveri e dei più vulnerabili dei nostri cittadini.

### **Cambiamenti climatici: sfide ed opportunità**

Nella sua lettera enciclica, *Laudato si'* (LS), rivolta ad "ogni persona che abita questo pianeta" (LS 3), Papa Francesco afferma che "i cambiamenti climatici costituiscono una delle principali sfide attuali per l'umanità" (LS 25). Il clima è un bene comune, condiviso, che appartiene a tutti e destinato a tutti (LS 23). L'ambiente naturale è un bene collettivo, patrimonio di tutta l'umanità e responsabilità di tutti (LS 95).

Credenti o non, siamo d'accordo oggi che la terra è essenzialmente un'eredità comune, i cui frutti sono destinati a beneficio di tutti. Per i credenti, questa diventa una questione di fedeltà al Creatore, in quanto Dio ha creato il mondo per tutti. Quindi ogni approccio ecologico deve incorporare una prospettiva sociale che tenga conto dei diritti fondamentali dei poveri e dei diseredati (LS 93).

\* La Conferenza di Parigi sui cambiamenti climatici, COP 21 (30 novembre - 12 dicembre 2015), è la ventunesima conferenza annuale delle parti, l'organo della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, un trattato ambientale creato dalla Conferenza sull'Ambiente e sullo Sviluppo delle Nazioni Unite (UNCED). L'obiettivo della conferenza è stato quello di concludere, per la prima volta in oltre 20 anni di mediazione da parte delle Nazioni Unite, un accordo vincolante e universale sul clima, accettato da tutte le nazioni.

Il danno al clima e all'ambiente ha enormi ripercussioni. Il problema sorto a seguito della vertiginosa accelerazione del cambiamento climatico è globale nei suoi effetti e ci sfida a ridefinire le nostre nozioni di *crescita* e *progresso*. Rappresenta una questione di *stile di vita*. A causa delle sue dimensioni e della sua natura globale, l'impatto del clima ci obbliga a trovare una soluzione che sia consensuale e ci invita ad una solidarietà universale, "intergenerazionale" ed "intragenerazionale" (LS 13, 14, 162).

Il Papa definisce il mondo come "la nostra casa comune". Pertanto, nell'amministrarla, dobbiamo tener presente il degrado umano e sociale, che è conseguenza di un ambiente danneggiato. Chiediamo un approccio ecologico integrale, chiediamo giustizia sociale da porre al centro dell'attenzione "per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri" (LS 49).

### **Lo sviluppo sostenibile deve includere i poveri**

Mentre si lamenta il forte impatto del rapido cambiamento climatico sui livelli del mare, sui fenomeni atmosferici estremi, sul deterioramento degli ecosistemi e sulla perdita della biodiversità, la Chiesa è anche testimone di come il cambiamento climatico stia avendo effetti negativi soprattutto sulle comunità ed i popoli più vulnerabili. Papa Francesco richiama la nostra attenzione sulle conseguenze irreparabili di cambiamenti climatici incontrollati in molti paesi in via di sviluppo in tutto il mondo. Inoltre, nel suo discorso alle Nazioni Unite, Papa Francesco ha detto che l'abuso e la distruzione dell'ambiente sono accompagnati anche da un processo inarrestabile di esclusione<sup>1</sup>.

### **Leader coraggiosi alla ricerca di accordi vincolanti**

Costruire e mantenere una casa comune sostenibile richiede una leadership politica coraggiosa e creativa. Si rende indispensabile creare un sistema normativo che includa limiti e assicuri la protezione degli ecosistemi (LS 53).

Prove scientifiche attendibili rivelano che l'accelerazione del cambiamento climatico è in gran parte dovuta all'attività umana incontrollata, che lavora su un modello particolare di progresso e di sviluppo. L'eccessiva dipendenza dai combustibili fossili è la prima responsabile. Il Papa ed altri leader religiosi, sensibili al danno causato, fanno appello ad una drastica riduzione delle emissioni di biossido di carbonio e di altri gas tossici.

Ci uniamo al Santo Padre nell'implorare un grande passo avanti a Parigi, per un accordo globale e generatore di un vero cambiamento sostenuto da tutti, basato su principi di solidarietà, di giustizia e di partecipazione<sup>2</sup>. Questo accordo deve an-

<sup>1</sup> Discorso del Santo Padre alle Nazioni Unite, New York, Venerdì 25 Settembre 2015.

<sup>2</sup> Discorso di Sua Santità Papa Francesco ai Ministri per l'Ambiente dell'Unione Europea, Città del



teporre il bene comune agli interessi nazionali. È essenziale anche che i negoziati si concludano con un accordo vincolante che protegga la nostra casa comune e tutti i suoi abitanti.

Noi, Cardinali, Patriarchi e Vescovi, lanciamo un invito generale e avanziamo dieci proposte politiche specifiche. Chiediamo alla COP 21 di stipulare un accordo internazionale per limitare l'aumento della temperatura globale entro i parametri attualmente proposti all'interno della comunità scientifica mondiale al fine di evitare impatti climatici catastrofici, soprattutto sulle comunità più povere e vulnerabili. Siamo d'accordo sul fatto che esiste una responsabilità comune, ma anche differenziata di tutte le nazioni. Vari Paesi hanno raggiunto differenti stadi in materia di sviluppo. La necessità di lavorare insieme per uno sforzo comune è imperativa.

Le nostre 10 proposte:

1. Tenere a mente non solo le dimensioni tecniche, ma soprattutto quelle etiche e morali dei cambiamenti climatici, di cui all'articolo 3 della convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC).

2. Accettare che il clima e l'atmosfera sono beni comuni globali appartenenti a tutti e destinati a tutti.

3. Adottare un accordo globale equo, generatore di un vero cambiamento e giuridicamente vincolante sulla base della nostra visione del mondo che riconosce la necessità di vivere in armonia con la natura e di garantire il rispetto dei diritti umani per tutti, compresi quelli dei popoli indigeni, delle donne, dei giovani e dei lavoratori.

4. Limitare drasticamente l'aumento della temperatura globale e fissare un obiettivo per la completa decarbonizzazione entro la metà del secolo, al fine di proteggere le comunità che in prima linea soffrono gli impatti dei cambiamenti climatici, come quelle nelle isole del Pacifico e nelle regioni costiere.

- Garantendo che la soglia della temperatura sia sancita da un accordo globale giuridicamente vincolante, con impegni ambiziosi di riduzione delle emissioni ed azioni da parte di tutti i Paesi che tengano pienamente conto delle loro responsabilità comuni ma differenziate e rispettose delle loro rispettive capacità (CBDRRC), sulla base di principi di equità, responsabilità storiche e sul diritto allo sviluppo sostenibile.

- Per assicurare che le riduzioni delle emissioni da parte dei governi siano in linea con l'obiettivo della decarbonizzazione, i governi devono svolgere dei riesami periodici degli impegni presi e dell'ambizione dimostrata. Affinché questi control-

li vadano a buon fine, devono avere basi scientifiche, devono seguire il principio dell'equità e devono essere obbligatori.

5. Sviluppare nuovi modelli di sviluppo e stili di vita compatibili con il clima, affrontare la disuguaglianza e portare le persone fuori dalla povertà. Fondamentale per questo è porre fine all'era dei combustibili fossili, eliminandone gradualmente le emissioni, comprese quelle prodotte da mezzi militari, aerei e marittimi, e fornendo a tutti l'accesso affidabile e sicuro alle energie rinnovabili, a prezzi accessibili.

6. Garantire l'accesso delle persone all'acqua e alla terra con sistemi alimentari sostenibili e resistenti al clima, che privilegino le soluzioni in favore delle persone piuttosto che dei profitti.

7. Garantire, a tutti i livelli del processo decisionale, l'inclusione e la partecipazione dei più poveri, dei più vulnerabili e dei più fortemente danneggiati.

8. Garantire che l'accordo 2015 offra un approccio di adattamento che risponda adeguatamente ai bisogni immediati delle comunità più vulnerabili e che si basi sulle alternative locali.

9. Riconoscere che le esigenze di adattamento sono condizionate dal successo dell'adozione delle misure di riduzione. I responsabili del cambiamento climatico hanno l'onere di assistere i più vulnerabili nell'adattarsi e nel gestire le perdite e i danni e nel condividere la tecnologia e il know-how necessari.

10. Fornire roadmap chiare su come i Paesi faranno fronte all'insieme degli impegni finanziari prevedibili, coerenti ed aggiuntivi, garantendo un finanziamento equilibrato delle azioni di riduzione e delle esigenze di adattamento.

Tutto questo richiederebbe una seria consapevolezza e educazione ecologica (LS 202-215).

## **Preghiera per la Terra**

Dio dell'amore, insegnaci a prenderci cura di questo mondo, che è la nostra casa comune. Ispira i leader di governo quando si riuniranno a Parigi per ascoltare con attenzione il grido della terra e il grido dei poveri ad essere uniti nel cuore e nella mente nel rispondere con coraggio alla ricerca del bene comune e alla protezione del bellissimo giardino terrestre che hai creato per noi, per tutti i nostri fratelli e sorelle, per tutte le generazioni a venire. Amen.



VESCOVI FIRMATARI DELLA PRESENTE DICHIARAZIONE:

**SUA EMINENZA IL CARDINALE OSWALD GRACIAS**

Arcivescovo di Bombay, India; Presidente della FABC (Asia)

**SUA EMINENZA IL CARDINALE PÉTER ERDŐ**

Arcivescovo di Esztergom – Budapest, Ungheria; Presidente del CCEE (Europa)

**SUA EMINENZA IL CARDINALE REINHARD MARX**

Arcivescovo di München und Freising, Germania; Presidente della Comece (Europa)

**SUA EMINENZA IL CARDINALE RUBÉN SALAZAR GÓMEZ**

Arcivescovo di Bogotá, Colombia; Presidente del CELAM (America Latina)

**SUA ECCELLENZA MONS. GABRIEL MBILINGI**

Arcivescovo di Lubango, Angola; Presidente del SECAM (Africa)

**SUA ECCELLENZA MONS. JOSEPH E. KURTZ**

Arcivescovo di Louisville, USA; Presidente della USCCB (USA)

**SUA ECCELLENZA MONS. JOHN RIBAT**

Arcivescovo di Port Moresby, Papua Nuova Guinea; Presidente FCBCO (Oceania)

**SUA ECCELLENZA MONS. DAVID DOUGLAS CROSBY**

Vescovo di Hamilton, Canada; Presidente del CCCB-CECC (Canada)

**SUA BEATITUDINE IL CARDINALE BÉCHARA BOUTROS RAÏ**

Patriarca di Antiochia dei Maroniti (Libano); Presidente CCPO, (Consiglio dei Patriarchi cattolici d'Oriente)

*Scritto in collaborazione con le reti cattoliche  
CIDSE (Coopération Internationale pour le Développement et la Solidarité)  
e Caritas Internationalis,  
e con il patrocinio del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace.*



## FRANCESCO PAROLE BELLE

di Pier Giorgio Liverani\*

“*Laudato si’, mi’ bon Signore per le parole belle che tu hai dato al signor Papa Francesco*”.

Chissà, così, forse, il Santo di Assisi avrebbe detto se Lui o il suo Omonimo pontefice fossero vissuti nello stesso tempo. Le “parole belle” e non le “belle parole”, che si pronunciano tutti i giorni in grande quantità, ma non dicono niente o appartengono all’Antilingua menzognera e sono vuote di senso e hanno paura della verità. Diversamente da queste ultime, così frequenti purtroppo in politica e in letteratura, le parole belle aiutano «sora nostra matre terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba», ma che oggi, per colpa dei suoi abitanti, si trova in un grave rischio di decadenza naturale e già distribuisce anzitempo «sora nostra morte corporale».

È più che evidente che le parole belle di Papa Francesco hanno molto a che fare con «sora nostra matre terra» e con il suo Poeta. Fu il poverello Francesco, con il suo *Cantico*, primo testo poetico scritto in Italiano (quello del tempo e del luogo), a inventarle ed è l’attuale Pontefice, che dell’Autore ha preso il nome, ad assumerne anche il gusto e il valore. La prima enciclica tutta di sua mano, la *Laudato si’*, che riflette sulla bellezza del mondo e invita l’umanità a fare altrettanto per non sciuparlo, si apre proprio con un versetto di San Francesco. Per valutare la bellezza delle parole del Papa nel loro profondo significato, però, occorre ricordare che il creato ha un corpo solo, perché nonostante che il (probabile) *big bang* abbia disperso in uno spazio quasi infinito tutto ciò che il “bon Signore” aveva previsto nel suo progetto di amore per l’uomo, l’Universo mantiene a tutt’oggi la sua unità e il suo ordine perfetto, dato che tutto ciò che esiste ha un’unica fonte, la quale vanta il massimo della competenza: dunque anche le parole ne fanno parte. Sono però soltanto le “parole belle” che l’arricchiscono di ciò che della creazione appartiene ai compiti dell’uomo mentre le “belle parole” ne sono, come minimo, un inutile peso. «Dalla Parola del Signore furono fatti i cieli» dice il Salmo 33 e «così ci viene indicato che il mondo proviene da una decisione, non dal caos o dalla casualità... La creazione appartiene all’ordine dell’amore di Dio [che] è la ragione fondamentale di tutto il creato» dice Francesco (cfr. *Sap* 11,24): «Perciò, dalle opere create – scrive ricordando un pensiero del suo predecessore Benedetto XVI – “si ascende fino alla sua amorosa misericordia”» (n. 77).

\* *Giornalista e scrittore.*

Il Papa interpreta questa realtà nello spirito della preghiera di lode e di ringraziamento e con la preoccupazione primaria di trasferire questi sentimenti a chi leggerà *Laudato si'* e di convincere tutto, ma non solo, il Popolo di Dio. Anche questa è una parola bella e se è vero che «la bellezza salverà *il mondo*», come dice Dostoevskij nel suo *L'Idiota*, non esistono realtà più belle del popolo di Dio, e non solo perché questo nome appare circa 650 volte nell'intera Bibbia, ma perché la definizione di "Popolo di Dio" è di Dio stesso, che la usa durante tutta la storia della salvezza, lo ha costituito come tale e descrivendolo «stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa» (*1Pt 2,9*). "Popolo" è bello, perché l'uomo «non è bene che sia solo» (*Gn 2,18*), ma se è di Dio si trova in cima alla scala di Giacobbe, a un gradino dal Cielo.

Allora si capisce che per parlare a questa bellezza Papa Francesco abbia usato le parole belle del suo linguaggio. È con questo – e non faccio certamente una scoperta – che, fin dal principio, dal suo saluto dal balcone della Basilica di San Pietro, egli ha conquistato un uditorio straordinario anche al di fuori del ristretto e ufficiale popolo di Dio. Tutti ricordiamo di lui certe immagini vive e immediate che fanno capire un problema, una situazione, una necessità più di una predica, di un'omelia: «Le periferie esistenziali; La Chiesa è un ospedale di campo; Il pastore con l'odore delle pecore; La cultura dello scarto e quella dell'incontro; È bello per i cristiani parlarci e salutarci di domenica; Non dobbiamo avere paura della bontà e neanche della tenerezza».

Anche nella *Laudato si'* Papa Francesco usa il suo modo di scrivere e di parlare, così ricco di immagini, di pensieri, di... trovate e per questo così comunicativo. Proprio all'inizio dell'enciclica è la Terra che egli colloca «fra i poveri più abbandonati e maltrattati..., la nostra oppressa e devastata terra, che "geme e soffre le doglie del parto" (*Rm 8,22*). Dimentichiamo che noi stessi siamo terra. Il nostro stesso corpo è costruito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora» (n. 2). Noi siamo ricchi della sua povertà che, però, incide direttamente sulla condizione umana: «Il degrado della natura è strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana» (n. 6) e noi tutti siamo «invitati a riconoscere i peccati contro la creazione» (n. 8). Nonostante ciò «il mondo è qualcosa di più che un problema da risolvere, è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode» (n.12).

Ecco alcune frasi che, nella loro brevità, mostrano la loro efficacia convincente ed esprimono la convinzione di Francesco che Uomo e Terra appartengono a un'unica realtà del creato: «*Un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale*, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente per ascoltare *tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri*» (n. 49, il corsivo è suo); è necessario «trasformare in sofferenza personale quello che accade al mondo» (n. 19); «Questo mondo ha un grave debito sociale verso i poveri che non hanno accesso all'acqua potabile» (n. 30); «... gli effetti del degrado ambientale, dell'attuale modello di sviluppo e della cultura dello scarto sulla vita delle perso-



ne» (n. 43); «Non ci sono frontiere e barriere... non c'è nemmeno spazio per la globalizzazione dell'indifferenza» (n. 52). Non occorre proseguire questa elencazione, che riterrò sufficiente specialmente dopo le parole belle della seguente citazione: «Suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio» (n. 84).

A questa «tenerezza» di Dio (immaginate la mano femminile del Padre, la destra, posata in un abbraccio affettuoso sulla spalla sinistra del Figlio Prodigo, che Rembrandt ha dipinto per significare l'aspetto materno di Dio Padre) è doveroso corrispondere con un «impegno ecologico» (n. 211) che «stimoli in noi lo sviluppo delle "virtù ecologiche"» (n. 88, dal documento della Conferenza nazionale dei Vescovi del Brasile del 1992) tra le quali non dev'essere trascurata la «ricerca della bellezza... [che è anche] la qualità della vita delle persone, la loro armonia con l'ambiente, l'incontro e l'aiuto reciproco» (n. 150) che sono la grammatica fondamentale delle virtù estetiche, giacché «in chi quella bellezza contempla si compie il salto verso una certa pienezza propriamente umana» (n. 103). Davvero la creazione – ci dicono entrambi i Francesco – è un quinto Vangelo da ascoltare in piedi.

C'è uno scrittore con la passione di analizzare, per trovarne i modi, le caratteristiche, le origini e la finalità, la lingua dei grandi comunicatori. Si chiama Amedeo Benedetti e svolge questo lavoro con rigorosi metodi scientifici. Dopo avere pubblicato un primo libro su *Il linguaggio di Benedetto XVI, al secolo Joseph Ratzinger* (Erga, 2012), e un altro dal titolo *Da che pulpito. Manuale sul linguaggio clericale e la comunicazione religiosa* (Erga, 2015), questo saggista ha affrontato *Il linguaggio di papa Francesco al secolo Jorge Bergoglio* (Erga, 2015) analizzando dieci suoi libri scritti da Vescovo (non ha fatto in tempo a esaminare l'enciclica). Ne ha scandagliato – ha detto in un'intervista a *Zenit* – «tutte le caratteristiche linguistiche, i toni, il vocabolario, gli intercalari, le figure retoriche utilizzate» e ne ha trattato «il segreto» che rende il linguaggio di Papa Francesco così popolare e accolto: «Una vincente miscela di semplicità, chiarezza, umiltà, cultura».

Nella stessa intervista, Benedetti ha così dedotto e descritto le risultanze del suo studio: «La grande capacità di Bergoglio di utilizzare il distinguo, cioè la precisazione, cosa che mostra indirettamente sia la sua levatura culturale, sia la sua costante ricerca di chiarezza». Non solo, ma anche «il procedere del discorso pacato, ma sempre sicuro, privo cioè di indecisioni, contraddizioni, titubanze; la grande capacità definitoria (il Pontefice è ottimo creatore di aforismi e di slogan); il tono colloquiale e coinvolgente, il sapiente uso di tutte le formule tipiche di richiamo dell'attenzione (Bergoglio è stato docente); la sottolineatura dell'evidenza di quanto si sta affermando». E ancora: «La laconica incisività di molte frasi brevi; l'elevata quantità di citazioni relative non solo a personaggi delle Sacre Scritture, ma a scrittori, vescovi, assemblee ecclesiali specialmente sudamericani; l'impiego di parole semplici e comprensibili. Soprattutto rendono unico il linguaggio di Francesco le proposizioni forti, incisive, inaspettate, lontane dal consueto cautissimo linguaggio religioso a cui siamo abituati. Credo veramente che Bergoglio sia il più grande comunicatore del nostro tempo».

Don Luigi - Napoli



# Insieme.

Insieme ai poveri. Insieme ai dimenticati. Insieme alle vittime della camorra. Insieme ai detenuti. Insieme ai malati. Insieme agli anziani soli.  
Conto corrente postale n. 57803009 - [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)

 Segui la missione dei sacerdoti sulla pagina FB [facebook.com/insiemeaisacerdoti](https://facebook.com/insiemeaisacerdoti)



CEI Conferenza Episcopale Italiana  
Chiesa Cattolica

Miriam, Villaggio della carità, Perugia.

# L'8xmille in persona.

[WWW.CHIEDILOALORO.IT](http://WWW.CHIEDILOALORO.IT)

www.8xmille.it





ALLEATI  
PER IL FUTURO  
DELL'UOMO.

UNA SCELTA  
DI VITA.

**La vita umana è il bene più prezioso.** L'Associazione Scienza & Vita è impegnata a rispettare, difendere e promuovere l'Essere Umano. Sempre. **Dall'inizio alla fine naturale.**

Scienza & Vita nasce per tutelare e promuovere la vita di ogni essere umano in tutte le fasi della sua esistenza e, in modo particolare, quando essa è più vulnerabile: all'inizio e alla fine del ciclo vitale, nella malattia, nella disabilità. È in questa ottica, che Scienza & Vita affronta le grandi e crescenti sfide nel campo della biomedicina, sfide così significative per l'umanità da interrogare la coscienza di tutti e da non potere essere risolte solo sulla base della praticabilità tecnica.

Scienza & Vita promuove dunque la riflessione e il dialogo e aiuta, attraverso un'opera di formazione e informazione, a dare consapevolezza di ciò che la ricerca e la pratica clinica sono oggi in grado di realizzare e dei limiti che non possono essere oltrepassati senza ledere i capisaldi fondamentali della comune natura umana.

Scienza & Vita incoraggia una scienza in grado di rispettare, difendere e migliorare la vita di ogni essere umano, che eviti ogni forma di abuso e di manipolazione. Una scienza che si lasci interpellare e, quando necessario, anche criticare e correggere, che sappia rispondere e servire con umiltà una società che le si affida, ma che le chiede anche di non sottrarsi all'attenta vigilanza dell'etica e dei diritti umani.

A Scienza & Vita aderiscono quanti, pur provenendo da aree culturali e da credi diversi, sono convinti del dovere di tutelare la vita e la dignità di ogni essere umano dal concepimento alla morte, ma anche una scienza che sia veramente al servizio dell'umanità.

L'Associazione Scienza & Vita svolge la sua attività nel Paese attraverso la fondamentale funzione di supporto delle sue associazioni locali distribuite in tutto il territorio nazionale.

# LE ASSOCIAZIONI SCIENZA & VITA SUL TERRITORIO NAZIONALE



Associazione Scienza & Vita  
Sede Nazionale  
Lungotevere dei Vallati, 10 • 00186 Roma  
Tel. 06.68192554 • Fax 06.68195205  
www.scienzaevita.org  
segreteria@scienzaevita.org

\* Dati aggiornati al 30 settembre 2010



# UNISCITI A CHI CREDE IN UNA SCIENZA CHE PROMUOVE LA VITA.

## **Attiva un'Associazione Scienza & Vita nella tua città.**

Per fare autentica divulgazione scientifica. Per proporre un punto di vista diverso da quello abitualmente pubblicizzato. Per offrire importanti occasioni di formazione e discussione a quanti sono realmente interessati a formarsi sui temi eticamente sensibili, relativi al bene intangibile della vita umana e della sua dignità dal concepimento alla fine naturale. Avrai a disposizione molteplici strumenti informativi, divulgativi e di approfondimento per essere subito aggiornato e per svolgere più facilmente la tua attività associativa.

*Per informazioni su come diventare Portavoce di Scienza & Vita nella tua città: 06.68192554 oppure [segreteria@scienzaevita.org](mailto:segreteria@scienzaevita.org)*





## LIBERTÀ DI PENSIERO. LIBERTÀ DI OPINIONE.

***I Quaderni di Scienza & Vita, la collana per approfondire e capire meglio il delicato rapporto tra il Progresso Scientifico e l'Essere Umano.***

Nei Quaderni di Scienza & Vita le questioni d'attualità scientifica più complesse e che riguardano da vicino ognuno di noi - come l'eutanasia, la salute femminile, la ricerca sulle malattie genetiche, la fecondazione artificiale, l'identità sessuale e non solo - sono trattate in modo scientificamente esaustivo e senza pregiudizi. In ogni parola, paragrafo e pagina, ogni tematica è trattata con onestà intellettuale, cura e profondità di pensiero da parte di studiosi e scienziati autorevoli: biologi, giuristi, medici, antropologi, filosofi e altri ancora che, riga dopo riga, ti permetteranno di costruirti un'opinione davvero libera sul delicato rapporto tra scienza ed etica.

**Buona lettura.**

# I QUADERNI GIÀ PUBBLICATI



## QUADERNI N. 1

### **Né accanimento né eutanasia**

Novembre 2006

“I saggi raccolti in questo quaderno forniscono un quadro generale della nostra concezione di morte: come è cambiata e perché, e quali sono i lati pericolosi di una situazione - quella cioè di un allungamento della vita umana mai conosciuto da nessuna società prima di noi - che presenta in apparenza aspetti solo positivi. Seguono spiegazioni - di buon livello scientifico ma comprensibili anche ai profani - delle questioni in discussione: cosa significa alimentazione artificiale, come si può definire l'accanimento terapeutico, cosa sono le terapie palliative, quali scenari legislativi apre la legalizzazione dell'eutanasia, anche

sotto la forma “leggera” del testamento biologico. A questi contributi informativi si affiancano riflessioni sul senso del rapporto tra il medico e il paziente e sul diritto a una vita e a una morte dignitosa. In proposito è essenziale domandarsi cosa si intende per “dignità umana” e come, nella nostra società, l'autonomia individuale venga considerata una condizione essenziale per definirla. Cessiamo forse di essere umani quando non siamo più - o non ancora - autonomi?”



## QUADERNI N. 2

### **Identità e genere**

Marzo 2007

“Il numero 2 dei Quaderni di Scienza & Vita è dedicato alla nuova teoria dei *gender*, affrontata dai vari punti di vista: genetico (Dallapiccola), socioantropologico (Lacroix), filosofico (Palazzani), giuridico (Olivetti), psicologico (Poterzio). A questi si aggiungono alcuni articoli: una vivace polemica di Claudio Risé a proposito dell'accettazione delle coppie di fatto da parte di alcune amministrazioni regionali; un'analisi di Giulia Galeotti, che compara le legislazioni sul tema dei PACS negli altri paesi europei, e un contributo di Eugenia Roccella, che illustra il rapporto fra i vari tipi di femminismo e il *gender*.

Per concludere, abbiamo deciso di pubblicare in traduzione italiana il documento “Il genere: un problema multidisciplinare” della Conferenza Episcopale Francese, che oltre a offrire un esauriente rapporto sullo stato della questione degli studi, contiene nuovi e interessanti spunti interpretativi”.



QUADERNI N. 3  
**Venire al mondo**  
*Giugno 2007*

Il 3° numero dei Quaderni Scienza & Vita è dedicato al tema “Venire al mondo”, un evento il cui buon esito non dipende solo dalla salute della madre e del bambino.

Il mondo in cui il piccolo nato deve entrare, oggi, lo può infatti rifiutare: perché è stato concepito nel momento “sbagliato”, o in una situazione “sbagliata”, oppure perché non “è venuto bene” ed è un “prodotto difettoso”.

Venire al mondo, dunque, significa oggi passare indenni al se-taccio del desiderio della madre e del controllo dei medici, non più come esito naturale di un rapporto sessuale.

Oggi la possibilità di diagnosi prenatali più avanzate e quella di rianimare neonati anche di peso inferiore ai cinquecento grammi hanno reso più difficile l’applicazione della legge 194 e posto sul fronte della rianimazione neonatale nuovi problemi, che cerchiamo di affrontare in questo Quaderno partendo da un caso particolarmente significativo, quello “del bambino di Careggi” (si veda l’articolo di Morresi). Intorno a questo caso si dipartono più questioni: da una parte, la diagnosi prenatale e i problemi, medici ed etici, a essa connessi; dall’altra, la rianimazione di feti, abortiti e non, nati prima della venticinquesima settimana. Sono due questioni che in questo caso, così come in molti altri, si intrecciano – essendo la prima, cioè la diagnosi prenatale, la causa dell’altra, la nascita/aborto come prematuro – implicando nodi etici complessi come il rapporto fra innovazione scientifica e intervento sulla vita umana; e, ancora più in generale, il senso della gravidanza e del parto, la loro “naturalità” e il diritto per ogni essere umano di venire al mondo.

Altra questione esaminata è quella delle cure da dedicare ai “grandi prematuri”, cioè ai neonati che non arrivano a contare venticinque settimane di gestazione, e che ora, se pure solo in parte, possono essere salvati.

Ancora una volta, al centro della nostra riflessione è il valore della vita di fronte alle nuove possibilità offerte dalla scienza, cuore di ogni problema etico contemporaneo. Che si fa particolarmente delicato quando si tratta degli esseri umani più deboli e indifesi: i feti e i neonati prematuri.



#### QUADERNI N. 4

### **Sterilità maschile**

*Aprile 2008*

Se della sterilità si parla poco, quasi niente si parla della sterilità maschile, per molto tempo ignorata e nascosta perché, nelle culture occidentali, veniva confusa con l'impotenza, e quindi considerata una ferita vergognosa, lesiva dell'identità maschile. Nelle culture diverse dalla nostra, invece, non ha costituito un problema perché molto spesso era ignorato l'apporto maschile alla riproduzione. Invece, oggi, la gravità del problema impone che venga affrontato: la sterilità maschile è in costante aumento, ed è superiore a quella femminile arrivando a prendere le dimensioni di una malattia sociale. Con il 4° numero

dei Quaderni di Scienza & Vita, che affronta il tema della sterilità maschile, vogliamo mettere in luce un problema grave e nascosto, offrire un continente sommerso di informazioni e lanciare un allarme sociale, che si deve trasformare non solo in una maggiore attenzione alle cause ambientali della sterilità, ma anche in un invito alla ricerca medica di occuparsi maggiormente degli esseri umani curando la sterilità invece di privilegiare la fecondazione artificiale.



#### QUADERNI N. 5

### **Educare alla vita**

*Febbraio 2009*

Da qualche tempo ormai il tema dell'educazione e delle sue difficili emergenze è entrato nell'agenda di lavoro delle maggiori istituzioni nazionali, sia politiche sia sociali. Anche l'Associazione Scienza & Vita con questo Quaderno intende interagire con il dibattito in corso, offrendo il suo contributo di idee progettuali e di esperienze operative. Le differenti voci, frutto delle diverse competenze, offrono un quadro d'insieme rivolto a custodire il primato della vita durante tutto lo svolgimento dell'avventura umana, colta come bene inderogabile, che ogni sano progetto educativo deve saper valorizzare e promuovere. Questo quinto Quaderno si articola in quattro grandi aree: la prima prende in

esame il tema a partire dalla narrazione della vita, passando attraverso l'educazione alle relazioni e ai legami, per finire con l'educazione alla scienza e la formazione al sentire morale. La seconda area propone il confronto tra due prospettive educative, quella laica e quella credente. La terza area mette a confronto alcune prospettive esistenziali, cioè l'educare all'accoglienza della vita, l'educare al mondo degli affetti e l'educare alla sofferenza. L'ultima area infine sottolinea quanto il difficile atto educativo non possa svolgersi che all'interno di una dimensione relazionale che va dalla famiglia sino alle associazioni di volontariato. Il quaderno si chiude con una nuova rubrica, quella dei "Percorsi tematici" nel cinema, nella letteratura e nell'arte figurativa.



QUADERNI N. 6  
**Biopolitica ed economia**  
*Giugno 2009*

I temi della biopolitica e quelli dell'economia – solo apparentemente distanti – si intrecciano in modo ambiguo e problematico nell'attuale scenario politico-sociale globalizzato.

Dall'approfondimento di queste tematiche emerge come soltanto le politiche che perseguono fini umanizzanti possono essere in grado di disciplinare la corsa dei biopoteri e dei mercati finanziari, riducendo i rischi dell'assoggettamento sempre più pervasivo dentro la vita umana, sia nel suo progetto individuale che sociale. Questo sesto numero de I Quaderni di Scienza & Vita intende entrare nel vivo di questo dibattito, ricentrandolo

sulle esigenze e sul valore universale della persona, al di là di ogni tipo di discriminazione etica e civile.



QUADERNI N. 7  
**La Legge 40, sei anni dopo**  
*Marzo 2010*

Nel febbraio del 2004, dopo un lungo dibattito che ha attraversato diverse legislature nel corso di quasi 20 anni, venne approvata in Parlamento, da una maggioranza trasversale, la legge 40, la prima legge in Italia sulla Procreazione Medicalmente Assistita.

Da quell'evento sono trascorsi sei anni, intensi e produttivi, non privi di complessità in merito ad una lettura autentica e all'applicazione corretta di tale legge. Oggi, l'Associazione Scienza & Vita - allora costituitasi come Comitato in difesa della legge 40 contro i referendum abrogativi (giugno 2005) - ha

chiesto ad alcuni studiosi, soprattutto medici, ostetrici, scienziati, giuristi e bioeticisti, di aiutarla a “fare il punto” sul percorso della legge e sulla sua attuazione.



## QUADERNI N. 8

### **Liberi per vivere**

*Novembre 2010*

La morte di Eluana Englaro, nel febbraio del 2009, ha acceso nel nostro Paese un contrastato dibattito sul “fine-vita”, che attende ancora una legge sulle Dichiarazioni Anticipate di Trattamento (DAT). L’Associazione Scienza & Vita, sostenuta dal Forum delle associazioni familiari e Retinopera, è entrata nel vivo della dialettica promuovendo l’iniziativa “Liberi per Vivere”, a cui hanno aderito associazioni e movimenti ecclesiali. Gli oltre 300 eventi realizzati, hanno creato un nuovo sapere sulla questione del “fine-vita”. Questo Quaderno riporta alcune tra le riflessioni ed esperienze che hanno animato il dibattito sul piano scientifico, bioetico, antropologico, giuridico e

giornalistico. Tutte convergono nel sostenere che la morte non è un fatto privato, da gestire singolarmente come estremo diritto di scelta, ma un evento che si lega alle relazioni più profonde, familiari e amicali, garanti del sostegno affettivo e dell’accompagnamento e che la relazione medico-paziente è il fulcro privilegiato su cui poggiare le decisioni estreme, anche quando il malato non risponde più.



## QUADERNI N. 9

### **Scienza e cura della vita: educazione alla democrazia**

*Dicembre 2011*

Rimettere al centro dell’agire politico le problematiche giuridiche ed etiche legate al grande tema della vita ha rappresentato il focus del Manifesto dell’Associazione Scienza & Vita, anno 2011-2012. Il titolo, Scienza e cura della vita: educazione alla democrazia, può essere tradotto anche come l’invito a rivedere i compiti specifici della biopolitica, quando questa non si limiti ad una semplice elaborazione di leggi e regolamenti in tema di pratica medica. Questo Quaderno, attraverso la raccolta di riflessioni interdisciplinari, maturate in diversi contesti, mette in campo vari soggetti: la democrazia, innanzitutto, nel suo

costante riferimento alla Carta costituzionale, poi le pratiche mediche in ordine alla cura della salute dei cittadini ed infine il quadro valoriale alla base della crescita morale per una nuova umanizzazione della medicina, sorretta da un nuovo compito educativo. L’Associazione Scienza & Vita, in coerenza con il suo obiettivo di rendere accessibili e diffondere informazioni sulle questioni bioetiche che il progresso scientifico impone di affrontare, pubblica una serie di Quaderni che raccolgono studi e riflessioni su temi di attualità: questioni complesse, che oggi interessano non solo gli esperti, ma anche i cittadini che vogliono essere informati della posta in gioco, e cioè la concezione stessa di essere umano.



QUADERNI N. 10

## **La famiglia: soggetto sociale e risorsa per il Paese**

Dicembre 2012

L'Associazione Scienza & Vita ha sempre a cuore le grandi sfide che attraversano il nostro Paese, come dimostra il tema di questo *Quaderno*. Motivo di orgoglio, certo, ma soprattutto di responsabilità nell'affrontare questo nucleo vitale, delicatissimo e complesso che è l'istituzione familiare, attraversato – in questo tempo oscuro – da dinamiche dissolutrici, complici particolari modelli culturali. Prendere atto di questi fallimenti, indagati con gli strumenti dell'antropologia, della psicologia sociale e delle molte scienze coinvolte, non significa però accettarli con rassegnazione. Significa invece ripensare, anche alla luce dell'esperienza familiare che tutti accomuna, se e in quale forma la famiglia possa essere considerata un valore privato e sociale di assoluta priorità. Una volta accettato che vale la pena spendersi per ridare energia morale alla famiglia, occorre compiere ulteriori passi in avanti, come testimoniano i contributi di questo *Quaderno*.



QUADERNI N. 11

## **Embrioni crioconservati. Quale futuro?**

Maggio 2013

In Italia, e nel mondo, esiste un numero elevatissimo di embrioni ottenuti con la Procreazione Medicalmente Assistita, sul cui futuro non vi sono certezze. Alcuni ritengono il tema marginale, riservato a qualche specialista. In realtà, sotto il profilo bioetico, la domanda sul loro futuro è del tutto legittima: si tratta di individui appartenenti alla specie umana, conservati in congelatori con elevatissima probabilità di restare in uno stadio di totale precarietà.

Questo *Quaderno* raccoglie le riflessioni maturate nell'Associazione Scienza & Vita tra diversi studiosi appartenenti all'ambito scientifico, bioetico, giuridico e sociale. Per alcuni l'adozione prenatale degli embrioni è una possibile "riparazione sociale" ad una doppia ingiustizia: il concepimento con una modalità discutibile e una conservazione offensiva per la dignità umana. Ragioni di prudenza indicano di proseguire la riflessione con approfondimenti ulteriori sotto il profilo scientifico, antropologico ed etico.



QUADERNI N. 12

## L'obiezione di coscienza tra libertà e responsabilità

Dicembre 2013

Intervenire nel dibattito pubblico sul tema dell'obiezione di coscienza è per l'Associazione Scienza & Vita una sfida sempre più rilevante, specie in un momento storico dove l'esaltazione del concetto di autonomia rischia di assumere il significato di deriva libertaria e – talora – liberticida. La questione riguarda il fatto che in un confronto democratico non è pensabile imporre – nell'esercizio professionale – obblighi contrari alla propria coscienza, anche se questi derivino da norme assunte mediante legittime assemblee parlamentari. «Il diritto all'o-

biezione di coscienza si presenta perciò *in primis* come diritto della persona che uno stato costituzionalizzato e sensibile alla libertà di coscienza non può non tutelare giuridicamente». Di qui prende le mosse il dibattito di Scienza & Vita, attraverso le ragioni che riguardano la responsabilità e la libertà, l'informazione e la riflessione, i valori ed i principi.



QUADERNI N. 13

## La vita non è sola

Maggio 2014

Scienza & Vita, presente da sempre nel dibattito pubblico sui temi eticamente sensibili, avvertendo l'impellenza di avvicinare alle proprie convinzioni la società civile, ha voluto sperimentare, attraverso un *festival*, nuovi linguaggi e format creativi per entrare nel vivo delle questioni bioetiche. Questo *Quaderno* racconta dell'evento *La vita non è sola* e della vita stessa che nel suo fluire, dalla nascita alla morte, pone ogni persona in relazione vitale con gli altri. Un festival, quello narrato in queste pagine, squisitamente culturale perché quanto concerne la vita umana è il fondamento su cui si basa ogni sistema antropologico e il nostro stesso modo di "essere individuale" ed "essere collettivo".

Le pagine di questo volume danno quindi spazio ad un confronto, anche di posizioni diverse, utile a tutti coloro interessati a farsi un'opinione autentica per allontanare pregiudizi ideologici e per ragionare liberamente insieme alle riflessioni di studiosi e scienziati.



QUADERNI N. 14

## **Amore & Vita. Questioni di cuore e di ragione**

Dicembre 2014

*Amore & Vita*, questo il binomio che fa da filo conduttore a questo *Quaderno* e su cui si sviluppa la sfida più alta che l'Associazione Scienza & Vita sente propria: la sfida educativa, quella che coinvolge la responsabilità e la lungimiranza di una scelta di campo in favore della persona, della relazione interpersonale, delle scelte e delle prospettive esistenziali. Una scelta di campo che, nell'impegno culturale dell'Associazione, offre uno spazio di riflessione, di confronto e di dibattito culturale e scientifico, anche su problematiche relative all'esperienza ed al vissuto umano, in tema di affettività e sessualità.

*La meraviglia della generazione umana, La bellezza del rapporto interpersonale, Non è questione di pillole, Io Tarzan tu Jane, Fatti per amare, Baciarmi stupido!* Questi alcuni dei temi raccolti nel *Quaderno Amore & Vita*.



QUADERNI N. 15

## **Quale scienza per quale vita?**

### **Formazione Ricerca Prevenzione**

Novembre 2015

“*Quale scienza per quale vita*” è una grande domanda e come tale, in tutta la sua ampiezza, noi la vogliamo lasciare. Non pensavamo infatti di risolvere o semplicemente rispondere ad un quesito così grande e così profondo lo scorso 29 e 30 maggio, in occasione del decennale dell'Associazione Scienza & Vita. Abbiamo però mosso dei passi importanti, attraverso un ventaglio di argomenti aperti al mondo, che guardano al futuro dell'uomo anche attraverso la buona scienza. Erano otto i gruppi di lavoro e altrettanti i temi sui quali ci siamo confrontati,

dal *Ti amo per sempre*, alla *Naturalità della Vita*, passando per *La cultura dello scarto*, *La vita è mia*, *Tutti a scuola*, *La vita nelle nostre mani*, *Tic... Tac*, *Essere o non Essere*. Abbiamo incontrato giovani, adulti, autorità, associati, studiosi e studenti: persone accomunate tutte dalla passione e dal desiderio di darsi una risposta, seppur parziale. I loro racconti pubblicati in questo *Quaderno*, i loro volti e la profondità dei loro sguardi ritratti nel video del convegno lo testimoniano e ci invitano ad una continua riflessione.







La scelta di una carta 100% riciclata per la stampa di questo *Quaderno* ci ha permesso di ridurre l'impatto ambientale così come segue:



**571** kg di rifiuti



**128** kg CO<sub>2</sub>



**1.281** km percorsi mediamente  
da una macchina europea



**18.694** litri d'acqua



**2.412** kWh di energia



**929** kg di legno

**Fonti:** La valutazione dell'impronta carbonio è realizzata da Labelia Conseil conformemente al metodologia Bilan Carbone®. I calcoli vengono da un paragone tra la carta riciclata considerata ed una carta a fibre vergini secondo gli ultimi dati disponibili dell'European Bref (per la carta a fibre vergini). I risultati ottenuti sono generati da informazioni tecniche e sono soggetti a modifica.



**“I Quaderni di Scienza & Vita” sono distribuiti  
e scaricabili (in pdf) gratuitamente dal sito  
[www.scienzaevita.org](http://www.scienzaevita.org)**

L'Associazione Scienza & Vita è disponibile, ove possibile e senza impegno, ad inviare a coloro che ne facciano richiesta, e salvo esaurimento scorte, i “Quaderni di Scienza & Vita”. In virtù dell'importanza attribuita alla divulgazione delle idee e informazioni sulle questioni bioetiche proposte nei Quaderni, è possibile offrire un contributo a sostegno della stampa associativa, oltre al rimborso delle spese vive di spedizione.

**Il versamento del contributo può essere effettuato presso  
un qualsiasi ufficio postale o istituto bancario.**

- Con il bollettino di conto corrente postale intestato a:  
Associazione Scienza & Vita  
c.c. postale 75290387.  
Lungotevere dei Vallati, 10 - 00186 Roma

oppure

- Con un bonifico bancario, intestato a:  
Associazione Scienza & Vita  
c.c. Banca Intesa Sanpaolo  
IBAN: IT09G0306905057615248407846

Informiamo inoltre che, nel rispetto di quanto stabilito dal Decreto Legislativo 196/2003 (Codice in materia di protezione dei dati personali), i dati personali saranno conservati nell'archivio elettronico dell'Associazione Scienza & Vita, titolare del trattamento ai sensi dell'art. 4 del citato decreto. Tale archivio è gestito direttamente dall'Associazione Scienza & Vita e i dati ivi contenuti non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Gli interessati potranno in ogni momento richiedere gratuitamente l'indicazione dell'origine dei propri dati, il loro aggiornamento, rettificazione, integrazione, cancellazione scrivendo a: Associazione Scienza & Vita - Lungotevere dei Vallati, 10 00186 Roma o inviando un'e-mail a: [segreteria@scienzaevita.org](mailto:segreteria@scienzaevita.org).

Per migliorare sempre più  
la qualità della collana “I Quaderni di Scienza & Vita”  
e per approfondire il dialogo con  
tutti coloro che sono interessati  
all’attività dell’Associazione,  
vi invitiamo a compilare  
il questionario nella sezione  
dedicata ai *Quaderni* presente sul sito

**[www.scienzaevita.org](http://www.scienzaevita.org)**

Nell’auspicio di potervi offrire una  
rivista sempre migliore grazie anche  
ai suggerimenti che perverranno,  
vi ringraziamo fin d’ora della vostra  
preziosa collaborazione.